TORINO
Anno 73 - Num. 110
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDI'
10 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IN ITALIA IN ALBANIA NELL'IMPERO

La celebrazione della Giornata dell'Esercito

Una formidabile parata militare in Via dell'Impero alla presenza dei Sovrani, del Duce, delle Missioni militari tedesca, spagnola e albanese -- La consegna delle ricompense al valore alle famiglie dei Caduti in Spagna

Il fierissimo monito di Mussolini al popolo acclamante

Roma, 9 maggio.

Una parata militare sulla Via dell'Impero è un appuntamento di antiche e di nuove glorie. Delle antiche parlano i monumenti, gli archi, le volte maestose, i bianchi simulacri degli Imperatori; le nuove vi erompono col passo marziale dei soldati e le bandiere che in trenta anni la luce della vittoria ha baciato ben cinque volte; e i segni d'oro e d'argento che fregiano i petti dei veterani, e le fiere mutilazioni che narrano storie di eroismi e di olocausti sublimi. Un quadro degno di tanta cornice e una cornice degna di tanto quadro.

Stamane l'appuntamento si compiva in un'atmosfera particolarmente solenne. Ricorreva il terzo annuale dell'Impero, si celebrava per la prima volta la festa dell'Esercito. Si esaltava la memoria di intrepidi combattenti caduti in Spagna: c'erano il Re Imperatore, la Regina Imperatrice, il Duce Fondatore dell'Impero; e si consegnavano alla loro presenza sedici medaglie d'oro ai familiari dei Caduti in Spagna e si faceva l'appello di oltre centoventi insigniti di medaglia d'argento alla memoria.

16 medaglie d'oro, 120 d'argento

Quale modo più degno per celebrare la «solennità» dell'Esercito. Sedici medaglie d'oro e centoventi d'argento: grande adunata di spiriti eroici rievocati alla lettura delle splendide motivazioni, oppure una pagina, niente più di una pagina, del gran libro di sacrifici e di sangue che riassume le gesta legionarie.

Via dell'Impero aveva l'aspetto delle sue grandi ore. Sui pennoni alitavano le bandiere, bandiere italiane germaniche spagnole albanesi. Tribune colme di folla. Fulgori di sete dorate e di sete frusciante, ricamate, frangiate, contro il sole che appariva e scompariva a tratti da un cielo in cui le nubi si aprivano e chiudevano come il sipario di un palcoscenico immenso. Al centro una tribuna dalle linee [illegible] decorate di rostri e fregiata di insegne e distintivi delle varie Armi, che ricorda quella che accolse Hitler sulla Via dei Trionfi nelle memorabili giornate del maggio dell'anno scorso.

Qui, in prossimità delle ample volte della basilica di Massenzio, nel [illegible] del grande scenario, si raccolgono le autorità. Il Ministro Segretario del Partito, in divisa di colonnello dei Bersaglieri, Ministri, Sottosegretari, membri del Gran Consiglio, Collari dell'Annunziata, Marescialli d'Italia, Ambasciatori e capi di rappresentanze estere con addetti militari e magistrature supreme dello Stato e le Missioni militari germanica capeggiata da von Brauchitsch, spagnola dal generale [illegible] Ascumez e quella albanese. Di fronte alla tribuna si dispongono le musiche dei tre Reggimenti dei Granatieri, la musica dell'Arma dei RR. CC. e una compagnia d'onore di Granatieri. Ai lati della tribuna si allineano le famiglie dei Caduti decorati di medaglia d'oro alla memoria, gruppo dolente e fiero in gramaglie. Dall'alto dell'Altare della Patria, migliaia di migliaia di ufficiali in congedo assistono all'imponente spettacolo.

Alle 8,50, quando il quadro è già compiuto in ogni particolare, giunge il Duce che prende posto innanzi alla tribuna Reale in attesa dei Sovrani con le altre autorità e delegazioni straniere.

Trascorrono dieci minuti in un silenzio rotto soltanto dal rintocchi della campana capitolina che si diffondono lenti e solenni sulla valle dei Fori.

Ed ecco, a un tratto, squilli di tromba annunciare l'arrivo del Re Imperatore. La compagnia d'onore scatta sull'attenti e si ode il «Viva il Re!» dei corazzieri a cavallo schierati su due ranghi. I Sovrani vengono ricevuti dal Duce e dalle autorità e prendono posto nella tribuna. Il Comandante del Corpo d'Armata di Roma generale Scola si pone di fronte alla tribuna e saluta i Sovrani.

Si consegnano le 16 medaglie d'oro dei Caduti nella guerra di Spagna. Una voce, che è quella del Sottosegretario alla Guerra generale Pariani chiama i nomi e legge le motivazioni, evocando splendidi episodi. Uno dopo l'altro i babbi, le mamme, i figli, i fratelli e le sorelle escono dal gruppo e si presentano al Re Imperatore per ricevere la medaglia che il Sovrano appunta sui petti gonfi di commozione e di orgoglio. La regina accoglie le donne, si china su di esse, le abbraccia. Nella tribuna più vicina si segue con occhi lucidi l'eroica sfilata. E il pensiero va riconoscente a coloro che suggellarono con l'estremo olocausto la vittoria della civiltà sulla barbarie.

Una fase della superba sfilata dinanzi al Re Imperatore e al Duce.

Passano sulla Via dell'Impero i carri armati, compatta colonna d'acciaio tra due dense ali di popolo plaudente.

Uomini e armi dell'Italia imperiale

I Sovrani e il Duce [illegible] alla stupenda rivista. La Regina Imperatrice saluta romanamente le truppe.

I marziali reparti dell'Esercito albanese davanti alla tribuna reale.

La chiamata degli eroi

Primo ad esser chiamato è il tenente colonnello Tullio Giannotti, e quella che si presenta a ricevere la scintillante medaglia che le viene appuntata sul petto dalle mani del Sovrano è la vedova, signora Margherita Centola. Per il tenente colonnello Giorgio Morpurgo viene decorata la vedova, signora Lidia Azzi. Per il primo capitano Paolo Paladini, la vedova, signora Gina Vitali; per il capitano Emanuele Guttadauro, la vedova, signora Concetta Ferrara; per il tenente Giovanni Conti, il padre, Pietro Conti; per il tenente Dario Grixioni, si presentano dinanzi al Sovrano entrambi i genitori Anna e Giuseppe Grixioni; per il tenente Renzo Bertoni, viene decorata la madre, signora Grazia Frignoni; per il sottotenente Giuseppe Crovetto, il padre Luigi Crovetto; per il sottotenente Mario Ulivelli, la madre, signora Teresa Dellavalle; per il sottotenente Salvatore Pugliai, la madre, signora Emma; per il sottotenente Federico Padovani, il camerata Giuseppe Seganti podestà di Lugo; per il sottotenente Salvatore Moriconi, il padre Piero Moriconi; per il sergente maggiore Giovanni Bellocchi, la vedova, signora Alma Di Valentino; per il soldato Francesco Lauretta, il padre, Angelo Lauretta; per il soldato Carmelo Palella, la vedova, signora Angela N[illegible]; è la volta di un congiunto del primo capitano Silvio Paternostro, a cui fanno seguito la contessa Thunn Hohenstein, madre del sottotenente Giovanni Thunn Hohenstein e il colonnello Giuseppe Fasulo, padre del sergente Mario Fasulo.

La sfilata

E' ora la volta della sfilata. Le musiche dei Granatieri intonano la «Marcia Reale», il comandante del Corpo d'Armata di Roma saluta il Sovrano e si fa incontro alla prima colonna che inizia lo sfilamento.

La colonna è aperta dai vessilli delle unità decorate, vera aristocrazia del valore. Subito dopo, procedono sotto l'arco infuocato delle acclamazioni popolari, che si incrociano dall'uno all'altro lato della strada, gli ufficiali reduci dalla guerra di Spagna, tra i quali la folla riconosce le caratteristiche figure dei comandanti che disciplinarono, nell'ordinato svolgimento dei piani strategici, l'impeto travolgente dei legionari: Bastico, Berti e Bergonzoli. Sulla massa dei veterani che procede in un clima di apoteosi fluttua alla brezza primaverile la decoratissima insegna della Divisione Littorio, che sventolò vittoriosa in tante battaglie. Incalzano reparti di fanteria, ventata di giovinezza che si annunzia con le note fiorite e gagliarde delle trombe e il marziale grandinare dei tamburi: ma quella sola composta e quadrata, sopraggiunge, con le bandiere di Giorgio Castriota, la guardia reale albanese. Sfilano così 1200 ufficiali, 23 mila sottufficiali e soldati, 200 pezzi di artiglieria, 300 carri armati, 700 mitragliatrici, 2300 quadrupedi e mille automezzi e motomezzi. Non appena la grandiosa sfilata termina, il Re Imperatore e la Regina Imperatrice, salutati dalle ardenti acclamazioni, lasciano la tribuna per far ritorno alla Reggia.

Subito dopo anche il Duce, tra le divampanti manifestazioni popolari, lascia Via dell'Impero per dirigersi a Palazzo Venezia. Sulle Sue orme la folla si riversa tumultuando sul Foro dell'Impero. Gran parte della piazza è già occupata dal reparto della Reale Guardia albanese e dai battaglioni dei bersaglieri. Sul Vittoriano, per la bianca scalinata e su tutto il ripiano, si è raccolta la massa degli ufficiali in congedo convenuti a Roma per la fausta occasione, mentre intorno al tumulo sacro del Milite Ignoto si dispongono le bandiere dei reparti reduci dalla sfilata. Spettacolo di una grandiosità avvincente. Sono trentamila ufficiali in congedo che rappresentano tutte le provincie d'Italia. Un rimescolio pittoresco e festoso; da tutti gli sbocchi la folla grida: *Duce! Duce!*, e l'invocazione percuote le mura ferrigne del palazzo e batte impetuosa alle vetrate. Il Duce non tarda ad affacciarsi, saluta romanamente, guarda la folla, riconosce il gruppo degli ufficiali spagnoli e quello dei legionari italiani che fraternizzano in quel vortice festoso; poi fa un gesto, chiede silenzio, lo ottiene.

La parola incitatrice

Il Ministro Segretario del Partito, che Gli è a fianco, comanda il saluto; prorompe l'*A noi!* veemente, poi il Duce parla. Egli dice:

«Oggi, terzo annuale della Fondazione dell'Impero e prima giornata della festa dedicata all'Esercito, voi avete assistito ad una memorabile parata militare.

«La forza delle nostre armi è indubbiamente grande, ma più grande ancora è la decisione dei nostri cuori.

«E se l'ora verrà, lo proveremo».

La Sua parola infervorante riaccende nei cuori la vampata dell'entusiasmo. E' di nuovo un turbine che si avventa su quel mare di teste. Due, tre, cinque, dieci volte il Duce è richiamato al balcone. Infine l'invetriata si chiude e la folla, con moto vorticoso d'assalto, si dirige cantando l'*Inno di Roma* e l'*Inno dell'Impero* per la salita di via IV Novembre alla Reggia per portare l'espressione dei suoi sentimenti al Re Imperatore e alla Regina Imperatrice.

Anche in piazza Quirinale, al centro dell'ammassamento, si dispone il gruppo dei trentamila ufficiali in congedo che ha alla testa il vessillo delle Associazioni d'arma. Innanzi al grande portale del Quirinale è S. E. Starace, presidente dell'Unuci, con attorno un gruppo di ufficiali generali e superiori. Dalla piazza subito si leva il grido di saluto al Sovrano. La folla scandisce il nome di Savoia.

Un aiutante di S. M. il Re Imperatore, per incarico del Sovrano invita S. E. Starace, i generali Borriani e Gorresio, rispettivamente vice-presidente e segretario generale dell'Unuci, a salire alla Reggia.

Alle 11,30 le vetrate del balcone di Palazzo Reale si aprono e due valletti in costume stendono sulla balaustra il tappeto di velluto cremisi. Il Sovrano, mentre gli applausi e le grida si fanno più intense, appare al balcone e saluta; chiama a sè S. A. R. il Duca di Spoleto, S. E. Starace, i generali Borriani e Gorresio. Gli applausi non ristanno. Il Sovrano scambia parole con il Suo augusto congiunto e con S. E. Starace. Dai segni del Suo volto e dai gesti si intuisce che Egli esprime il Suo alto compiacimento per questa fervida manifestazione.

Egli rimane al balcone per cinque minuti fra le alte acclamazioni. Poi si ritira; ma per ritornare ancora una volta a rispondere alle insistenti acclamazioni che concludono, in una atmosfera di indicibile entusiasmo patriottico, la fervida mattinata.

Un indirizzo del Viceré nel III Annuale dell'Impero

Addis Abeba, 9 maggio.

Il terzo annuale della Fondazione dell'Impero è stato solennemente celebrato in ogni centro dell'A. O. I. Dalla radio di Addis Abeba, S. A. R. il Duca d'Aosta, Viceré, ha lanciato un vibrante indirizzo alle popolazioni, rievocando l'epica gesta dei legionari italiani e le opere di pace e di civiltà che in tre anni il Regime fascista ha compiuto in Etiopia, suscitando l'ammirazione di tutto il mondo. La parola del Viceré è stata ascoltata in ogni città e villaggio dell'Impero da compatte masse di connazionali e di indigeni, adunate nelle piazze, dinnanzi ai palazzi del Governo, nelle sedi dei Fasci e del Dopolavoro, nei cantieri.

Nella mattinata le truppe, Forze Armate di presidio dei vari Governatorati, sono sfilate in parata, suscitando ondate di entusiasmo fra gli spettatori, tra i quali moltissimi notabili indigeni.

Il Duce riconsacra la sede del Senato romano

I senatori convocati nella Curia Julia, restituita al primitivo splendore per volontà del Regime

Roma, 9 maggio.

Fra le vetuste mura della Curia Julia si è svolta oggi, nel terzo Annuale della Fondazione dell'Impero, una solenne cerimonia alla quale hanno partecipato il Duce, i componenti il Gran Consiglio, le alte cariche dello Stato, i membri del Governo e i senatori del Regno, intervenuti quasi al completo.

La sede del Senato dell'antica Roma, restituita al primitivo splendore per volontà del Regime e sotto la sapiente direzione del prof. Alfonso Bartoli, ha origini antichissime, che si confondono quasi con le origini stesse di Roma.

L'arrivo del Duce

Molti anni orsono, e precisamente nel 1883, Rodolfo Lanciani stabilì che la sede del Senato di Roma era composta di due aule: una per le assemblee politiche e legislative, cioè la Curia vera e propria, e il *Secretarium Senatus*, cioè l'aula per le riunioni del Senato quale corpo giurisdizionale. Il *Secretarium*, adibito nel secolo VII a chiesa dedicata a Santa Martina, era stato distrutto al tempo di Urbano VIII, quando Pietro da Cortona eresse per l'Accademia di San Luca la bellissima chiesa barocca dedicata a San Luca. L'altra aula, la più importante, venne ritrovata dal Lanciani, il quale dimostrò che essa corrispondeva alla chiesa di S. Adriano; anzi, la facciata della chiesa, per quanto [illegible] durante tanti secoli, era la facciata stessa della Curia, la cui parte inferiore era stata interrata e nascosta. Un giorno Giacomo Boni ritrovò sotto una pietra nera la preziosa stele, poi la selciata del comizio. Alfonso Bartoli è ora riuscito a ricostruire in maniera completa e precisa l'aula dalla quale Roma ha per tanti secoli dettata la sua legge al mondo.

Ad attendere l'arrivo del Duce sulla scalinata prospiciente la Curia Julia e l'arco di Settimio Severo, erano le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della Milizia e della GIL. Sulla scalinata della Curia prestavano servizio d'onore i Moschettieri del Duce. A destra del portone di bronzo della Curia erano, con la prescritta scorta, le insegne del Partito; a sinistra i «fedeli» di Vitorchiano col gonfalone di Roma e le trombe d'argento; sulla scalinata erano schierate anche le altre insegne della GIL.

Alle 15,30 il piazzale del Comizio era già brulicante di alte autorità e personalità e di senatori. Di fronte alla scalinata [illegible] gruppo i componenti del Gran Consiglio del Fascismo e del Governo, S. E. il Segretario del Partito, S. E. Ciano Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni con i Vice Presidenti e i questori, S. E. Federzoni, presidente della Reale Accademia d'Italia, il quadrumviro Maresciallo De Bono e moltissimi Consiglieri nazionali. I senatori, con alla testa il loro illustre Presidente S. E. Suardo, erano schierati a destra della scalinata della Curia.

Pochi minuti prima delle 16, ricevuto con i prescritti onori, è giunto alla Curia Julia S. A. R. il Duca di Spoleto, accompagnato dagli ufficiali della sua Casa Militare. L'augusto Principe, ossequiato dalle alte gerarchie, ha preso posto alla testa dei senatori del Regno. Alle 16 precise, da via San Teodoro, ricevuto dal Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai, dal direttore generale per le Antichità e Belle Arti Marino Lazzari e dal direttore degli scavi romani prof. Alfonso Bartoli, è giunto il Duce che, salutato da ardenti acclamazioni, ha percorso la Via Sacra, mentre la musica dell'Accademia di Educazione fisica della G.I.L. suonava la *Marcia Reale* e *Giovinezza*.

L'aula senatoriale

Sul piazzale del Comizio il Duce, ossequiato dalle più alte autorità dello Stato, ha sostato un istante ad ammirare la facciata della ripristinata Curia Julia. Quindi, mentre si levavano alte e solenni le note dell'*Inno a Roma*, il Duce saliva la breve scalinata seguito da S. A. R. il Duca di Spoleto, dai membri del Gran Consiglio e del Governo, dai Presidenti delle due Camere legislative, dai senatori e da molti consiglieri nazionali e faceva il Suo ingresso nella Curia.

Il Duce ha percorso l'aula severa della Curia, prendendo posto sul podio dove un tempo era la statua della Vittoria. La parete di fronte all'ingresso era sobriamente decorata con drappi cremisi azzurri e neri, con Fascio Littorio. Nel centro era una grande corona di alloro, intrecciata col tricolore e sormontata da un'aquila imperiale. Nel mezzo della corona, era lo stemma sabaudo fiancheggiato da due Fasci Littori. A destra del podio del Duce, ha preso posto il Duca di Spoleto, alla sinistra i membri del Consiglio e del Governo. I senatori e i consiglieri nazionali, con le alte autorità, si sono allineati sui tre larghi ripiani dell'aula. Avvicinandosi al podio del Duce, S. E. Giacomo Suardo ha detto:

Il discorso di S. E. Suardo

«Duce! Voi entrate nella Curia di Cesare per Vostra volontà ripristinata. Dopo avere percorso il Foro all'ombra guerriera delle aquile legionarie e dei gloriosi vessilli di questa Vostra Italia fascista. In questa Curia, nell'Annuale dell'Impero che Voi, con la Vostra ferrea e solitaria decisione avete voluto e conquistato, in quest'ora nella quale possono le armi sostituirsi alla toga, le parole devono essere brevi e severe. Noi, convocati da Voi, Duce, in questo giorno ed in questo luogo vogliamo ricordare che l'Impero e Senato sono stati termini indissolubilmente avvinti e vogliamo ricordarVi per dirVi quanto si accresca perciò la nostra riconoscenza per il Vostro invito e quanto esso ravvivi in noi lo spirito di devota collabora-

zione che il Senato ha votato alla Vostra opera gigantesca».

Dopo avere, in dotta sintesi sunteggiato le principali realizzazioni del Fascismo sotto la guida del Duce, l'oratore prosegue:

«La rinascita dell'Impero è la logica, necessaria conclusione di tutto lo sviluppo storico della Nazione italiana. Esso era la mèta verso la quale, come Voi avete detto, durante quattordici anni erano state sollecitate le energie prorompenti delle giovani e gagliarde generazioni italiane. E' la ripresa di una gloriosa tradizione che muove da Roma, della tradizione più alta e più pura della gente italiana che è tradizione umana ed imperiale: è l'affermazione della perenne missione di Roma, missione di civiltà e di giustizia. Impero di pace per tutti coloro che sinceramente la vogliono, Impero di civiltà e di umanità, come Voi avete detto, secondo la tradizione di Roma. Tra queste mura che cingono uno dei luoghi più venerandi della nostra storia, dove ebbe sede la istituzione che dall'età regia all'età imperiale impersonò e creò il diritto che è una delle più grandi eredità tramandate da Roma alle generazioni avvenire, noi, eredi di Roma che oggi più che mai per la coscienza romana ridestata nell'animo nostro sentiamo non soltanto la continuità, ma l'unità della nostra storia dall'età antica a quella che prende nome dai Fasci Littori, noi affermiamo con serena convinzione che, come la civiltà romana fu la più prodigiosa e solida costruzione del mondo antico, così la civiltà dei Fasci, che ad essa si ricollega fondandosi sugli eterni principi del diritto e della giustizia, è e dovrà essere la mèta alla quale dovranno volgersi le speranze e le aspirazioni di coloro che non vogliono che le Nazioni precipitino nuovamente nel disordine che dilagò per il mondo, quando si oscurò la luce che splendeva da Roma».

L'oratore, quindi, così conclude:

«Questo popolo laborioso e guerriero che oggi è tutto stretto intorno a Voi, può oggi ripetere il detto antico: «Non v'è nazione che il Popolo italiano possa temere». Esso vi è grato per le virtù antiche alle quali lo avete richiamato, per la gloria nuova che avete dato all'Italia, per la sicurezza delle sue sorti, per la certezza che voi avete reso saldissima, nei nostri diritti e nel nostro destino. Oggi ci sentiamo come non mai romani ed italiani: e guardiamo più lontano e più innanzi. Il Senato del Regno fra queste mura che sono monumento della più grande storia del mondo, riafferma a Voi la sua incrollabile fede nei destini della patria.

«Duce! un dono ci sia permesso chiederVi, che questo edificio sia affidato al Senato, che lo custodirà con religioso, reverente amore. Come nell'età antica furono appesi a queste pareti quadri che rappresentavano le vittorie romane, come ad esempio la Vittoria di Valerio Messala sui cartaginesi all'inizio della prima guerra punica, così noi vi appenderemo i quadri che rappresentano e rappresenteranno le imprese gloriose e le conquiste Vostre, dalla Marcia su Roma all'Impero alla nuova Corona di Albania che Voi avete aggiunto alla duplice corona della quale è redimita la fronte augusta del nostro Re e Imperatore. E riporremo sul basamento stesso sul quale Augusto pose la statua della Vittoria, inseparabile da Roma, il simbolo alato dell'Impero, segno della gloria antica auspicio della gloria avvenire».

L'Inno dell'Impero

Terminato il discorso del Presidente del Senato, il Duce, salutato dagli applausi vibranti ed entusiastici dei Senatori, ha lasciato il podio, avviandosi verso l'uscita. Dalla scalinata il Duce ha ascoltato l'Inno all'Impero, cantato con voci fresche e squillanti dagli Avanguardisti. Quindi Mussolini, passando nuovamente attraverso lo schieramento delle Forze Armate, che rendevano gli onori e salutato dalle ardenti acclamazioni dei senatori, dei consiglieri nazionali e della folla, ha raggiunto l'uscita della zona monumentale, dove, dopo essersi congedato dal Duca di Spoleto, è salito in automobile accompagnato da S. E. Galeazzo Ciano e da S. E. Bottai.

Il passaggio dell'automobile del Duce sulle pendici del Campidoglio ha suscitato nuove vibranti acclamazioni popolari. Poco dopo, ossequiato dalle autorità, anche S. A. R. il Duca di Spoleto ha lasciato il Foro Romano.

Il Principe a Napoli passa in rassegna le truppe

Napoli, 9 maggio.

L'annuale della fondazione dell'Impero è stato solennizzato stamane con la imponente rivista militare passata da S.A.R. il Principe di Piemonte alle Forze armate del presidio, schierate da piazza Vittoria a piazza Sannazzaro. Nella tribuna reale, eretta di fronte alla colonna ai Caduti del mare, aveva preso posto S.A.R. la Principessa di Piemonte, ossequiata al suo arrivo dalle autorità e gerarchie. Malgrado il tempo piovoso, le tribune destinate al pubblico erano gremite e gli applausi degli invitati al saluto e quelli della folla che si assiepava dietro le transenne.

Il Principe, dopo aver percorso il superbo schieramento, è salito sulla tribuna ed ha proceduto alla distribuzione delle ricompense al valore militare, al valore della marina ed al valor civile, fra le vibranti acclamazioni della folla. Ha avuto quindi luogo lo sfilamento dei reparti, molti dei quali incedevano superbamente al passo romano, dando luogo a entusiastiche manifestazioni all'Esercito, a Casa Savoia ed al Duce.

La Missione albanese tornerà oggi a Tirana

Roma, 9 maggio.

La Missione albanese, giunta a Roma per assistere alla grande parata militare della «Giornata dell'Esercito» partirà domani alle ore 12,35 diretta a Bari, ove si imbarcherà per Tirana.

Il ritorno a Roma dell'Ambasciatore tedesco

Roma, 9 maggio.

L'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale è ritornato a Roma stamane alle ore otto, da Milano.

La Camera dei Fasci

Roma, 9 maggio.

Domani alle 16 la Camera dei Fasci e delle Corporazioni si riunirà in assemblea plenaria per continuare la discussione del bilancio del Ministero della Marina. Parlerà il Sottosegretario di Stato S. E. Cavagnari.

Subito dopo la Camera inizierà la discussione del bilancio del Ministero dell'Africa Italiana.

La giornata a Tirana presente S. E. Cobolli Gigli

Tirana, 9 maggio.

Ventun colpi di cannone hanno stamane annunziato la festa dell'Esercito e la celebrazione dell'Annuale dell'Impero.

Mentre la folla si aduna numerosissima ascolta con commossa fierezza la radiotrasmissione della grande rivista di Roma, ritmata dal possente passo romano delle truppe che sfilano in via dell'Impero, ha luogo a Tirana la prima manifestazione della giornata con la Messa al campo, che viene celebrata nella Caserma Shumbini.

Poco prima delle 9 giunge il Presidente del Consiglio albanese che è accompagnato dal Ministro Segretario del Partito fascista. Lo seguono i membri del Governo albanese, autorità italiane e albanesi e le gerarchie. Alle 9 precise giungono S. E. Cobolli Gigli con il Luogotenente generale e l'Ispettore del P. N. F. per l'Albania. Salutate con i prescritti onori, le autorità e le gerarchie italiane e albanesi fanno il loro ingresso nella Caserma, dove, sullo sfondo della collina lussureggiante, sono schierati in quadrato un Reggimento di Bersaglieri con Bandiera, una rappresentanza di ufficiali italiani e albanesi e reparti della G.I.L. con il labaro del Fascio di Tirana. Su uno dei lati del quadrato è il grande altare da campo coperto dal tricolore presso il più portabandiera tra due carri armati e due motomitragliatrici. All'arrivo delle autorità le truppe scattano e presentano le armi. Subito dopo, il cappellano militare celebra la Messa, mentre nel grande silenzio si ode il rombo lontano degli aerei, che compiono larghi giri nel cielo. Poi si avvicinano e [illegible] nell'azzurro compiono arditissime evoluzioni in formazione con insuperabile perfezione di insieme. Squilla, a un tratto, la tromba che annuncia l'elevazione: le autorità e gerarchie scattano nel saluto romano, mentre nuovamente le truppe presentano le armi. Terminata la Messa, il cappellano recita la preghiera «Oremus pro Rege nostro». Indi, il Ministro Cobolli Gigli, il Luogotenente generale, il Presidente del Consiglio, il Ministro Segretario del P. N. F. di Albania e le altre autorità e gerarchie passano in rivista la truppa.

Poco dopo il Presidente del Consiglio, col Ministro Segretario del Partito albanese e i membri del Governo si è recato alla sede del Comando superiore per la visita di omaggio al generale comandante delle truppe italiane in Albania, visita nel corso della quale sono stati scambiati discorsi inneggianti alla fraternità delle due Nazioni unite. S. E. Cobolli Gigli, che, nella giornata di ieri, in seguito alle ricognizioni fatte, ebbe vari colloqui col Luogotenente generale e l'Ufficio del servizio strade per l'Albania, recentemente istituito, con funzionari dell'Azienda autonoma statale della strada, è partito in volo per l'Italia. Erano a salutarlo all'aeroporto il Luogotenente generale con tutte le autorità e i gerarchi italiani, il Presidente del Consiglio con i Ministri, il Segretario del Partito, i membri del Governo e altre autorità e gerarchie albanesi. Al momento della partenza, il Ministro dei LL. PP. ha ordinato il saluto al Duce, cui rispondeva l'entusiastico possente «A noi» dei convenuti.

I Principi di Jugoslavia arrivano stamattina a Roma

L'attesa e i preparativi nell'Urbe - Il Sovrano, il Duce, il Governo Fascista attendono gli Ospiti alla Stazione Termini

Roma, 9 maggio.

Il Principe Paolo e la Principessa Olga giungeranno domattina a Roma. La stazione Termini è stata per l'occasione artisticamente addobbata con festoni di bandiere dai colori delle due Nazioni amiche e piante ornamentali. Anche il marciapiede sotto la pensilina è stato ampliato in modo da formare una vasta piattaforma, dove attenderanno l'arrivo degli Augusti Principi, oltre i Sovrani, il Duce, il Governo Fascista e le alte Gerarchie del Partito, anche le rappresentanze del Corpo diplomatico [illegible] e le autorità cittadine. Ad un lato della piattaforma si allineerà il reparto di truppe che presterà servizio d'onore per l'arrivo degli Augusti Ospiti.

Il corteo reale

Dalle ore otto antimeridiane, la bandiera nazionale sarà issata sulla Torre Capitolina, e a tutti i palazzi, edifici, scuole, uffici del Governatorato, saranno esposte le bandiere nazionali e di Roma. All'Esedra, al Foro dell'Impero facciata, sulle Torri delle Milizie e dei Conti, rimarranno esposte le bandiere nazionali. La truppa del Presidio di Roma presterà servizio d'onore dalla stazione Termini fino al Quirinale, lungo la via Principe di Piemonte, piazza dell'Esedra, via Nazionale e via XXIV Maggio. Dietro i cordoni si ammasserà la cittadinanza romana, che acclamerà i Sovrani e gli Augusti Principi al loro passaggio nelle sontuose berline di Corte. Lungo il percorso che sarà seguito dal corteo Reale, in via Nazionale, via XXIV Maggio e nella piazza del Quirinale, come pure in via IV Novembre, via del Plebiscito, corso Vittorio Emanuele e nella Piazza del Pantheon, le bandiere nazionali, jugoslave, fasciste e di Roma daranno a queste arterie e piazze un vivace e suggestivo tono di colore.

In piazza dell'Esedra, quasi all'angolo di via Nazionale, è stata costruita una tribuna dove prenderanno posto il Governatore di Roma, i consultori, il segretario generale del Governatorato ed il capo di Gabinetto, i quali saranno circondati dai valletti del Governatorato nel loro [illegible] costume. Sulla tribuna prenderanno posto anche il gonfalone di Roma e le bandiere dei vari rioni. Il corteo delle berline Reali, preceduto, scortato e seguito da scintillanti squadroni di corazzieri nell'uniforme di gala, quando sarà giunto dinanzi alla tribuna sosterà per qualche minuto. S. E. il Governatore darà il benvenuto agli Augusti Ospiti in nome della cittadinanza romana. Nei pressi della tribuna del Governatorato ne sarà già costruita un'altra tribuna, ove prenderà posto la colonia jugoslava residente a Roma. Il corteo delle berline di Corte entrerà alla Reggia dal portone che dà sulla piazza del Quirinale.

La visita del Duce

Poco dopo l'arrivo dei Sovrani e dei Principi Reggenti, il Duce, accompagnato dal conte Galeazzo Ciano, Ministro per gli Affari Esteri, si recherà a far visita al Principe Paolo nel Palazzo del Quirinale. Alle undici il Principe Reggente di Jugoslavia, accompagnato dal segretario, si recherà a deporre corone sulle tombe dei Re d'Italia al Pantheon, sulla tomba del Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione a Palazzo Littorio.

Nel pomeriggio si recherà a Palazzo Venezia, dove verrà ricevuto dal Duce e quindi interverrà con i Sovrani e le alte cariche dello Stato ad un ricevimento che il Governatore di Roma offrirà in onore degli Augusti Principi in Campidoglio. Un artistico portale sormontato dalla corona reale è stato eretto all'ingresso sulla piazza Capitolina. Una galleria d'ingresso a quattro arcate con pensilina, opera veramente pregevole, è stata anche costruita all'ingresso dei giardini del Palazzo. Nel complesso è gentilmente inquadrata una preziosa colonna di marmo cipollino dell'epoca romana, con capitello corinzio. Nello sfondo della galleria, domina un tipo della Fortuna, con le sembianze di Claudia Iusta, matrona dell'epoca trajanea.

Tripudio di luci

Alle 20, alla Reggia avrà luogo un pranzo di gala. A sera Roma apparirà sfolgorante di luci come nelle occasioni più solenni. Il Foro Romano e il Foro dei Cesari saranno inondati da potenti fasci di luce; una illuminazione a vapori di mercurio ravviverà le sagome imponenti dei monumenti reali del Palatino. Il Vittoriano, i palazzi Capitolini ed il Campidoglio saranno illuminati con fiaccole romane; lampade a vapore di mercurio daranno una luce calda al parco di Villa Aldobrandini. Piazza del Quirinale e la fontana centrale avranno a sera un aspetto nuovo e suggestivo.

Consolidamento storico delle relazioni italo-jugoslave

Belgrado, 9 maggio.

E' la prima volta [illegible] che un Principe della Casa dei Karageorgevic è ospite al Quirinale, poichè fu Re Pietro di Serbia, appunto trent'anni or sono, che andò a Roma a rendere visita al Sovrano d'Italia.

«Perciò — dice la *Pravda* — il significato della visita del Principe Reggente Paolo al Re d'Italia e d'Albania Imperatore d'Etiopia, avrà gran posto in mezzo alle date più importanti delle relazioni italo-jugoslave, poichè la visita stessa è la prova migliore dell'amicizia che unisce non soltanto la Dinastia italiana con la Dinastia jugoslava, ma anche i due popoli che vivono sulle rive dell'Adriatico».

Il giornale accenna quindi a vari punti politici e prima fra tutti rende merito al Principe Paolo perchè egli ha dimostrato che la politica estera della Jugoslavia deve ispirarsi oltrechè alle sorgenti nazionali, a concetti realistici.

«L'incontro di Markovic con il conte Ciano — aggiunge il giornale — ha certamente consolidato le relazioni d'amicizia fra i due Paesi, ma è certo che la visita del Principe Paolo al Re d'Italia approfondirà e maggiormente rafforzerà queste relazioni».

L'articolo di «Samouprava», come quelli degli altri giornali che usciranno domani, non è meno entusiastico. E' questo viaggio, secondo il giornale, una conferma di pace ed un incoraggiamento alla pace in questi tempi così difficili che l'Europa attraversa; d'altra parte i due Paesi hanno ben compreso il momento storico ed è perciò che hanno saputo regolare i loro rapporti sia in difesa dei propri interessi, sia in difesa degli interessi generali europei.

«Dal lato italiano e da quello jugoslavo — dice poi «Samouprava» — si è fatto molto in questi ultimi tempi, perchè la fiducia reciproca, una volta stabilita, fosse conservata e accresciuta. La collaborazione così cordiale tra i due Paesi, le economie dei quali si completano, esigeva tutto ciò nel superiore interesse della stessa Europa».

L'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia — aggiunge il giornale — ha avuto bisogno di grandi protagonisti.

«Dal lato jugoslavo il grande protagonista è il Principe Reggente Paolo che ha fatto tutto per assicurare alla sua Patria la pace ad ogni frontiera, affinchè essa possa interamente dedicarsi al suo sviluppo nazionale. D'altra parte il Principe Reggente, che ha voluto dare all'amicizia con l'Italia un carattere durevole, si è consacrato a questa politica perchè pensa che essa sarà utile non solo ai due Paesi adriatici, ma all'Europa intera. Nel nome appunto della coscienza e degli interessi europei, che egli ben conosce ed apprezza, il Principe Reggente di Jugoslavia ha agito da uomo europeo».

Il Principe Paolo, come sapete, è partito ieri sera da Belgrado. Quest'oggi egli si è fermato in Slovenia in un castello dove ha ricevuto in udienza il dott. Macek, capo del Partito croato, che gli ha riferito sulle decisioni adottate dai dirigenti del suo Partito riuniti in assemblea. Sebbene regni il riserbo più rigoroso sul colloquio di Macek con il Principe Paolo, si ha ragione di ritenere che dopo la brusca rottura, la situazione sia ora migliorata sensibilmente poichè il Partito croato ha riaffermato la sua fiducia a Macek, malgrado la forte agitazione degli estremisti. Del resto vi è un chiaro segno di schiarita in una dichiarazione di monsignor Korosec, presidente del Senato. Egli ha detto che «le conversazioni possono essere riprese oggi o domani» e che l'accordo «è ancora realizzabile. Quando si è riusciti a risolvere il 90 o il 95 per cento delle questioni litigiose, è certo che si potrà risolvere anche il resto delle questioni di minore importanza in confronto a quelle già risolte».

Non si sa dunque che cosa Macek abbia detto al Principe Paolo ma i circoli ufficiosi sono convinti che le conversazioni tra Belgrado e Zagabria saranno riprese [illegible] e che infine si troverà la formula per applicare l'accordo di principio concluso tra Macek e Zvetkovic, accordo che il Governo non considera per nulla decaduto.

Dopo il colloquio con Macek, il Principe Paolo, insieme alla Principessa Olga, è partito per l'Italia, salutato con gli onori di rito alla stazione di Lubiana.

Già stasera è arrivata a Belgrado la calorosa eco delle accoglienze alla frontiera, così cordiali e liete che tutti ne traggono motivo di profondo compiacimento; i giornali di domani usciranno con intere colonne piene dei preparativi di Roma ed illustrati dalle fotografie dei Sovrani d'Italia.

Alfio Russo

> **La radiocronaca**
>
> Le stazioni dell'E. I. A. R. trasmetteranno stamane la cronaca dell'arrivo a Roma dei Principi di Jugoslavia. La trasmissione avrà inizio alle ore 8,40 circa.

Il saluto agli Ospiti del Re Imperatore recato a Postumia dal Duca di Genova

Postumia, 9 maggio.

Questa sera sono giunti in terra italiana le LL. AA. RR. il Principe Reggente Paolo di Jugoslavia e la Principessa Olga. Per la circostanza, la stazione di Postumia, la prima dopo il confine ove gli Ospiti augusti fanno breve sosta, è stata addobbata con piante ornamentali e pavesata di innumerevoli bandiere italiane e jugoslave.

Alle ore 15 con treno speciale era giunta da Roma la Missione Reale così composta: per il Principe Paolo, il conte Guido Suardi, maestro delle cerimonie di Corte, e gli aiutanti di campo di S. M. il Re [illegible]. Per la Principessa Olga, la duchessa Elisabetta Cito dei marchesi di Torrecusa, dama di Corte di S. M. la Regina Imperatrice, il gentiluomo di Corte nobile Eugenio Cellario Serventi. Per il Ministero degli Esteri sono giunti don Marcello Del Drago vice-capo del cerimoniale e il conte Girolamo Pignatti. Con lo stesso treno della Missione reale è pure giunto a Postumia S. E. Cristic, Ministro di Jugoslavia presso la Real Corte.

Poco prima dell'arrivo del treno giunge S. A. R. il Duca di Genova, in grande uniforme di ammiraglio, incaricato di dare il benvenuto agli ospiti in nome del Re Imperatore. Egli è accolto con gli onori delle armi ed è ossequiato dai personaggi della Missione Reale, nonchè dal Prefetto Rebua, dal Federale Grazioli e dalle altre personalità presenti.

Alle ore 18,20, preceduto dalla macchina staffetta, giunge il treno reale. La compagnia d'onore e i moschettieri della GIL presentano le armi, mentre la musica suona l'inno nazionale jugoslavo, la Marcia Reale e Giovinezza. Il Principe Paolo allo sportello saluta militarmente e quindi scende dal treno e saluta calorosamente il Duca di Genova, il quale, accompagnato dall'augusto ospite, si reca ad ossequiare nel suo appartamento la Principessa Olga.

Quindi i Principi lasciano il treno e il Duca di Genova presenta la Missione Reale e le autorità presenti. Il Reggente passa in rassegna la compagnia d'onore e i reparti schierati, e ammira in particolar modo i Balilla moschettieri per la loro fierissima prestanza militare.

Con il treno reale giunto da Belgrado sono pure arrivati il Ministro degli Affari Esteri S. E. Markovic, il nostro Ministro a Belgrado Mario Indelli, nonchè il personale di servizio della Casa civile e militare del Principe Reggente.

In attesa della partenza del treno le LL. AA. RR. il Principe Paolo e il Duca di Genova, nella saletta reale, si trattengono in cordiale conversazione con le personalità presenti. Poco prima della partenza, l'augusto Ospite, ossequiato dalle autorità e salutato con gli onori militari, risale sul treno, il quale alle 18,50 riparte alla volta di Roma, ove giungerà domattina alle 9,45. Poco dopo anche S. A. R. il Duca di Genova lascia Postumia.

Il passaggio a Venezia

Venezia, 9 maggio.

Il treno speciale recante il Principe Paolo di Jugoslavia e la Principessa Olga è transitato per Mestre stasera alle 23,31 ed è ripartito per Roma alle 0,30.

Stamane era arrivato da Roma il Ministro di Jugoslavia presso la Santa Sede, che questa sera si è recato a Mestre in automobile.

Il Duce alla chiusura della Mostra del minerale

Una bella manifestazione dei Littori di musica nel giardino d'inverno

Roma, 9 maggio.

Questa sera ha avuto luogo la chiusura della Mostra del Minerale e della Mostra della Bonifica, con una manifestazione tipicamente fascista, cioè con un concerto dell'orchestra del G.U.F. giunta a Roma dopo avere ottenuto in molte altre città d'Italia un brillante successo. Al concerto ha assistito il Duce, che ha voluto così dare alla manifestazione musicale dei Littori di musica, proclamati nei recenti Littoriali di Trieste una particolare solennità.

L'ampia sala del Giardino d'Inverno era gremita di foltissimo pubblico, misto a numerosissimi ufficiali dell'Esercito presenti a Roma per la Giornata dell'Esercito e a goliardi che, sparsi per tutta la sala, davano una nota di giovinezza e di gaiezza.

Alle 21 precise il Duce ha fatto il suo ingresso, accolto dalle vibranti e calorosissime acclamazioni del pubblico presente e dalle grida di «Duce! Duce!» dei goliardi. Erano a ricevere il Duce S. E. Starace, S. E. Alfieri, i vice-Segretari Serena, Mezzasoma, Gardini e Suppiej, il Segretario federale dell'Urbe, il consigliere nazionale Schiassi.

L'orchestra ha subito eseguito gli Inni della Rivoluzione, ascoltati da tutti in posizione di attenti. Si è svolto quindi lo scelto programma musicale, fra cui sono stati eseguiti, apprezzatissimi, i tre tempi della sinfonia da camera, composta dal Littore Bruno Bettinelli. E' seguito il triplo concerto di Beethoven, eseguito dai Littori di violino, violoncello e pianoforte Cesare Ferraresi, Egidio Roveda ed Ernesto Galdieri. E' stata anche eseguita la sinfonia dell'opera *Luisa Miller*, di Giuseppe Verdi.

Il primo tempo del programma si è chiuso con la camerata dei cantori romagnoli di Massa Lombarda, che ha eseguito la «Canta d'Africa», di Pratella, la «Primavera» di Ricci e la «Canta del fronte» di Pratella. Nel secondo tempo le littori di violino e pianoforte Elisea Pegreffi, di Genova, ed Emma Contestabile, di Roma, hanno eseguito, accompagnate sempre dall'orchestra diretta da Primo Guido Casale, il primo tempo del concerto per violino e orchestra di Giovanni Brahms. Il coro dei Littori anno VII del Guf di Lucca ha chiuso il concerto con la «Preghiera degli Zingari» di V. Aru e «Sfogliatura» di L. Niutti e l'Inno all'Impero di Blanc.

Il Duce che ha gustato molto le esecuzioni dei Littori della musica, ha espresso il Suo compiacimento al rappresentante dei canterini romagnoli, al direttore dell'orchestra e ai Littori autori delle musiche eseguite.

Il concerto si è chiuso con gli Inni della Rivoluzione, ascoltati fra il vivissimo entusiasmo del pubblico presente. Quando alle 23,30 il Duce ha lasciato la sala, il pubblico Gli ha rinnovato una ardente fervidissima acclamazione.

nonchè sulla sistemazione del centro cittadino.

Il Podestà ha riferito, inoltre, sulla imminente apertura della XIII Fiera del Littoriale e sul II Convegno autarchico per il gas metano, che sarà inaugurato il 25 corrente. A questo proposito il Podestà ha comunicato i dati dai quali risulta il sempre crescente impiego nella provincia di Bologna di questo gas, eminentemente autarchico.

Il Duce ha preso atto di quanto è stato fatto ed ha impartito le direttive per le opere future, esprimendo il Suo alto compiacimento al Podestà; ed ha disposto, inoltre, che S. E. il Ministro delle Corporazioni presieda l'importante Secondo Convegno per il gas metano, ed in tale occasione proceda ad istituire a Bologna un centro di coordinamento di studi e di esperienze per un sempre maggiore impiego del gas metano.

La Sovrana riceve il presidente del congresso di patologia comparata

Roma, 9 maggio.

La Regina Imperatrice si è degnata di ricevere S. E. il prof. Rendoni, quale presidente dell'imminente 4° Congresso internazionale di patologia comparata, al quale la Sovrana ha accordato il suo alto patronato.

L'augusta Signora si è interessata all'organizzazione ed agli scopi del Congresso, il quale fa seguito ad uno precedente di Atene, nel 1936, e ad altri due più antichi di Parigi.

E' la prima volta, dunque, che ha luogo in Italia un convegno veramente internazionale di patologia con adesione ufficiale di numerosi Paesi. Il Congresso deve servire ad avvicinare cultori di patologia umana, veterinaria e vegetale ed a studiare così le leggi veramente generali e le reciproche dipendenze fra malattie dell'uomo, degli animali e delle piante. Si tratta di un congresso che interessa studiosi e professionisti diversissimi: medici, veterinari, igienisti, agricoltori, zootecnici, studiosi di questioni demografiche. E' pronto un volume magnificamente illustrato contenente le circa 20 mila relazioni in varie lingue.

Il Congresso sarà inaugurato solennemente in Campidoglio, lunedì 15 corrente.

L'inaugurazione a Milano della Mostra Leonardesca

Milano, 9 maggio.

La Mostra di Leonardo e delle invenzioni italiane che dal maggio all'ottobre glorificherà il genio del Sommo e la possanza del lavoro italiano nel Palazzo dell'Arte, al Parco, ha avuto oggi il crisma inaugurale alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo e del presidente della manifestazione, S. E. Pietro Badoglio duca di Addis Abeba. Il Principe, che rappresentava il Re Imperatore, alto patrono della Mostra, ed il Duca di Addis Abeba sono giunti alla Leonardesca alle 15,30, ricevuti dalle autorità, mentre una Compagnia dinanzi all'ingresso rendeva gli onori militari.

La cerimonia inaugurale si è svolta rapidamente, con perfetto stile fascista. Il Podestà, conte Gallarati Scotti, ha dapprima ricordato come la Mostra Leonardesca sia stata organizzata in obbedienza ad un desiderio espresso dal Duce, al quale perciò il Podestà ha inviato a nome di Milano e degli organizzatori un reverente ringraziamento. Il sen. Gallarati Scotti ha poi rivolto un fervido omaggio al Maresciallo Badoglio ed a quanti con lui hanno collaborato per allestire la splendida esposizione milanese. Alle parole del Podestà ha brevemente risposto S. E. Badoglio.

Quindi il prof. Ferri ha letto il seguente indirizzo al Duce: «L'impegno assunto dalle forze culturali lombarde nel raduno del 18 ottobre XV è oggi assolto grazie al concorso degli studiosi italiani interpreti dell'opera vinciana, degli architetti, degli artigiani e dei costruttori. L'Italia dei Fasci e delle Corporazioni, esaltando l'opera universale di Leonardo da Vinci, onora la costante giovinezza del genio della nostra razza, dal Voi nuovamente chiamata alla sua funzione imperiale. Eleviamo l'animo riconoscente all'Animatore della nostra fatica, al Creatore del clima di alta tensione ideale ove il popolo ritrova la coscienza della sua missione di fronte alle alte virtù dei nostri Grandi».

LA GIORNATA DELL'IMPERO

Accordo per la doppia paga ai lavoratori dell'industria

Roma, 9 maggio.

La giornata della fondazione dell'Impero è una delle quattro grandi festività nazionali per le quali è previsto il pagamento della giornata lavorativa a tutti i lavoratori facenti festa, e di una doppia giornata di paga a quelli tra essi che, per necessità ambientali, debbono invece, presentarsi al lavoro.

Poichè nella pratica attuazione delle provvidenze volute dal Regime per i lavoratori sono venuti a verificarsi casi di dubbia applicazione delle norme all'uopo stabilite fra le competenti organizzazioni sindacali, le due Confederazioni dell'Industria, sotto l'egida del Ministero delle Corporazioni, hanno di recente stipulato un accordo che disciplina questi casi particolari. Secondo tali accordi spetta la doppia retribuzione ai lavoratori che nel quattro giorni di festività nazionale si siano assentati dal lavoro nei seguenti casi: 1) infortunio, malattia, gravidanza, puerperio; 2) sospensione del lavoro non dovuto a causa di forza maggiore o ad assoluta inderogabile esigenza di carattere tecnico; 3) sospensione derivante dalla distribuzione dell'orario settimanale di lavoro in numero di giorni inferiore a sei; 4) sospensione derivante da richiamo nella M.V.S.N. o nei Fasci di Combattimento, a termine rispettivamente delle circolari ministeriali 5369 del 29 agosto 1938-XVI e 12137 del 25 agosto 1937-XV; 5) sospensione del lavoro quando questo avvenga a causa di ferie spostate dal periodo nel quale tradizionalmente le ferie stesse vengono corrisposte salvo il caso in cui la concessione delle ferie nel periodo in cui cadono una o più delle quattro grandi festività derivi da cause di forza maggiore o da assolute e inderogabili esigenze di carattere tecnico; 6) sospensione del lavoro dovuta a riposo compensativo di lavoro domenicale e quando tale sospensione non avvenga in base a turni normali regolarmente predisposti; 7) sospensione del lavoro dovuta a coincidenza di festività prevista dalla legge 11 aprile 1938-XVI, con un turno festivo a termini di legge e dei contratti collettivi con celebrazione del santo patrono locale. Questi criteri hanno applicazione con decorrenza retroattiva dal 21 aprile 1938.

Le direttive del Duce per un Centro coordinatore degli studi sul gas metano

Roma, 9 maggio.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto ed il Podestà di Bologna, il quale ultimo Lo ha ragguagliato sui più importanti problemi amministrativi ed edilizi della città intrattenendolo particolarmente sulle condizioni finanziarie del Comune, sull'ubicazione del pirotecnico e della Manifattura dei tabacchi,

2031 Società per azioni in Piemonte per 6 miliardi e mezzo

Roma, 9 maggio.

Secondo i dati dell'ultimo censimento, recentemente pubblicati dall'Associazione delle Società per Azioni, al 31 dicembre 1938 il numero delle Società per Azioni esistenti in Piemonte ammontava a 2031 per un capitale complessivo di circa L. 6.854.700.000. Tale cifra rappresentava, in confronto del 1935, un aumento del 13,78 per cento, per quanto riguarda il totale del capitale azionario. Conseguentemente la percentuale raggiunta dalle Società per Azioni esistenti in Piemonte, in confronto al totale delle Società per Azioni esistenti nel Regno, è salito dal 9,28 al 9,76 per cento per quanto si riferisce al numero delle Società; e dal 12,11 al 12,90 per cento per quanto si riferisce al capitale azionario. Circa la ripartizione per categorie delle 2031 Società per azioni esistenti in Piemonte al 31 dicembre 1938, si rileva che le industrie elettriche presentano il più elevato ammontare di investimento azionario con trentadue Società, per oltre 1 miliardo 181.300.000 di capitale complessivo (10,47 per cento del capitale investito nel Regno nelle industrie elettriche) con un aumento di circa 400 milioni in confronto al capitale totale delle trentanove Società esistenti nel 1935. Seguono le imprese finanziarie, con quattordici Società per quasi 554.500.000; l'industria degli autoveicoli, con quarantotto Società, per più di 528.500.000; le industrie dei tessili artificiali, con una Società, per 525.000.000 di capitale, e l'industria del gas con sette Società per 497.100.000.

La frana nella galleria

Sei morti e tre feriti

Terni, 9 maggio.

Nella frana caduta durante i lavori di elettrificazione del tronco ferroviario Terni-Orte, e precisamente nella galleria San Casciano, presso la stazione di Nera Montoro, si sono avuti sei morti estratti dalle macerie nel pomeriggio di oggi dalle squadre che lavorano febbrilmente allo sgombero della linea, che potrà essere fra breve riattivata.

I morti sono sei: Tingano Adolfo, di anni 23, di Narni, Viola Edoardo di Sigillo, Marchi Arduino, Restauri Giuseppe e Collina Armando, tutti e tre da Marzabotto (Bologna) e Fabbri Mariano di Fossato di Vico. Vi sono inoltre tre feriti, e cioè Mariani Pietro, di anni 43, da Perugia, Procacci Giovanni, di anni 42, da Fossato di Vico e Capponi Getulio, di anni 46, da Sigillo, i quali vanno migliorando rapidamente.

Le cause della sciagura sembrano doversi attribuire alle violenti piogge dei giorni scorsi. Le autorità si sono più volte recate nel luogo della sciagura dando disposizioni per i soccorsi ai feriti attualmente ricoverati nell'ospedale di Narni. Intanto il servizio viaggiatori sulla linea viene fatto con trasbordo mediante torpedoni.

Irma Gramatica vincitrice nella vertenza con l'Elettra Film

Roma, 9 maggio.

La Soc. An. Elettra Film nel giugno del 1938 scritturava la signora Irma Gramatica quale protagonista del film «La signora dei merletti» da girarsi nell'agosto dello scorso anno. Senonchè il film non veniva realizzato sebbene la signora Gramatica, aderendo alla richiesta della Società avesse concesso numerose proroghe alla esecuzione del suo contratto, e pertanto l'attrice chiedeva il pagamento del saldo contrattuale dovutole in lire 45 mila. Riuscito vano il tentativo di amichevole componimento della vertenza, le parti comparivano avanti al Tribunale del Lavoro. La società eccepiva la incompetenza del Tribunale del Lavoro per la materia e l'inapplicabilità del vigente contratto collettivo per gli artisti cinematografici trattandosi nella specie di rapporto professionale, senza continuità e privo del carattere di «lavoro subordinato». A tali eccezioni resisteva la difesa della signora Irma Gramatica, insistendo sulla competenza del Tribunale e sulla domanda di pagamento delle 45 mila lire. Il Tribunale, con sua recente sentenza, ha confermato la propria competenza per materia ed ha riconosciuto che il rapporto di lavoro dell'artista cinematografico, oltre ad essere assoggettabile a contratto collettivo, è realmente ed effettivamente assoggettato al vigente contratto collettivo del 10 novembre 1936. In conseguenza il Tribunale ha condannato la Società a pagare alla signora Gramatica le lire quarantacinquemila dovutele e le spese del giudizio.

Eroismo di una Piccola Italiana che salva il padre

Riva del Garda, 9 maggio.

Mentre conduceva una slitta carica di legna, in una località dell'alta montagna Ledrense, il legnaiolo Giuseppe Miori cadeva e rimaneva sotto la slitta stessa, in località deserta. Egli era accompagnato dalla figliola di 12 anni Olga, piccola italiana, la quale, dopo non lievi sforzi, è riuscita a liberarlo, sanguinante e semisvenuto, da quel peso, poi lo ha caricato sulla slitta, e l'ha condotto per oltre due ore attraverso aspri sentieri fino al paese di Campi, trasportandolo quindi all'ospedale civico, ove i medici lo hanno trattenuto con prognosi riservata, per frattura di una gamba, di quattro costole e ferite multiple.

10 centimetri di grandine nel Faentino

Faenza, 9 maggio.

Oggi nel pomeriggio si è scatenato sulla nostra zona un violentissimo nubifragio con una grandinata che è durata quasi un'ora. Il suolo è divenuto tutto bianco, come se avesse nevicato. In alcune plaghe la grandine ha raggiunto l'altezza di dieci centimetri. La temperatura è improvvisamente ritornata invernale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

I partecipanti al convegno di studi sul Rinascimento si sono recati a visitare le più significative ville medicee ed altre nei dintorni di Firenze, nonchè il castello di Calenzano, quelli di Trebbio e palazzi di Careggi e di Poggio a Caiano.

DA VERCELLI

Colpiti da calci di cavallo sono stati Carlo Avetti da Vercelli e Giovanni Ferro da Salasco; mentre il primo riportava la frattura dell'avambraccio destro, il secondo lamentava una sospetta lesione interna all'addome.

DA SAVONA

La stella al merito rurale è stata conferita a Pietro Salengo, di Cairo Montenotte, per le sue numerose benemerenze in campo agricolo.

DA RIETI

La diciassettesima figlia ha allietato la casa del vice-Segretario del Fascio di Cantalice, squadrista Domenico Fatucchiola.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	13,5	6,6	aum.	piov.	—
Genova	17,6	11,6	stas.	cop.	cal.
S. Remo	19,6	12,2	aum.	ser.	»
Milano	13,9	7,4	var.	piov.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	17,0	11,9	aum.	piov.	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	—	—	—	—	—
Firenze	16,3	8,5	stas.	piov.	—
Ancona	16,4	13,0	»	»	mosso
Rimini	15,0	10,5	»	misto	»
Roma	20,6	13,0	»	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	19,3	9,1	stas.	misto	mosso
Taranto	16,3	9,4	dim.	»	»
Catania	21,1	16,4	»	»	»
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	19,4	11,1	stas.	misto	mosso
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	21,4	17,0	aum.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Sull'Italia settentrionale la situazione barica è rimasta sostanzialmente la stessa. L'anticiclone atlantico è ancora stazionario sulle coste dell'Inghilterra, mentre su tutta l'Italia domina sempre una vasta depressione alla quale si riallacciano diverse ondulazioni del fronte sub-tropicale. Pertanto le condizioni del tempo permarranno generalmente stazionarie. Cielo in prevalenza coperto con precipitazioni leggere intermittenti più frequenti sulle Venezie. Qualche schiarita locale specie nelle regioni occidentali. Venti moderati intorno a ponente e con tendenza a ruotare a maestro nel tardo pomeriggio. Temperatura stazionaria. Alto Tirreno e Alto Adriatico alquanto mossi.

> **L'OROSCOPO**
>
> Mattina negativa alle intuizioni, alle ispirazioni, alle esperienze di laboratorio (semiquadrato Luna-Nettuno). Esitazioni, sospensioni, disorientamenti.
>
> LUMEN.

Diversa sorte di due rane

La storiella è un po' vecchiotta, ma può essere utile ricordarla. Due rane se ne andavano a passeggio per un cortile e come è lor costume procedevano a zompi; d'un tratto, che è che non è, piombarono insieme in un secchio di latte non ancora annacquato.

Non essendo assistite da ancelle, come Poppea, e non potendo ingoiare tutto il liquido come avrebbe fatto Stannio, le due rane si trovarono a mal partito; a quel punto si rivelò la loro diversa natura filosofica. Una era pessimista, disperò subito e subito morì annegata; l'altra ebbe fede e nuotò vigorosamente finchè si trovò seduta sopra un bel panetto di burro.

La favoletta insegna... che val meglio essere ottimisti: d'accordo, ma come si fa a veder sempre rosa? Provatevi un po' ad essere ottimisti quando il vento vi porta via il cappello, quando la radio del vicino vi impedisce il sonno, quando in tram vi pestano un piede, quando la cartella delle tasse vi porta un aumento...

E' questione di digestione, si usa dire, di regolarità delle funzioni intestinali: ma possibile che il buon essere e quindi la felicità abbiano sede nello stomaco e più giù? Ohibò!

Eppure è in gran parte così. Ecco perchè gli igienisti raccomandano di mangiare con moderazione e ad ore fisse, di preferire cibi semplici e sani, di lasciar da parte letture ed affari mentre si mangia. Molti animali fanno una dormitina, dopo i pasti... Per vincer la sonnolenza noi prendiamo invece il caffè: ma allora bisognerà almeno zuccherarlo, e molto!

Lo sanno tutti ormai che con lo zucchero noi formiamo all'organismo un alimento che in parte viene assimilato senza affaticare per nulla gli organi digerenti, ed in parte accumulato nel fegato dove forma una preziosa riserva. L'organismo vi ricorre in caso di bisogno, ma è sempre meglio non intaccarla questa riserva ed è per questo che fisiologi illustri come l'Albertoni, il Mosso, il Viale ed altri consigliano di usare largamente lo zucchero, abbondando con chi lavora e va soggetto a sforzi prolungati. Per questo vi sono provvide leggi che considerano lo zucchero come elemento di prima necessità. (103

Che cosa offrire?

Non parliamo di cose importanti, difficili o complicate, ma, limitando la scelta alle cose sicuramente gradevoli e che fanno parte delle abitudini quotidiane, consigliamo di non trascurare l'offerta di buone sigarette. Una bella scatola piena di *Macedonia extra*, la sigaretta squisita di gusto e di aroma, sarà certamente la sorpresa più deliziosa che potrete fare a un vostro amico. Se poi si tratta di una donna, sigarette delicate e fragranti troveranno ugualmente la più grata accoglienza. A una donna potete offrire le *Mentola*, sigarette finissime, che al buon aroma e gusto del tabacco uniscono il gusto fresco e il profumo benefico della menta.

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI DI TORINO

AVVISO

La COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE FRENI E SEGNALI Soc. Anonima con sede in Torino, qui costituita con rogito Camillo Teppati 15 novembre 1906 sotto la denominazione «Compagnia Italiana Westinghouse dei Freni» avente un capitale di 27.500.000 lire interamente versato diviso in 100.000 azioni da L. 275 nominali caduna (già da L. 250 elevate a L. 275 con deliberazione assembleare 14 settembre 1938 omologata dalla Corte d'Appello di Torino in data 22 marzo 1939) ha presentato domanda per l'ammissione delle sue azioni a quotazione ufficiale nelle Borse Valori di Milano e Torino.

Il valore venale al 16 marzo 1939 delle predette azioni era di L. 300 circa caduna (valore nominale L. 250).

Torino, 3 maggio 1939-XVII.

Il Segretario Generale
G. COLLA

Il Vice Presidente
N. ROSSI

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nel paese dei diamanti

TERRE AZZURRE

(DAL NOSTRO INVIATO)

GONG-GONG, maggio.

E' un tramonto rosso e giallo, un tramonto d'anguria e di meloni spaccati, veramente africano. Ancora un quarto d'ora, e questa luminaria dai colori di «spettro solare» si spegnerà su quelle montagne lontane, dalle forme di animali allungati; montagne simili alle «gare» sahariane.

Nonostante il sole tropicale della giornata, la sera cala senza vapori. E' secca, pura, fredda. Si direbbe che quest'aria possa cristallizzare gli insetti in volo; assorti entro gocce di rugiada, diventano gemme. I Negri non credono anche che i diamanti, oltrechè frammenti d'astri, siano gocce di guazza notturna divenuta cristallo dopo essere cadute in terra? E non è stato scoperto, d'altronde, in questa zona, un diamante che racchiudeva entro il suo nocciolo trasparente e fulgido, una mosca preistorica, pietrificata? Questo diamante è, oggi, una delle rarità — dei «curios», come dicono qui — della adamantologia (se così si può chiamare una «scienza dei diamanti»).

Kimberley

Il crepuscolo si spegne, musicato come una vetrata di cattedrale. L'espresso si arresta a una piccola stazione. Siamo nei dintorni di Kimberley, la capitale dei diamanti (ma in queste distese, i contorni presumono un raggio d'un centinaio di chilometri!).

La stazione, benchè d'apparenze modeste, richiede una sosta, anche di notte. Siamo in una zona importante, tanto per la storia del «rush» diamantifero, quanto per la sua significazione attuale. Qui si vive ancora, come al tempo dei primitivi «placers» — i giacimenti iniziali — sotto tende coniche, o capanne dai muri d'ocra rossa. E si accendono sempre, davanti a questi rudimentali abituri, i bivacchi per il pasto della sera.

Ma occorre — per girare in questo mondo notturno — una di quelle preistoriche automobili, alte e incuffiate, che somigliano a trampolieri meccanici. I convogli delle linee secondarie; le primitive, tozze locomotive, che muggiscono come bùfali, dormono di quest'ora nelle loro tenebrose rimesse, simili ad accampamenti.

Avanti, dunque, fra un arido scricchiolio di «marcia»! Siamo ancora in un mondo vergine, nel cuore della notte australe. Esalano profumi e aromi di terre strane: ferini e vegetali insieme. Profumi che sembrano colori; aromi che sembrano disegnarsi, nell'aria, come tappeti...

La Croce del Sud e le costellazioni sembrano grandi, vicine, quasi sul capo, giacchè l'altipiano le avvicina inverosimilmente all'uomo, ed egli crede, in certi momenti, di poterle toccare.

In breve tratto di strada, ogni segno di vita moderna è lontano. Anche i rari villini amministrativi e i «bungalows» burocratici, che cavavano intorno alla stazioncina, svaniscono nelle tenebre.

Corriamo, con i traballoni, sopra una estensione ondulata, qua e là interrotta da cespugli e da cactus. E' la zona della «terra azzurra»: la strana arenaria che, col suo colore, indica caratteristicamente l'esistenza dei giacimenti diamantiferi.

I cercatori

In questa zona si arrestarono — assunti, abbacinati, perplessi — i primi cercatori. Essi avevano brama di tutto, senza saper dove cominciare; come i bambini posti davanti a una tavola carica di leccornie. Questi primi pionieri possedevano, fra l'altro, nozioni geologiche paurosamente rudimentali. Era stato raccontato loro che i diamanti si trovano nelle zone cespugliose, soprattutto dove crescono piante nane. Avevano udito dire che bastava rimuovere, grattare la terra azzurra, per mettere a nudo mucchietti, talvolta ciottoloni interi di diamanti grezzi.

Queste indicazioni non erano tutte false, anche se occorre qualcosa di più duro che un'unghia per sfarinare la «terra azzurra». Comunque il lavoro appariva favolosamente facile. Ma appunto la presa di possesso del facile, diventa talvolta difficile: si complica per la sua stessa, estrema semplicità. Si arriva spesso, in queste prime invasioni, ai disordini, alle indigestioni, alle ubbriacature; come nei festini dell'epoca barbarica — i carnasciali degli Attila e degli Alboini.

I primi pionieri si trovano dunque impacciati in questa solitudine gibbosa, che ancora non novera altri villaggi fattorie: tutt'al più qualche capanna! Da queste soglie primitive i negri guardano, ostili e diffidenti, gli invasori. Questi sembrano loro così stranamente vestiti, coi loro cappelli dalla tesa a cartoccio, i loro camiciotti a losanghe, e i loro grossi stivaloni!

Che cosa vogliono questi «volti pallidi», questi uomini di un'altra razza, che impugnano carabine e «pegs», cioè quei pali che servono a significare la presa di possesso d'un terreno da sfruttare? I negri, col loro infallibile intuito, comprendono che questi cercatori, nonostante l'armamento minaccioso, sono incerti circa le direzioni da prendere. Laggiù, a Ovest, s'innalza il montagnoso e aspro Griqualand, dove i primi diamanti sono stati scoperti. A Sud, si stendono le zone di Bloemfontein e di Kimberley. Più lontano, assai più lontano, c'è Pretoria, con le promesse allucinanti della «Premier Mine»...

I negri

I cercatori hanno anche udito parlare della località di Kolesberg-Kopje, dove altri favolosi giacimenti sarebbero stati scoperti. Ma come trovare questi posti, senza carte, senza strumenti, senza bussola?

Gli unici che sanno e che possono fare da guida, sono i negri. Chi, in Africa e specialmente in questa parte dell'Africa, non ha dalla propria parte il negro, dovrà presto o tardi, dichiararsi vinto. Invece — diciamo la verità — pionieri, «voortrekkers» e cercatori, non hanno mai saputo trattare il negro, anche quando lo avevano asservito, illudendosi d'averlo addomesticato. Per essere più precisi, essi l'hanno sempre trattato a colpi di frusta o di bastone, quando non hanno usato metodi più sommari.

E tuttavia, pur nel loro linguaggio difficile e incerto, i negri saprebbero dare a questi cercatori della prima ora indicazioni preziose su questa preziosa materia. Questi pionieri fin dal primo albeggiare, dopo il loro arrivo, hanno infatti avuto una prima delusione. Dinnanzi a loro non hanno veduto stendersi, come un mare sòlido, le «terre azzurre»! Erano invece terre rosse; con tutte le gradazioni che la tavolozza africana può dare di questo generico colore. Quindi, terre rosee, color cocomero, scarlatte, carminie, sanguigne, purpuree, ramigne; tonalità caricaturali fino al paonazzo e al violetto episcopale. C'è, evidentemente, da farne infuriare, impazzire tutti i tori del mondo!

Eppure chi conosce più a fondo queste terre, sa che, sfarinando e scavando il soprassuolo rosso, la terra azzurra, o relativa profondità, si rivela. L'indigeno sa anche spiegare come, sulla felpa rossa della superficie, certi cespugli duri, e certi arbusti nani, (che a prima vista sembrano tanto trascurabili, e certo non servono a dar frutti o insalate) siano indicatori delle sacche diamantifere. La terra azzurra, dall'aspetto roccioso, talvolta agglomerata in grumi più grandi, è la famosa «kimberlite». Questo nome le è venuto poi da Kimberley. Come la chiamassero prima gli indigeni, non si sa... Si tratta, in sostanza, di un minerale basico, che, oltre il diamante, contiene serpentina, olivina, ecc.

Le pietre

Quando, sotto la coltre di terra sanguigna, la «kimberlite» è scoperta, occorre seguirne le forme, le deviazioni, le stravaganze. Essa s'affonda nel suolo talvolta sotto forma di radici ondulate, di braccia talvolta contorsionistiche come quelli degli acrobati. Talaltra la «kimberlite» si dilata in sacche o si restringe in lame. E se affonda ordinariamente in senso verticale, non è detto che i suoi filoni seguano anche direzioni oblique, stranamente capricciose.

Bisogna poi saper distinguere i diamanti, quando sono stati trovati, dagli altri minerali che possono rassomigliare ad essi. I diamanti veri infatti possono dapprima ingannare, col loro aspetto di frammenti vitrei, ingrommati di altre incrostazioni. E' necessario quindi ripulirli con delicatezza, perchè non avvengano guasti o incrinature, dovute spesso a infiltrazioni di altri elementi geologici. Infine, quando il presunto diamante appaia sommariamente ripulito, bisogna scrutarne la «luce» ancora opaca (la luce che il diamante ha quando non è ancora lavorato); bisogna scoprire, entro la sua acqua ancora torbida e, per così dire, stagnante certe venulature brune, che sono le vere indicatrici della sua natura preziosa, della sua essenza stellare. Allora sì, il cuore dello scopritore palpita più forte, e un grido di meraviglia gli esce dalla strozza: «Diamante! Diamante! Diamante...».

In questo mondo nuovo, carico di splendori ermetici, di meravigliosi prismi (ancora ciechi perchè manca loro la luce della vita ad accenderli e a farli sfavillare), sostano questi primi, rozzi cercatori, i «diggers» venuti da ogni parte del mondo. Questa gente calca, con le sue sesquipedali suole chiodate, la zona diamantifera più ricca del mondo; il paese in cui realmente i diamanti si raccoglieranno a manate. Se ne raccoglieranno tanti, da riempirne scrigni e forzieri. Se ne ammasseranno tanti, da colmarne i sotterranei blindati dello Stato Sud-Africano.

E ce ne saranno ancora, sempre, tanto che si dovrà creare tutta una apposita organizzazione poliziesca per vigilare coloro che passano per i sentieri di questo enorme altipiano; perchè anche lungo i sentieri si può raccogliere, come da noi si raccoglie un ciottolo, la gemma favolosa di decine e talvolta centinaia di carati!

Nemmeno la favolosa Golconda può vantare esempi così mirabolanti, ed anche le più scintillanti leggende delle «Mille e una Notte» e delle «Fiabe persiane» impallidiranno davanti a questo regno, a questo mondo azzurro, carico di splendori, come un albero di rugiade, in un mattino di primavera, dopo la pioggia!

La inverosimile abbondanza della produzione diamantifera sudafricana finirà anzi per creare un pericolo: la diminuzione del prezzo di queste gemme regine, e quindi la svalutazione del mercato gemmifero. Pericolo enorme per i Mammòni, i banchieri, i gioiellieri che, sul traffico e il commercio dei diamanti, hanno accumulato titoli, valute, aziende, società.

I primi cercatori sono dunque già nel nuovo Eldorado, e pur non intravvedono ancora il suo enorme futuro. E Kimberley, la città che eguaglierà in fulgore le metropoli solari degli Incas e degli Atzechi, non è ancora nata: è soltanto un'ipotesi, un larvato progetto, sopra un groviglio di tortuosi sentieri, che solcano l'altipiano e si incrociano e s'inanellano su di sè, come groppi di serpenti.

Questi ricordi e questi pensieri rievoco, mentre la mia macchina-trampoliere corre, sobbalzando fra i singhiozzi del suo motore enfisematico, nella notte australe, verso Gong-Gong, villaggio di pionieri.

Stanno le tende coniche e le capanne d'ocra, chiuse e silenziose nella enorme quiete della notte, nella solitudine spinosa delle terre sconfinate. Le rosse braye dei bivacchi si spengono, davanti ad esse, lentamente, ammiccando, quasi come palpebre che si socchiudono.

E s'ode l'abbaiare dei cani lontani.

Curio Mortari

I primi contatti tra pionieri e nativi, alle soglie dell'arenaria che col suo colore azzurrognolo indica l'esistenza dei giacimenti diamantiferi

Le tende a cono dei cercatori di diamanti.

LIBRERIA

Fuori tempo

L'avventura magica vorrebbe avere, qui, colore metafisico; e il racconto è intessuto, o meglio smagliato come un sogno, o una serie di sogni. Introduzione al mistero? evasione dal tempo? Alla fine il protagonista-narratore non si raccapezza più; dopo avere evocato grossi pensieri, libero arbitrio, causalità o finalismo dei fenomeni, e altre faccende di tanta importanza — ma il modo è un po' frivolo e ammiccante — dopo aver bazzicato con streghe e demoni, e aver messo il naso — ma non troppo, quasi per burla o per amena fantasia — tra le cose proibite, si domanda quali siano in sostanza i limiti, i termini della realtà e dell'illusione, di ciò che è fisico e controllabile e di ciò che è soprafisico, dell'individuo e delle forze oscure intorno a noi. Chi sono io? come son fatto? «Ricordo un'infinità di me stesso...». E questa infinità partecipa di una verità empirica e di un segreto ineffabile; è sperimentale e fantastica. «Tutta colpa del tempo: non se ne sta mai fermo un momento! L'avesse un tantino di pazienza! Corresse meno! Via via senza sosta e noi appresso legati come bambini alla giostra...». Sicchè il problema è in gran parte lì: essere nel tempo perchè si è uomini, ed esserne fuori per toccare il duraturo, l'eterno; vivere e sognare, andare in giro per le comode strade asfaltate e prendere il volo pei cieli tarlati della magia, dell'Alta Scienza, che è un modo di uscire dal tempo e di dominarlo, di rovesciarlo come una manica e di ripercorrerlo. Ma anche qui, capovolte le leggi del tempo, e della natura, che razza di confusione! Dalla polvere dei secoli, dalle tombe, dalle formule demoniache scaturisce non sai che maleficio che sconvolge la mente, e compromette la salute dell'anima, e la sorte della poesia. A meno di prender le cose su un tono leggero e birbone, con quella svagatezza, ora ansiosa ed divertita, che è propria di chi è nel gioco e al di là del gioco, di chi sogna — come avviene in certe ore chiare del sonno — sapendo di sognare: i frammenti della realtà e quelli della fantasia fanno una bella sequenza di casi inconseguenti, e ci si può credere e non credere; il tempo ci ha trasportati sull'onda sua, prepotente e irruente, ci ha rigettati fuori e ripresi: è spavento e delizia, angoscia e spasso.

Ed è il modo, suppergiù, tenuto da Dino Terra in questo suo romanzo: *Fuori tempo* (Parenti Ed.) del quale, come fu già da altri osservato, si possono indicare due aspetti che ne riassumono il difetto e il merito: un'aspetto è quello della gratuità, l'altro della suggestione stilistica e verbale. Il racconto è un divertimento, ha tutti i caratteri del divertimento; può essere benissimo che dietro ci sia un senso attuale, esigente della vita, un problema, una moralità maturata e assimilata; ma non appare. Si direbbe che lo scrittore abbia voluto inseguire una sparsa, vagabonda immaginazione: le avventure assurde e variamente piacevoli di un giovinotto che diventa per qualche tempo discepolo di una specie di mago, e corre, senza tuttavia perdercisi, rischi spaventevoli e definitivi. La strega Astrea, il Sabba, l'evocazione dei morti e altre storie bizzarre e curiose, sono descritte con gusto piccante e scanzonato, tracciate da una mano capricciosa, modulate su una musichetta compiaciuta e disincantata. Ed era proprio lo stato d'animo che ci voleva; ma il racconto rimane come campato a mezz'aria, e senza esito vero. Ma v'è poi la qualità dello scrivere, pittoresca e furbesca, ed è questo il piacere, variato, ameno, del libro. Le cose hanno trovato in questa scrittura una doppia impronta, un doppio accento, fantasioso, misterico, e smaltato. Si veda, presso un tempio distrutto l'uscita del protagonista e del suo compagno Oreste dal regno dei misteri notturni, pagani e demoniaci, nella chiarità dell'Agro Romano, cosparso di case, rosee e scintillante al sole appena levato: è proprio un sorgere, un ritornare dagli Inferi, alla maniera di eroi mitici. O, messaggio, ecco i tempi che non possiamo che sognare, l'arrivo del candido, misterioso cigno, che sparge arcane promesse d'amore in un cielo turchino e luminoso, un cielo da Notte di Natale. In queste pagine la dispersa immaginazione, per finezza ed evidenza espressiva, riesce a creare — come ha detto, press'a poco, il Villaroel — l'atmosfera trasparente e miracolosa della favola.

Il pensatore solitario

Nella collana dei «Grandi Scrittori Stranieri» dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese, sono apparse *Le passeggiate del pensatore solitario* di Gian Giacomo Rousseau. «Non senza commozione — dichiarano Arturo Farinelli, direttore della «Collana» e gli editori — presentiamo qui — postuma — l'ultima fatica letteraria di Zino Zini, questa traduzione del Rousseau, a cui egli attese amorosamente pur tra i travagli del male inesorabile, nel presentimento della morte vicina...». Nobile intelletto, geniale tempra di pensatore e di artista, lo Zini concludeva così, degnamente, la sua spiritual giornata, nel lavoro, nella frequentazione di un poeta dal cuore agitato, ma fertile inventivo fantastico, e che, tra le inquietudini, rivelò a se stesso tanta parte della sensibilità romantica e moderna. La traduzione delle ultime *Rêveries*, troncata dalla morte, e la Prefazione sono state compiute dalla figliuola del traduttore, Marisa Zini. Alla traduzione delle *Rêveries* sono fatte precedere le «lettere al signor de Malesherbes», del gennaio 1762, che possono esser anche considerate come il primo getto delle *Confessions*. E su ciò che di intimo lega le *Confessions* alla *Correspondance* e alle *Rêveries* si sofferma la Zini nella sua bella e commossa prefazione. Riaffiorano, essa scrive, nelle *Rêveries* calmi pensieri religiosi; le idee ossessionanti restano nello sfondo, sono meno prepotenti; Rousseau può indugiare in meditazioni, ricordi, rievocazioni, e tutti i motivi, di cui la vita sua e le sue opere sono state intessute, vi si ritrovano in un curioso amalgama; nella tarda vecchiezza egli vuol rifare nella memoria il cammino percorso, «riaffacciarsi all'abisso della coscienza per scrutarvi dentro fermamente e serenamente». E la decima *rêverie* è dopo brevi pagine interrotta; ultime parole uscite dalla penna del Rousseau, con le quali, 12 aprile 1778, Domenica degli Ulivi, Gian Giacomo voleva celebrare il cinquantesimo anniversario della sua prima conoscenza con la signora di Warens e ricordare, con dolcezza commossa di affetti di nostalgia e di gratitudine, quei giorni felici e patetici... Il ciclo di una vita d'uomo, tempestosa e dolorosa, è compiuto; dall'ombra imminente della morte accenna e sorride alla mente del vecchio scrittore il mistero lieve della giovinezza.

f. b.

Anche quest'anno, alla vigilia dell'estate, si tenta di lanciare la moda dei calzoni per le donne. Attaccherà?

I "NEMICI,, DELLE ASSICURAZIONI

Quando si incolpano i soliti ignoti

I furti simulati sono più frequenti di quel che si creda, ma la tecnica investigativa può smascherare anche la più abile messinscena

La più bella nitida completa impronta papillare che la polizia scientifica abbia mai rilevata dacchè è in uso la ricerca dattiloscopica, è stata lasciata sulle levigate pareti di uno scrigno da un facoltoso industriale che ne aveva simulato l'effrazione per truffare la compagnia di assicurazione. E' sbalorditiva l'imprevidenza con cui agiscono i simulatori. Se le risorse offerte dalla tecnica investigativa fossero sempre ed immediatamente messe a profitto allorchè si dà inizio agli accertamenti intorno ad un colpo ladresco, quante imprese che sono attribuite alla criminalità più incallita e che rimangono decisamente impunite, non risulterebbero il frutto di una simulazione accuratamente inscenata per consumare una frode. I criminalisti sono concordi nell'affermare che la truffa assicurativa attraverso il furto simulato è molto più frequente di quanto le stesse compagnie non pensino. Si tratta, del resto, della frode di più facile ideazione ed esecuzione, e nello stesso tempo, della frode più insospettata: allorchè gli agenti dànno inizio alle indagini, raramente si fermano ad appurare lo sfondo assicurativo su cui l'impresa ladresca si incide: trascurano la vittima per lanciarsi alla ricerca dei soliti ignoti.

Imprevidenza ed errori

Una regola generale per stabilire i caratteri della simulazione non esiste. Non potrebbe, logicamente, essere neppure adombrata. Ma per una fondata diagnosi differenziale tra furto autentico e furto simulato, soccorrono, a detta dei criminalisti, una molteplicità di elementi e di dati di fatto. Basta essere attenti nell'individuarli coglierli rilevarli discuterli valutarli. C'è un curioso fenomeno di indole psicologica che può in primo luogo soccorrere. Ed è il modo con cui l'operatore si è comportato. Lo scassinatore di mestiere non ha riguardi: butta all'aria ogni cosa, devasta mobili ed arredi per rendere più spedite le ricerche, non risparmia alcunchè nella febbrile ansia di realizzare il bottino: il suo vandalismo non conosce altri limiti che quelli imposti dalla necessità di non farsi intendere dal di fuori. Il simulatore, invece, allorchè inscena un'incursione ladresca, agisce con misura e circospezione: contiene i danni che egli arreca alle cose sue entro gli stretti limiti che sono indispensabili per dar aspetto di verosimiglianza all'azione; in nessun caso, si serve degli strumenti ladreschi, dei quali si è valso per simulare l'effrazione, per compiere altri danni nell'ambito delle cose sue: non butta all'aria la biancheria e non la calpesta; non rimuove i quadri dalle pareti e tanto meno li scaraventa ai quattro angoli della casa.

Quest'azione, contenuta rigorosamente negli stretti limiti necessari per la messinscena di un'incursione di estranei, ha, nell'insieme, tali aspetti di artificiosità da lasciare dubbiosi o perplessi. Ma altri elementi possono ancora concorrere, ed offrire, attraverso le applicazioni della polizia scientifica, la prova della simulazione. Si tratta delle tracce delle impronte dei segni lasciati dal simulatore. Il malfattore che deve far saltare un catenaccio si serve di una tenaglia e strappa con violenza le viti, preoccupandosi solo di far presto: il simulatore, per contro, agisce con metodo e, poichè non è incalzato dalla necessità di far presto ed è dominato, anche in questo caso, da quell'istintivo riguardo per le cose sue di cui si discorreva prima, si serve per la bisogna di un cacciavite, che lascia all'intorno minuscole ed abbondanti tracce dell'impiego che ne è stato fatto. Qualcosa di simile accade anche allorchè, per simulare l'incursione, è necessario procedere alla rottura di un vetro: il simulatore, che opererà solitamente dal di dentro, infrangerà il cristallo con un corpo duro anzichè tagliarlo col diamante, e non userà la pece o il sapone per far cadere silenziosamente i frammenti, ma li lascierà cadere naturalmente, sì che la loro disposizione sul davanzale o sul terreno attesterà il meccanismo che ha determinato la rottura del vetro.

Le peste di un simulatore

Si potrebbe continuare. Ma l'influenza di tutti questi elementi è sopravanzata dalla prova dattiloscopica. Il simulatore non dimentica mai di lasciare le proprie impronte digitali sul teatro di quelle che dovrebbero essere le gesta di altri. Il prof. Locard, direttore del Laboratorio di polizia scientifica di Lione, racconta di non aver mai trovato, nella sua lunga esperienza, il simulatore geniale che abbia pensato di perfezionare la sua messinscena collocando nel luogo del delitto un pezzo di vetro o di legno con l'impronta papillare di altri. C'è da rallegrarsi che questo non accada. Del resto, anche se la simulazione fosse perfezionata con questo artificio, non mancherebbero altri mezzi per smascherare la simulazione ed individuarne l'artefice. Le orme, fra i tanti, come è attestato da questo episodio verificatosi, appunto, a Lione. Il rappresentante di una grande azienda commerciale aveva denunciato alla polizia che ignoti malfattori, introdottisi nella sua abitazione forzando l'impresso che si apriva su una balconata, avevano perforata e svaligiata la cassaforte. La polizia rilevò delle orme nel tratto intercorrente fra la balconata e la cassaforte: le peste erano di due sorta: le une, diciamo così, secche, le altre umide: la balconata era ricoperta di neve. Poichè il derubato era presente allorchè venivano effettuati questi rilievi, i funzionari lo invitarono a togliersi le scarpe. Con un procedimento che raggiungeva il massimo della semplicità, ma anche il massimo della efficacia, i funzionari, sovrapponendo le scarpe del derubato sulle varie orme dimostrarono alla vittima dei ladri che le peste erano sue. La pesta secca si riferiva alla prima fase, quella umida alla seconda fase della messinscena. Ed il derubato dovette ammetterlo. Egli si ripromettera di fare un buon colpo alle spalle della compagnia d'assicurazione. Per questo appunto, pochi giorni prima di effettuare la prova, aveva portato da 200 mila a 500 mila fra. la copertura del rischio contro il furto per opera di ignoti.

Anche gli arnesi per lo scasso

Altri analoghi colpi sono falliti per il concorso di circostanze egualmente curiose. Per completare la sua messinscena, che non era affatto elementare, un simulatore doveva appoggiare ad una finestra una scala a piuoli: il meccanismo di cui i malfattori si erano valsi per penetrar nell'alloggio. Senonchè, nell'infrangere i vetri della finestra, egli si era ferito ad una mano, e, dimentico di esser mancino, aveva continuato nelle operazioni, lasciando sulla scala delle chiazze di sangue che costituirono un'irrefutabile prova contro di lui. In un altro caso, i malfattori figuravano di essere penetrati in un negozio dalla cantina, con la quale il locale comunicava attraverso una botola. Senonchè i vicini ed i clienti che conoscevano bene il locale, poterono attestare che una stufa di dimensioni notevoli poggiava con i due piedi sulla botola: se i ladri fossero passati attraverso quel varco, la stufa sarebbe stata rovesciata. E, invece, essa troneggiava, intatta, presso la botola: prova sicura che l'incursione ladresca era simulata. Un gioielliere di Lione, che aveva inscenato un colpo in grande stile contro il suo negozio (scalata, sfondamento di porte, svuotamento della cassaforte, dove erano rinchiusi gioielli assicurati per tre milioni di fra., presso due compagnie) giunse a questo colmo di imprevidenza: in una valigia, nel retrobottega, lasciò i ferri di cui si era servito per compiere tutte le complicate operazioni della messinscena: ventisette strumenti, l'impiego di ognuno dei quali, come dimostrarono immediatamente i tecnici della polizia, davano luogo con esattezza assoluta alle tracce della effrazione.

Truffe a catena

Tuttavia, le truffe alle compagnie assicuratrici, attraverso il simulato furto con scasso, non sono sempre ordite da operatori inesperti. Sovente, chi opera è persona del mestiere, vale a dire uno scassinatore patentato, capace perciò di curare rigorosamente tutti i particolari della messinscena, senza rischio di cadere in errori di tecnica. In un grosso centro della Francia, un tale si presentava ai proprietari di piccoli negozi, i cui affari, secondo le voci correnti negli ambienti commerciali, volgevano a male, e, dichiarando di essere specializzato nell'organizzazione delle vendite all'ingrosso, si offriva di liquidare tutte le merci. Per facilitare l'operazione, egli osservava però che sarebbe occorso aggiungere alle merci esistenti in negozio, e che apparivano per la più parte costituite da articoli passati di moda, una certa quantità di merce nuovissima e di ottima qualità. I proprietari dei negozi abboccavano, e non appena le rimanenze di magazzino erano integrate con un piccolo stok di merci nuovissime, il sedicente venditore all'ingrosso, che era il capo di una banda di scassinatori, proponeva al titolare del negozio di assicurare la mercanzia contro il rischio del furto, per il triplo del suo valore. Stipulato il contratto, il negozio non tardava ad essere svaligiato.

L'affare si traduceva in un vantaggio per tutti: gli scassinatori ottenevano in merce, più il 33 per cento, dal proprietario del negozio, sull'indennizzo ottenuto dalla compagnia; il derubato, a sua volta, pur cedendo il 33 per cento agli operatori, ricavava dall'indennizzo un prezzo superiore del doppio a quello che gli costava la merce. Una compagnia assicuratrice riuscì a scoprire il trucco. Ma occorreva ottenere le prove della frode e soprattutto interessava alla compagnia farne cessare l'applicazione. Il prof. Nelken, cui il direttore della compagnia si era rivolto, consigliò di affittare un negozio vuoto, collocarvi un certo stok di cianfrusaglie ed installarvi un funzionario della compagnia che avrebbe finto di essere il proprietario. Allorchè tutto questo fu fatto, il capo della banda non tardò a presentarsi per proporre l'affare: rimpolpare le giacenze di merci ed assicurarle contro i furti per un valore tre volte maggiore. Fu subito avvertita la polizia e si attese che il negozio fosse svaligiato. Il che avvenne, infatti, con regolarità assoluta. «Ma gli astuti malfattori — ci ha spiegato il prof. Nelken — non poterono essere arrestati. La polizia, per avendoli scorti mentre si accingevano a penetrare nel negozio, preferì non intervenire, per sorprenderli in flagrante. E la constatazione della flagranza mancò: fiutata la presenza della polizia, i malfattori se la svignarono dall'interno, scalando i tetti con la mercanzia ed eclissandosi per una via adiacente. Se il piano che avevo elaborato non costituì quindi un successo nè per me nè per la polizia, valse tuttavia a troncare l'attività della banda che aveva danneggiato le compagnie assicuratrici per un ammontare di qualche milione».

La principessa e la collana

Ma la frode non ha sempre per esecutori elementi della malavita: talvolta è realizzata nello sfolgorante ambiente del gran mondo ed ha per artefici personaggi insospettabili. Una principessa russa, bellissima ed assai nota negli ambienti mondani di mezzo mondo, aveva acquistato a Parigi una collana pagandola — ella dichiarò alla compagnia d'assicurazione da cui volle subito essere coperta contro il rischio del furto — tre milioni di fra. La compagnia addivenne alla stipulazione del contratto esigendo l'osservanza di queste due condizioni: 1) l'assicurata avrebbe dovuto rinchiudere la collana in una robusta cassaforte nei momenti in cui non la portava; 2) un «detective», pagato dalla compagnia, l'avrebbe seguita nelle feste cui ella avrebbe partecipato recando la collana. Pochi mesi dopo, la principessa era a New York ed era invitata ad una festa notturna nella villa di una ricca americana, la signora Parkington. La principessa, che recava, con altri gioielli, la spettacolosa collana, partecipò alla festa, seguita, a distanza, dal «detective» assoldato dalla compagnia. A metà della festa, le luci si spensero: si era verificata una interruzione della corrente. Trambusto fra i partecipanti alla festa e, ad un tratto, un grido: «Mi hanno rubato la collana!». Tornata la luce, il «detective» pregava i presenti di non allontanarsi ed avvertiva la polizia che non tardava a giungere per l'inchiesta.

Le circostanze in cui si era verificato il furto erano così eccezionali che l'inchiesta aveva scarse probabilità di successo. E, infatti, la polizia non scoprì il ladro e non rinvenne la collana. La compagnia dovette pagare il favoloso indennizzo. Ma ecco che, un anno dopo, sugli indizi offerti da un anonimo, si fa inaspettatamente la luce sulla clamorosa vicenda. Non solo la compagnia scopre che la principessa è un'avventuriera audacissima, ma accerta che ella non ha mai acquistato la collana; il gioiello le era stato prestato da un gioielliere, il quale era stato poi l'organizzatore del «colpo».

Presente egli pure alla festa, il gioielliere aveva introdotto preventivamente in casa Parkington, come servitore, un suo complice il quale, al momento buono, aveva provocato l'interruzione della corrente. Nei pochi attimi in cui le sale erano rimaste buie, la sedicente principessa aveva passato la collana al gioielliere e questi al complice che l'aveva nascosta in luogo sicuro. Così, allorchè era intervenuta la polizia e tutti i partecipanti alla festa erano stati perquisiti, le ricerche avevano dato l'esito negativo che si conosce. Ma la nuova indagine portò a quest'ultima sorprendente scoperta: la collana non apparteneva al gioielliere. Egli l'aveva avuta in deposito da un cliente per curarne la vendita. Col cliente, erano mesi che il gioielliere temporeggiava: il prezzo posto come base per la vendita era elevato e non si trovavano compratori... Ma il colpo organizzato in casa Parkington aveva offerto il mezzo al gioielliere per concludere in proprio l'affare: non appena la sedicente principessa aveva percepito i tre milioni di fra. dalla compagnia d'assicurazione, egli aveva acquistato il gioiello per due milioni e mezzo dal legittimo proprietario, rivendendolo poscia per una somma ben più elevata.

Filosofia di malfattori

Anche per le frodi commesse attraverso l'assicurazione contro i furti, la casistica che si possiede non si esaurisce negli episodi che abbiamo esposto. E' di una varietà infinita. A Berlino si è avuto questo caso singolarissimo. Ci è attestato da un pregiudicato, ma il prof. Nelken, il quale ha avuto la rivelazione dell'episodio interrogando per altre vicende il figuro, assicura che a costui si deve credere sulla parola. Penetrato con acrobazie inaudite nel reparto posto all'ultimo piano di un grande magazzino, il pregiudicato in questione scese sino al piano terreno, dove era il reparto gioielleria e fece man bassa nelle vetrine. Aveva racchiuso il bottino in una valigetta e si disponeva a risalire sui tetti per svignarsela, allorchè avvertì il sopraggiungere dell'individuo incaricato della sorveglianza. Non c'era scampo, sarebbe stato scoperto. Si salvò tuttavia infilandosi un mantello e disponendosi fra i manichini. Così potè portare a termine l'operazione; risalito all'ultimo piano, serrò la valigetta fra i denti ed aggrappandosi alla grondaia rimontò sui tetti.

— Giunto a casa — è il malfattore a questo punto che racconta — faccio l'inventario del bottino. Sulla base dei prezzi segnati sui cartellini, mi convinco di aver rubato per 100 mila marchi di gioielli. Ma ecco che, pochi giorni dopo, leggo sui giornali che il proprietario del magazzino ha dichiarato alla polizia di essere stato derubato per 500 mila marchi di gioielli e che la società d'assicurazione ha risarcito il danno su questa base. Avviene così che il proprietario è copevole quanto me verso la società. Senonchè io, che ho rubato rischiando due volte la vita, vado verso una spietata condanna, mentre egli, che ha truffato 400 mila marchi senza fatica, continua ad essere riverito ed a scorrazzare in automobile...

Amara e cinica filosofia di malfattori! Ma anche i ribaldi hanno il senso della giustizia e dell'onore!

Francesco Argenta

Una bella bestia che resiste agli sforzi della padroncina, una fanciulla di Sandown, decisa a iniziare la stagione balneare.

Libri ricevuti

CARLO DELLA VENERIA: «L'Inquisizione Medioevale ed il processo inquisitorio» (Ed. Fratelli Bocca, Milano) L. 15.

NIA MACRI': «Spezza la bara» romanzo (Ed. La Prora, Milano) L. 9.

LOREDANA: «Madonna Samaritana» romanzo (Edizioni Corbaccio, Milano) L. 10.

CORRADO BARBAGALLO: «Attraverso i secoli» (Edizioni Corbaccio, Milano) L. 12.

UMBERTO ROSATI: «Elementi di Agricoltura» due volumi (Ed. S. A. G. Barbèra, Firenze) L. 20 complessivamente.

MARIO BANDINELLI: «La leva militare e gli appelli servizi comunali» 2.a ed. (Casa Ed. Nerelli, Empoli) L. 26,90.

FRED EHRARTER: «Guglielmo Tell» romanzo (Ed. Corbaccio, Milano) L. 6.

BRUNO CASSINELLI: «Il re dei flammiferi Ivar Kreuger» (Ed. Corbaccio, Milano) L. 8.

NIGRO LICO: «I diritti degli animali» (Ed. A. Poppi, Milano) L. 12.50.

ANTONINO FOSCHINI: «Baracca» (Editoriale Aeronautica, Roma) L. 15.

Treni ad alta velocità

Come si tutela la sicurezza dell'esercizio ferroviario contro i pericoli d'infortuni

Da qualche tempo si nota, in alcuni Paesi, un rincrudimento di accidenti ferroviari dovuti a scontri, sviamenti di treni, investimenti ai passaggi a livello, e via dicendo.

Sfogliamo i giornali degli ultimi trenta giorni. A Chateauroux, il rapido Parigi-Tolosa che procede ad alta velocità e non ha fermata in quella stazione, va a cozzare contro alcuni veicoli di un treno merci. (Sembra che una mucca in fuga, impigliatasi con uno zoccolo in uno scambio, abbia provocato lo sviamento del treno merci ingombrando l'attiguo binario percorso dal rapido).

Nella ferrovia sotterranea di New York due treni affollatissimi di viaggiatori si urtano violentemente. Nel Messico l'espresso da Guadalajara a S. Juan del Rio investe il treno che lo precede fermatosi sulla linea per guasto di macchina. Sulle ferrovie indiane due rapidi si scontrano presso Calcutta.

Il treno e la vacca

Ciò che maggiormente colpisce è la terribile gravità di questi disastri: sono treni ridotti in cumuli di rottami, con decine di morti e centinaia di feriti. Molti giustamente osservano che con i progressi raggiunti dalla tecnica ferroviaria siffatti accidenti dovrebbero essere evitati, o quanto meno quando avvengono degli errori (poichè qualche errore è inevitabile) ne dovrebbero essere mitigate le conseguenze.

Torna qui alla mente uno dei più gustosi episodi della vita di Stephenson. I primi esperimenti della locomotiva a vapore avevano destato molte diffidenze e vive opposizioni, e quando nel 1825 fu chiesta la concessione della ferrovia da Manchester a Liverpool, il grande tecnico inglese fu chiamato dinanzi alla Commissione della Camera dei Comuni, che esaminava il progetto, e sottoposto ad un interrogatorio asprissimo. Tra le altre, gli fu posta la domanda: « Supponete la vostra locomotiva in corsa a nove o dieci miglia all'ora e che una vacca venga ad adagiarsi sulla linea ed a trovarsi perciò sul passaggio del treno; non sarebbe questa una condizione molto imbarazzante? ». Al che l'interrogato, pronto, rispose: « Certo, molto imbarazzante... per la vacca ».

Giusta risposta finchè si trattava di treni leggeri che andavano a velocità oraria di 30 o 40 chilometri; ma che non avrebbe potuto essere confermata in seguito con l'aumentare del peso e della velocità dei treni.

Oggi poi che si vanno introducendo nelle ferrovie le alte velocità che pochi anni addietro sarebbero sembrate un sogno, nuovi mezzi si impongono a tutela della sicurezza dell'esercizio. La presenza di una placida vacca che non preoccupava Stephenson, ha creato in questi giorni a Chateauroux un immane disastro.

I pericoli della rapidità

Le moderne locomotive a vapore ed elettriche possono realizzare, nei tratti in piano ed in rettifilo, velocità orarie di 140 e 150 chilometri. I modernissimi treni leggeri a profilo aerodinamico possono raggiungere velocità anche maggiori. E' perciò reso possibile di mantenere praticamente su lunghi percorsi, medie orarie da 100 a 120 chilometri ed anche più.

Per la sicurezza dell'esercizio, oltre alla possibilità di disporre di motori veloci, occorre però che anche i tracciati, gli impianti e l'attrezzatura delle linee siano in condizioni adeguate.

I tracciati di tutte le ferrovie del mondo presentano più o meno le difficoltà delle curve, delle pendenze e dei passaggi a livello. Bisogna rettificare i tracciati e mitigare le acclività. Le curve di 400, 600 e 800 metri di raggio, usate in passato, devono essere oggi sostituite da curve di non meno di 1000 metri di raggio.

Per quanto riguarda i passaggi a livello, la migliore soluzione è di sopprimerli, sulle linee di grande traffico, facendo passare le strade ordinarie al di sopra o al di sotto delle ferrovie. Sarà un vantaggio, oltre che per l'esercizio ferroviario, anche per la sicurezza della circolazione automobilistica.

Alle alte velocità deve corrispondere una conveniente resistenza dell'armamento, aumentando la robustezza delle rotaie, dei loro appoggi e del loro piano di posa. Conviene anche ricorrere alla saldatura tra rotaia e rotaia per eliminare i ben noti e fastidiosi urti in corrispondenza alle giunzioni.

Specialmente importante per la circolazione rapida è la perfezione dei segnalamenti meccanici. Con i sistemi in uso, le principali linee sono divise in sezioni di blocco protette ciascuna da una doppia segnalazione: segnale di arresto preceduto da segnale di avviso. Ma affinchè un treno che non ha ancora la via libera verso una sezione di blocco possa essere tempestivamente fermato, occorre che la distanza tra i due segnali sia adeguata alla velocità di corsa. Le distanze di 500 e 600 metri normalmente ammesse in passato, devono oggi essere elevate ad almeno 1200 metri.

Perfezionare gli impianti

E' superfluo aggiungere che i segnali devono essere prontamente e chiaramente percepibili dal personale dei treni, ricorrendo perciò a segnali a forte potere luminoso, a ripetitori ottici ed acustici, a collegamenti meccanici a lunga distanza, e ad altri espedienti che la tecnica ferroviaria ha già molto perfezionato.

Esistono dunque tutti i necessari rimedi contro i pericoli che sorgono dall'adozione delle alte velocità; ma non è detto che tutte le ferrovie li abbiano rigorosamente adottati prima di consentire la circolazione di treni rapidi, e ciò spiega in gran parte i gravi infortuni ai quali abbiamo sopra accennato.

Da una statistica pubblicata dalla « Unione Internazionale delle ferrovie » risulta che le linee dell'Argentina e dell'India sono tra le più soggette a sinistri. Nel 1934 (ultimo anno dell'indicata statistica) le ferrovie dell'Argentina registrarono 1536 scontri e sviamenti di treni con una media di 20,88 per ogni milione di treni-chilometri effettuati. Nelle ferrovie dell'India la media è stata di 14,27; mentre è stata soltanto di 3,61 nelle ferrovie degli Stati Uniti.

In assai migliori condizioni sono le ferrovie europee. Le linee francesi, che risultano fra le più colpite, hanno avuto nello stesso anno 541 scontri e sviamenti, con una media di 1,28 per ogni milione di treni-chilometri effettuati; in Germania la media è stata di 0,75, nella Gran Bretagna ed in Italia di 0,72.

L'Italia è tra le grandi Nazioni che lamentano il minor numero di sinistri ferroviari; effetto, oltre che dell'ordine e della disciplina che il Regime ha introdotto nelle nostre ferrovie, anche del prudente criterio col quale si adottano le innovazioni. Le alte velocità sono un attraente miraggio, ma sarebbe imprudente adottarle prima degli indispensabili miglioramenti degli impianti, specialmente per quanto riguarda la rettifica dei tracciati, il rafforzamento dei binari, il perfezionamento dei mezzi meccanici di segnalamento.

Sono le magnifiche opere di rinnovamento e di sistemazione compiute sulla linea Milano-Roma-Napoli, che hanno reso possibile la corsa degli attuali elettrotreni che coprono 842 chilometri in 8 ore, con una media oraria di 108 chilometri. E' la più alta velocità commerciale che si ha attualmente nel mondo su lunghi percorsi ferroviari, e richiede naturalmente (tenuto conto delle fermate intermedie e degli inevitabili rallentamenti) che in molti tratti la velocità effettiva raggiunga, ed anche superi, i 140 chilometri. Sono ora in prova nuovi elettrotreni con i quali si conta di raggiungere i 200 chilometri. Beninteso, anche con questi motori la velocità media praticamente realizzabile dipenderà pur sempre dalle condizioni delle linee e degli impianti.

Edilio Ehrenfreund

Commissione giuridica tedesca ricevuta dal Ministro Solmi

Roma, 9 maggio.

Stamane S. E. Solmi, Ministro Guardasigilli, ha ricevuto la Commissione tedesca composta di alti magistrati e funzionari venuta in Italia per studiare l'ordinamento giuridico e le realizzazioni pratiche della esecuzione penale inspirata ai principi e alle direttive fasciste.

S. E. Solmi ha rivolto alla Commissione parole di saluto e di compiacimento per la fervida collaborazione italo-tedesca in un campo delicatissimo della lotta contro la criminalità.

Ha risposto S. E. Schäfer, capo della Commissione tedesca, ringraziando e riaffermando il vivo interessamento destato in Germania dall'ordinamento e dalle realizzazioni fasciste; interessamento che trova la migliore conferma negli studi e nelle osservazioni che si vanno compiendo sul posto.

Alla chiusura del giro di studio, cioè alla fine del corrente mese, verrà a Roma il Ministro della Giustizia tedesco, Burtner, che pronuncierà nella Sala Bonomini una conferenza sui concetti direttivi della nuova esecuzione penale tedesca.

Il nuovo Vescovo di Ivrea

Roma, 9 maggio.

Sarà tra poco annunciata ufficialmente la promozione a vescovo di Ivrea, in sostituzione del defunto Mons. Filippello, di S. E. Mons. Paolo Rostagno, torinese, attualmente vescovo della diocesi di Andria nelle Puglie.

Il nuovo vescovo di Ivrea è torinese. Mons. Rostagno è nato a Castiglione torinese nel 1883 e fu ordinato sacerdote a Torino nel 1908 dal Cardinale Agostino Richelmy. Egli fu per molti anni viceparroco alla SS. Annunziata di via Po; per dieci anni, fino al 1935, fu prevosto di Casalgrasso presso Racconigi ove dal Principe Umberto di Piemonte fu proposto per la croce di cavaliere per le molte benemerenze acquistatesi e venne eletto canonico onorario di Chieri.

Mons. Rostagno fu consacrato vescovo di Andria il 4 agosto 1935 nella chiesa dell'Annunziata di Torino dall'arcivescovo Mons. Bernardi anch'egli nativo di Castiglione torinese e suo compagno.

Una Mostra dell'Impero inaugurata a Venezia

Venezia, 9 maggio.

Questa mattina è stata inaugurata da S. E. Fani, vice-presidente dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, la Mostra dell'Impero, organizzata dalla locale Sezione dell'Istituto, ed allestita sotto i portici di Palazzo Ducale, in 13 sezioni che documentano i brillanti risultati del lavoro italiano in A. O. Essa si apre con una interessante rassegna retrospettiva del glorioso dominio coloniale della Repubblica di Venezia.

Alla cerimonia assistevano le autorità e le gerarchie cittadine e le rappresentanze dei reduci d'Africa e di Spagna. Successivamente S. E. Fani al Teatro Malibran, gremitissimo, ha tenuto la celebrazione della Giornata coloniale.

Il vincitore del concorso pel palazzo del Governo di Savona

Savona, 9 maggio.

L'Amministrazione provinciale, vista la relazione della commissione giudicatrice del concorso per il progetto del Palazzo del Governo, ha dichiarato vincitore l'architetto Beniamino Bellati, cui è stato assegnato il premio di venticinquemila lire. Per la costruzione del grandioso edificio, che sorgerà nel risanato quartiere dei Cassari, la Provincia ha proceduto all'acquisto del terreno, sostenendo un onere di un milione e mezzo; per la realizzazione del progetto occorrerà una spesa di circa cinque milioni.

Il secondo premio di Tripoli
La cartella sperduta e una denuncia rientrata

La Spezia, 9 maggio.

La singolare vicenda dei coniugi Maria Guala e Francesco Stutgard abitanti in località Valdellora 68, circa la cartella G. 55790 vincitrice del secondo premio di Tripoli, la quale, acquistata a Roma e spedita a La Spezia dalla signora — come questa sostiene — sarebbe stata sottratta dall'espresso in cui era contenuta, è oggetto di un piccolo colpo di scena. La denuncia è rientrata. Gli Stutgard ne avevano dato incarico all'avvocato Mario Da Pozzo della nostra città, sottoponendogli tutta la documentazione in loro possesso ed esponendo come sin dal giorno in cui il marito ebbe l'espresso manomesso facesse parola dell'accaduto sia al suo capoufficio che ad alcuni colleghi.

All'avvocato, però, sorgeva il dubbio che la signora nell'apprendere dal marito telegraficamente che la cartella non gli era pervenuta, fosse incorsa in un errore materiale comunicandogli, con altra lettera espresso, serie e numeri richiesti. La signora ricorda che i parenti di Roma subito dopo la vittoriosa corsa di Caracciola le hanno scritto lettere di appello alla sua generosità, e che la domestica di un parente avrebbe veduto serie e numero della cartella, accompagnando la signora alla stazione di Termini per la spedizione del famoso espresso.

Alla signora è stata prospettata la possibilità di uno sbaglio fra le lettere G e C; ma essa, dopo qualche esitazione, ha esclamato doversi escludere l'errore. Comunque, la denuncia, per consiglio dell'avvocato, ha subito una sosta, in attesa di maggiori prove. Ma è probabile che si tratti di un grosso equivoco, anche perchè la posizione delle due sorelle di Malnate appare più chiara ed insospettabile.

Quindicimila pacchi di frittelle distribuite alla festa di Visone

Alessandria, 9 maggio.

Vivo successo ha arriso alla tradizionale festa delle « busie » a Visone d'Acqui, la quale, come quelle famose dei polentoni di Molare e di Ponti, è una prova della tradizionale ospitalità della nostra popolazione rurale. Sono stati gratuitamente distribuiti oltre quindicimila pacchi di frittelle, confezionate con sedici quintali di farina, quattromila uova, diversi ettolitri di latte ed un quintale d'olio, e corroborate da ventun ettolitri di vino. Tutta questa grazia di Dio è stata offerta dalla popolazione a oltre cinquemila persone convenute dai centri vicini. Alla simpatica festa ha voluto presenziare S. E. il Prefetto Soprano, che si è inoltre complimentato per i numerosi gruppi popolareschi in costume.

La radio e il volo a vela

Roma, 9 maggio.

Una nuova applicazione della radio si è avuto, in materia di volo veleggiato o senza motore, per iniziativa italiana. L'allievo, a bordo del minuscolo velivolo senza motore, fin dal primo balzo legato al verricello di un aeroplano, resta solo e non ha quindi vicino, come negli apparecchi con motore, l'istruttore con un doppio comando atto ad intervenire a tempo opportuno in caso di imprevisti, o comunque di situazioni critiche. Per ciò è sembrato assai utile che l'allievo del volo veleggiato sia a contatto dell'istruttore almeno attraverso la radio, in modo che la lezione gli venga impartita durante le sue evoluzioni con indicazioni di ordine pratico e specialmente con insegnamenti che danno il massimo profitto, perchè appunto aderenti alla pratica reale. L'attrezzatura-radio per il volo veleggiato comprende una stazioncina di emissione sistemata a terra, cioè alla base del campo, mentre i ricevitori sono piazzati a bordo e servono per la cuffia. L'aereo è situato nell'interno dell'ala ed è costituito da un sottile tubo di alluminio. Il ricevitore è sintonizzato con il trasmettitore e l'allievo non deve compiere alcuna manovra; non occorre provvedere ad eliminare disturbi, cosa che riduce di molto il costo della installazione.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, Tripoli — Ore 8: Giornale radio — 11,30: Orchestrina Zeme — 12,15: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO3, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,15: « Tre tempi, tre maniere », fantasia musicale di Crato — 13,40: Dischi di canzoni.

TO2, RO2, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 13,50: Dischi — 14: Orchestrina moderna — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO3, Tripoli — Ore 16,40: La camerata dei Balilla — 17: Giornale radio — 17,15 (RO1, NA1, BA1, BO, BZ, AN, TS): Concerto della pianista [illegible] — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT): Musica da ballo — 18,5: Cronache dell'autonomismo.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3 MI3 iniziano le trasmissioni alle ore 21; NA2 dalle 19 alle 20 vedi terzo programma) — Ore 19,35: Dischi — 20: Giornale radio — 21: « Fif » tre atti di A. De Stefani (prima trasmissione) — 22,15 (circa): Concerto — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO2, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi III progr.) — Ore 19,35: Dischi — 20,35 (escl. MI1): Dischi di canzoni — 21 (escl. PA, CT): Concerto del Quintetto Italiano — 21,40 (escl. PA, CT): « Clo Clo » operetta di Franz Lehar — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN, BO [illegible] da [illegible] dalle 19 alle 20: NA1 vedi I progr.; FI1 vedi II progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,50: Quartetto cantastorie — 20: Giornale radio — 20,30: Musiche per due pianoforti — 21: « Carmen » di Bizet.

LIRICA - **Sofia**: 19,45: « Tosca », opera di Puccini; **Algeri** 21,30: Trasmissione da un'opera. — **PROSA** - **Vienna**: 20,15: « [illegible] » comm. di W. Richardt; **Monteceneri** 20,25: « L'amorosa tragedia » di Sem Benelli; **Parigi TE**: 20,30: « Les femmes cavalières » di Molière.

Cento anni fa

Uno sciopero

BADEN. Una grave perturbazione è accaduta nella piccola città manifatturiera di Pforzheim. Gli operai, prendendo pretesto dalla riduzione che si voleva introdurre nei salari, cessati tutto a un tratto dal lavoro, si assembrarono in numero di 300 e più e mossero ad assalire le fabbriche, distruggendo quanto loro si parava dinanzi. Un distaccamento di cavalleria venne subito mandato da Carlsruhe: la loro presenza e l'arrendevolezza dei padroni a convenire un aggiustamento ristabilirono bentosto l'ordine. I promotori della perturbazione, non è necessario aggiungerlo, saranno certamente puniti.

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 10 maggio 1839).

VITA ECONOMICA

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 9: Italia 13,10; New York 2,49 e 3/4; Londra 11,67; Parigi 6,60; Svizzera 56,01; Bruxelles 42,42; Amsterdam 133,48; Copenaghen 52,10; Stoccolma 60,12; Oslo 58,63; Varsavia 47,05; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Italia 89; New York 4,6813; Francia 176,71; Germania 11,6650; Spagna 42,25; Amsterdam 873,25; Belgio 27,5025; Svizzera 20,83 7/8; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,41 3/8; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 226,50; Praga 136,62; Budapest 23,87; Belgrado 205; Sofia 385; Bucarest 655; Costantinopoli 583; Atene 545; Varsavia 24,87; Buenos Aires (prezzo ufficiale) [illegible] carta 18, lettera 17; id. id. non ufficiale 20,25; Rio Janeiro 2,75; Yokohama 14. — **Parigi**: Italia 198,60; Londra 176,72; New York 37,7025; Svizzera 848 1/4; Belgio 642 5/8; Olanda 2021,75; Svezia [illegible]. — **Zurigo**: Italia 23,4250; Francia 11,7925; Inghilterra 20,8425; New York 4,4510; Belgio 75,7750; Olanda 236,60; Germania 178,60. — **New York**: Roma 5,2625; Londra 4,68 1/8; Berlino 40,13; Amsterdam 53,51; Parigi 2,64 15/16; Bruxelles 17,0350; Berna 22,4600.

MERCATI

BESTIAME

Alba, 9. — Vitelli piemontesi al Mg. 47-65; id. della coscia 60-65; vitelloni 40-42; buoi 40-43; vacche da macello 24-34; vitelli 400-1100 cad.; maiali 100-120 cad.; vacche 1400-2000 cad.

Castellamonte, 9. — Sanati al Mg. 58-62; vitelli 45-48; vacche 20-30; suini 40-44; pecore 140-190 cad.; lattonzoli 110-140.

Parma, 9. — Buoi e manzi al Ql. 340-460; vacche 200-370; tori 360-460; vitelli da latte 420-620; vitelli da latte immaturi 340-420; vitelli da 3 a 9 mesi 350-420; manzette 360-420; suini lattonzoli 110-130 cad.; id. magroni parmigiani e reggiani al Kg. 4,50-4,70; id. magroni altre razze 4,40-4,60; id. grassi 5,40-5,50.

Stradella, 9. — Buoi da macello al Ql. 420-460; id. di II 380-410; vacche 240-300; tori e torelli 300-360; vitelli 540-580; vitelloni 340-380; buoi da lavoro 430-440; manzi e manzette d'allevamento 400-480; lattonzoli 120-150.

CEREALI

Novara, 9. — Risone al Ql. 87,616-97,324; riso 102-158; riso 96-103; avena 90-95; segale 110-115; meliga 84-92. **Parma**, 9. — Granoturco al Ql. 90.

FORAGGI

Castellamonte, 9. — Fieno maggengo al Mg. 6-6,50; agostano 4-4,50; terzuolo 3,50-4; paglia di frumento sciolta al Ql. 15-18; id. pressata 18-21.

Novara, 9. — Fieno maggengo al Ql. 50-55; agostano 45-50; terzuolo 40-45; paglia di frumento e segale pressata 10-12.

Stradella, 9. — Fieno maggengo al Ql. 60-64; agostano 58-60; erba medica 54-58; trifoglio 50-53; paglia pressata di frumento 19-21.

LATTICINI

Parma, 9. — Burro di affioramento emiliano al Kg. 12,90; burro di centrif. 14,50; formaggio parmigiano-reggiano al Kg. prod. 1938, 9,60; prod. 1937, 10,90; prod. 1936, 12,20.

VINI

Alba, 9. — Nebiolo all'Hl. 220-230; barbera 170-190; dolcetto 140-180.

Castellamonte, 9. — Vino comune da pasto all'Hl. 115-135; barbera comune da pasto 150-160; barbera da bottiglia 176-190.

Stradella, 9. — Vino ordinario 10 gr. al Ql. 100-110; id. 11 gr. 110-120; id. 12 gr. e fino 130-140; finissimo di bottiglia 140-150; bianco secco 10-11 gr. 130-140; riesling 145-150; moscato 155-165.

Uccisa da un attacco cardiaco accanto alla figlia malata

Perugia, 9 maggio.

Dopo una notte trascorsa al capezzale della figlia gravemente ammalata, tale Diosono Elena vedova Lemmi si ritirava in una camera vicina. I figli, sorpresi dalla lunga assenza, forzavano la porta e rinvenivano cadavere la donna, colpita da un attacco cardiaco.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VERONA

Un fulmine è caduto sulla casa del contadino Riccardo Ambrosi, ad Angiari, e dopo aver aperto un foro di oltre tre metri entrava nelle stanze forando due muri, incendiava l'impianto elettrico, polverizzava un apparecchio radio e si scaricava in un cortile.

Mentre stava pulendo un fucile che riteneva scarico tale Rinaldo Gaborro, di 16 anni, abitante a Gazzo, rimaneva ucciso da un proiettile sfuggito dall'arma stessa.

Dopo breve malattia, è mancato all'affetto dei suoi cari

Rovere Giovanni

di anni 45

Titolare Agenzia Città FF. SS.

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Lavrone Giovanna** e figli: **Mariuccia, Nicolina** e **Angelo**; la mamma Vedova **Rovere**; i fratelli: **Giacomo, Domenico** e **Secondo** colle rispettive famiglie; il cognato **Baverina Alessandro**; le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 11 corr., alle ore 8,30, partendo da Borgo Gesso e la cara Salma proseguirà per Fossano per essere tumulata nel sepolcreto di Famiglia.

Cuneo, 9 maggio 1939-XVII.

Im. Pub. Bag. Bertolino, Cuneo, tel. [illegible]

Nelle prime ore del giorno 9 maggio chiudeva serenamente la sua esistenza

Orecchia Cesira Lingua

Il figlio Ing. **Paolo** con la famiglia e i parenti tutti ne danno la dolorosa partecipazione.

I funerali — per volontà dell'Estinta semplici e senza fiori — avranno luogo a Castello d'Annone il giorno 10 alle ore 14,30.

Castello d'Annone,

9 maggio 1939 - XVII. (600

Gli Amici affezionati del

Dott. Mario Signorini

ne annunciano angosciati l'immatura improvvisa perdita.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-382

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti vollero unirsi al loro immenso dolore per la perdita dell'adorato

Ferdinando Caetani

la Famiglia esprime i sensi della più viva riconoscenza al Prof. Dott. Giorgio Marengo che con devozione filiale Gli prestò le più solerti cure; ai Camerati del Gruppo « A. Maramotti »; alle Associazioni tutte e a quanti con scritti e di presenza resero omaggio al loro Caro. (8

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/2753, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (con arrotondamento compreso) per la Tariffa della Rubrica adatta all'Annunzio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « *Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino* » (si altre cifre), computata per sette parole. In tal caso all'importo dell'intero Annunzio deve essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 2,50 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguire il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

La corrispondenza indirizzata ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e vengono respinte se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

DOPO IL PATTO DI MILANO

Il peso decisivo dell'Italia nell'equilibrio politico e militare dell'Europa

In Inghilterra si ritiene che il Convegno di Milano pone a fuoco oltre la questione di Danzica le rivendicazioni coloniali italiane - Supposizioni e smentite sull'attività della diplomazia vaticana per una Conferenza a cinque - Gli sforzi delle democrazie per ottenere la solidarietà di Mosca

Londra, 9 maggio.

L'anniversario della fondazione dell'Impero e le celebrazioni italiane hanno una larga eco nella stampa britannica. In questo Paese molti ricordano malvolentieri oggi quel periodo in cui un aspro dissenso si scavò fra Roma e Londra, per colpa di una politica rinnegata in parte o in tutto ma i cui segni rimangono ancora oggi per Londra indelebili e lacrimosi date le conseguenze che quella politica inevitabilmente trascinò con sè.

Voce d'oltre tomba

L'atteggiamento dei circoli politici si concentra sempre più intensamente sulle attività e sull'atteggiamento italiani. Questo è dimostrato soprattutto dalla insistenza con cui i massimi organi londinesi seguitano a dedicare colonne e colonne ai problemi del Mediterraneo, alla funzione dell'Asse Roma-Berlino. Come sempre, quando ci si sente mancare la terra sotto i piedi, nei Paesi democratici si tende a fare assegnamento sull'Italia.

Il vecchio gallese Lloyd George, nella seduta ai Comuni che si è prolungata la notte scorsa fino all'alba, ha impressionato la Camera con la brutale presentazione dei rapporti di difesa militare nei Paesi europei. L'ex Premier ha voluto insistere con ciò sulla necessità di affrettare la conclusione delle conversazioni con la Russia sovietica invocando un trattato quasi ad ogni costo.

Il discorso di questo fra i maggiori responsabili di Versaglia non è stato veramente troppo popolare: la sua voce è una di quelle che vengono d'oltre tomba e ricordano troppe origini dei presenti guai perchè gli inglesi la prendano in considerazione volentieri.

L'idea dell'alleanza con la Russia e quello che essa dovrebbe costare a Londra naturalmente non piacciono per molte ragioni di carattere imperiale, morale, capitalistico e religioso. Il monito di Lloyd George ha piuttosto indotto parecchi a precisare quanto sia pericoloso strategicamente e diplomaticamente perpetuare tanto squilibrio in Europa, soprattutto quando questo rischio continuo dipende unicamente da avidità conservatrice o da malinteso senso degli affari internazionali.

Il fatto è che oggi la questione dell'alleanza con la Russia è messa un po' a dormire, in parte per l'infortunio sul lavoro capitato a Litvinof e ai suoi amici inglesi e molto perchè le iniziative e le affinità diplomatiche dell'Asse si impongono all'attenzione di questi ambienti politici i quali si sono accorti che Roma e Berlino costruiscono, mentre nelle altre capitali corrono chiacchiere nel tentativo di evitare gli effetti del piccone demolitore sulla vecchia imbastitura pseudo democratica.

Roma è ancor oggi il centro maggiore dell'attenzione e per la giornata commemorativa che ha offerto nuove dimostrazioni della potenza e della preparazione militare italiana, e per la visita del Principe Reggente Paolo di Jugoslavia. A questo proposito i giornali mettono in rilievo che egli sarà accompagnato dal Ministro degli Esteri. E' nella consuetudine che tale membro del Governo accompagni il Capo dello Stato nei viaggi all'estero.

I rapporti italo-jugoslavi

Tuttavia si fa notare che il Principe Paolo non fu accompagnato dal Ministro durante il suo recente viaggio a Londra e di più si sottolinea che comunque il signor Markovic non si recherà a Roma unicamente per ragioni di etichetta. I giornali londinesi annotano che egli è accompagnato a sua volta da parecchi alti funzionari del suo Dicastero: inutile dire che a questo fatto si annette importanza e in base ad esso si prevede che durante il soggiorno del Reggente di Jugoslavia avranno luogo a Roma conversazioni di carattere politico che potrebbero essere complementari al recente incontro fra il conte Ciano e S. E. Markovic e in relazione con quello fra il Ministro degli Esteri italiano e quello tedesco.

A proposito dell'incontro di Milano, a Londra sono continuati oggi i commenti di stampa soprattutto attraverso le corrispondenze da Roma e da Berlino, le quali mettono in evidenza maggiore che le conversazioni fra il conte Ciano e von Ribbentrop hanno portato a una maggiore precisione non soltanto l'impostazione della questione di Danzica e del corridoio, ma anche delle richieste coloniali italiane.

Quanto alla firma degli strumenti diplomatici relativi al patto politico e militare annunziato nel comunicato diramato alla fine dei colloqui milanesi, il corrispondente del Daily Telegraph dalla capitale italiana telefona stasera che gli esperti italiani e tedeschi saranno occupati per circa un mese per redigere i vari strumenti diplomatici necessari a fissare le linee decise dai due Ministri degli Esteri.

Da questo fatto il corrispondente del citato giornale trae la conclusione che è troppo presto per parlare di clausole militari nel Patto di Milano e nota che il conte Ciano e il signor von Ribbentrop non hanno precisato alcuna di tali clausole durante i loro colloqui, giacchè tale argomento non è nemmeno di loro competenza: essi hanno stabilito soltanto le linee generali e la parte diplomatica.

L'attività vaticana

Più oltre il corrispondente dice che se gli esperti delle due Cancellerie si metteranno immediatamente al lavoro, il Conte Ciano potrebbe recarsi a Berlino per firmare il trattato nel corso del prossimo mese.

C'è un'altra ragione per cui la faccenda degli accordi con Mosca viene lasciata volentieri da parte. Da quando si è saputo che il Nunzio apostolico a Berlino aveva avuto un colloquio con Hitler hanno cominciato a circolare per Londra con molta insistenza voci di un'azione mediatoria del Vaticano. Stamane poi, dopo che un giornale, il Chronicle, ebbe data notizia di una conversazione fra Lord Halifax e monsignor Godfrey Delegato apostolico per il Regno Unito, le voci si sono consolidate e i giornali del pomeriggio parlavano della convocazione di una conferenza di cinque Potenze, Italia, Germania, Polonia, Inghilterra e Francia, conferenza che avrebbe dovuto essere tenuta in Vaticano e che avrebbe avuto per scopo non soltanto quello di dirimere le divergenze fra Berlino e Varsavia, ma anche quelle fra Roma e Parigi. La mania del sensazionalismo della stampa britannica non si è smentita nemmeno in questa occasione: tuttavia nei circoli londinesi si ritiene che qualche cosa di positivo ci deve essere.

E' vero che stasera dalla Città del Vaticano è giunta una smentita; ma il testo di essa fa pensare piuttosto a una messa a punto intesa a eliminare il sensazionalismo creato a Londra; e sono fatti acquisiti i colloqui che i rappresentanti diplomatici del Vaticano hanno avuto con i cinque Governi menzionati.

Stasera a Londra abbiamo sentito un commento — «la diplomazia del Vaticano non è la diplomazia di Roosevelt...» — volendo con questo dire che su questo terreno non vi è possibilità di successo senza prudenza.

Negli ambienti meglio informati si ritiene che l'azione del Vaticano ha avuto finora un carattere generale non specifico e che non ha certamente superato lo stadio dei sondaggi diretti. Comunque la voce ufficiosa di Londra dice che l'Inghilterra è sempre favorevole a una sistemazione delle divergenze mediante discussioni e perciò accoglierebbe favorevolmente una iniziativa del Vaticano.

Quanto alle trattative con Mosca si naviga senza luci nel mare delle ipotesi. Qualche giornale continua a dire che Mosca insiste per avere una alleanza militare piena, mentre le proposte britanniche mantengono il punto di vista che la Russia dovrebbe aiutare la Gran Bretagna e la Francia ad opporsi ad eventuali aggressioni nell'Europa orientale.

Da Ankara a Gerusalemme

Qualche altro giornale, precisando i caratteri delle ultime contro-proposte britanniche, dice che ai Sovieti sarebbe stato chiesto di garantire individualmente gli Stati confinanti, e che d'altra parte la Gran Bretagna si impegnerebbe ad aiutare la Russia se questa si trovasse in guerra in seguito all'adempimento di tali garanzie.

Stasera a Londra si ritiene che i russi non faranno aspettare gli inglesi per dare una risposta alle ultime contro osservazioni britanniche tanto tempo quanto Londra ha fatto attendere Mosca.

Un giornale della sera, lo Star, annunzia che domani o dopodomani il Primo Ministro darà ai Comuni l'annunzio della conclusione di un accordo anglo-francese con la Turchia: il giornale dice che tale accordo dovrebbe comprendere il permesso di libero passaggio attraverso gli stretti per le navi da guerra britanniche e francesi: è probabile che dell'accordo con la Turchia si occupi il Gabinetto nella sua [illegible] seduta settimanale.

Il Gabinetto nella sua seduta di domattina considererà le ultime proposte preparate dal Ministero delle Colonie per la sistemazione del problema palestinese: il rapporto sarà pubblicato nella stessa giornata di domani. Si sa che, avuto sentore del contenuto del Libro bianco che sarà pubblicato domani, il dott. Weizmann, capo del sionismo, è partito in aeroplano dalla Palestina e giungerà a Londra domani mattina nel tentativo estremo di impedire la pubblicazione del rapporto. Secondo le ultime indiscrezioni si ritiene che il Governo britannico abbia deciso di mantenere l'immigrazione giudaica in Palestina per un periodo di 5 anni e ammettendo in tale periodo di tempo un totale di 75 mila ebrei. Il Governo britannico considera che alla fine del quinquennio, egli abbia adempiuto gli obblighi derivantigli dalla dichiarazione Balfour cioè di stabilire «un focolare nazionale ebraico» in Palestina. Nel rapporto stesso sarà confermato che il Governo britannico, in seguito alle richieste fatte, ritiene possibile garantire l'emigrazione giudaica in larga scala verso la Guiana britannica.

Leo Rea

Il convegno di Milano

in una nota ufficiosa tedesca

Berlino, 9 maggio.

Una nota della Corrispondenza politico diplomatica illustra la storica importanza del convegno di Milano.

In considerazione del fatto che al presente momento europeo la solidarietà delle idee richiedeva anche la solidarietà delle decisioni, le due Potenze hanno deliberato di dare espressione alla stretta amicizia dei due Popoli con un patto politico militare. I rapporti fra i due paesi erano già da lungo tempo così intimi che, in sè, non ci sarebbe stato bisogno di dar loro la sanzione di un patto ufficiale. Ciò si rese per altro, necessario anzitutto perchè l'indissolubilità fra Roma e Berlino non era stata ovunque compresa ed in secondo luogo perchè da parte di un gruppo di potenze si cerca di costruire un sistema di alleanze dirette inequivocabilmente contro ciascuna delle due Potenze dell'Asse. E' quindi assai opportuno che coloro che vengono invitati a partecipare a questa politica di accerchiamento sappiano ora, che, eventualmente, hanno a che fare con tutte e due le potenze dell'Asse. I mezzi ed i pretesti di cui la politica di accerchiamento si vale soprattutto nei riguardi delle piccole potenze non lasciano dubbi sui suoi obbiettivi. Dato che per il Popolo italiano e per quello tedesco il concetto di «intimidazione» non esiste, la risposta non poteva che assumere la forma di tempestiva risoluta reazione.

Il Patto di Milano farà riflettere soprattutto coloro che, senza possedere tutti gli elementi per la giusta valutazione della realtà politica e militare e senza pensare alle conseguenze, si lasceranno indurre ad entrare in una costellazione nella quale servono gli interessi di terzi ed occupano un posto di secondo ordine, ma, in compenso, tanto più esposto. Per gli amici delle potenze dell'Asse, invece, il Patto di Milano significa un'ulteriore garanzia di sicurezza che conferma che, facendo affidamento sulla comune amicizia dell'Italia e della Germania, si trovano sulla via giusta. Ciò non vale soltanto per i paesi del settore europeo, ma rappresenta un beneficio anche per quelli lontani e, in prima linea anche per il Giappone. L'alleanza italo-tedesca non ha bisogno di riunire in un bizzarro sistema di alleanza elementi eterogenei e divergenti o di farveli entrare con lo spauracchio della paura.

I fattori storici, geografici ed economici — conclude la Corrispondenza — sono sufficienti per realizzare fra le potenze dell'Asse e i loro amici una naturale [illegible] perazione nella quale ciascuno si trovi a suo agio.

L'iniziativa di Pio XII secondo le voci parigine

Oggi parla Daladier alla Camera

Parigi, 9 maggio.

Decisamente le sfere e la stampa parigina affettano più che mai di ritenere che il Patto politico-militare italo-tedesco non muterà nulla a quello che già esisteva e che la sola conseguenza tangibile sarà che la coordinazione della collaborazione militare di Germania e d'Italia si farà in modo più aperto che non nel passato sotto forma di contatti permanenti fra gli Stati Maggiori dei due Paesi.

Parla la Pitonessa

Ma il Temps, che si occupa ampiamente dell'intensa attività diplomatica che si sta svolgendo in questo momento, avverte con amarezza malcelata da una prosa ironica che dalla conclusione del patto di Milano non si deve necessariamente dedurne che le due Potenze totalitarie propalino febbrilmente la guerra, non avendo ancora rinunciato, per quanto è dato sapere, «alla politica di intimidazione con la mostra sistematica e provocante della potenza del loro apparato militare per ottenere senza combattere importanti vantaggi. E ciò fino al momento in cui, rendendosi conto che le situazioni sono molto cambiate dallo scorso settembre, perchè questa tattica renda ancora effettivamente tutto quello che se ne attendono, dovranno prender posizione per la pace o per la guerra, in altro modo che non con un patto politico e militare».

La Tabouis, che per tramite di quelle misteriose fonti di cui essa sola ha il segreto e che le permettono di conoscere tutto quello che gli altri ignorano, pretende rivelare, secondo informazioni da Varsavia e da Milano, quali sarebbero i piani militari dell'Asse e cioè che questo riterrebbe già venuto il momento di agire in Mediterraneo suscitando incidenti incessanti per tenere in allarme la Francia e l'Inghilterra, mentre il Reich si occuperebbe di Danzica. Ma tutti conoscono il valore che si deve attribuire alle previsioni della pitonessa dell'organo radico-massonico e che citiamo unicamente per mostrare che i fautori di una guerra ideologica contro Italia e Germania non disarmano affatto.

Conviene intanto segnalare che le voci relative ad una iniziativa della Santa Sede in favore della pace europea, concentrano l'attenzione delle Cancellerie. Queste voci troverebbero conferma nelle visite fatte a lord Halifax dal delegato apostolico a Londra monsignor Godfrey, dal Nunzio apostolico a Varsavia mons. Cortesi al col. Beck, e dal Nunzio apostolico a Parigi mons. Valeri al ministro Bonnet, il quale, nel Consiglio dei Ministri tenutosi sabato all'Eliseo, ha informato il Capo dello Stato ed i suoi colleghi delle due visite fattegli venerdì dal Nunzio ed ha fatto una dichiarazione sull'azione che il Papa si proponeva intraprendere per il tramite delle Cancellerie.

Secondo quanto annuncia Sauerwein in «Paris Soir», il Santo Padre avrebbe invitato a riunirsi nella Città del Vaticano i Capi dei Governi ed i Ministri degli Esteri di Germania, di Inghilterra, di Francia, d'Italia e di Polonia. Questa riunione potrebbe, se il suggerimento venisse accolto, aver luogo prossimamente. Il Papa augurerebbe il benvenuto ai suoi ospiti, quindi metterebbe i suoi palazzi ed i suoi funzionari a disposizione dei plenipotenziari.

Oggetto di tale riunione, cui il Sommo Pontefice non potrebbe partecipare personalmente, ma alla quale potrebbe per il tramite del suo Segretario di Stato offrire i suoi buoni uffici come consigliere o come conciliatore, sarebbe di regolare amichevolmente il conflitto tedesco-polacco e di considerare lo studio di altri problemi aventi per oggetto la pace nel mondo. Circa le probabilità di successo di questa proposta, Sauerwein crede che tutti vi sarebbero favorevoli. Soltanto la Polonia si mostrerebbe esitante perchè, pur avendo dimostrato in ogni tempo ed in ogni circostanza la massima devozione verso la Santa Sede, dubita di doversi accingere alla discussione in condizioni e pressioni tali da poterla costringere a delle concessioni. La Francia, da parte sua, accoglierebbe ed esaminerebbe con tutta la considerazione dovuta, l'iniziativa della Santa Sede ma non avrebbe ancora fissato il suo atteggiamento.

Un messaggio di Lebrun

Il ministro Bonnet deve del resto avere un'altra conversazione con monsignor Valerio Valeri, ma l'ufficioso «Petit Parisien» afferma fin d'ora che, quale possa essere l'intenzione della Santa Sede, è certo che qualsiasi iniziativa di pace da parte sua, troverà in Francia la più benevola comprensione.

Domani il signor Lebrun inizierà il suo secondo periodo presidenziale. Nessuna cerimonia speciale contrassegnerà questo evento all'infuori di un messaggio che, come vuole la consuetudine, il Capo dello Stato rivolgerà al Parlamento. Il messaggio verrà letto da Daladier alla tribuna di Palazzo Borbone, ed il vice-presidente del Consiglio Chautemps procederà da parte sua alla lettura al palazzo del Lussemburgo. Verosimilmente il messaggio presidenziale esprimerà idee care all'animo del signor Lebrun che spesso ha espresso nei discorsi da lui pronunciati nei suoi viaggi in provincia e ieri ancora ad Orléans, solennemente la necessità dell'unione, del lavoro, sottolineando che le circostanze attuali ne hanno fatto una regola imperiosa.

A Palazzo Borbone, dopo la lettura del messaggio, Daladier farà l'annunciata dichiarazione sulla situazione internazionale di cui ha già indicato le grandi linee.

Blum a Londra

Hore Belisha parafrasa il Duce

Londra, 9 maggio.

Oggi è giunto in aeroplano da Parigi Blum, il capo dei socialisti francesi, il quale è venuto a Londra, si dice, con due scopi: primo, quello di cercare di ovviare alle difficoltà tuttora sussistenti fra Londra e Mosca e d'altra parte cercare di convincere i suoi compagni britannici a modificare il loro atteggiamento di opposizione alla legge sulla coscrizione militare.

A proposito di questo, Hore Belisha ministro della Guerra ha tenuto un discorso alla Camera nel corso del quale ha sottolineato le misure che il Governo si propone di prendere nell'immediato futuro per la preparazione della Nazione nel caso di necessità. Il ministro ebreo ha ottenuto successo nel suo discorso usando una frase suggestiva, dicendo cioè che la Nazione «deve ora dormire con la testa sugli zaini», una frase che è interamente copiata da un recente discorso di Mussolini.

Precisazioni da Mosca sulle proposte britanniche

Londra ha chiesto degli impegni ma senza reciprocità

Riga, 9 maggio.

Si ha da Mosca che l'Agenzia ufficiosa «Tass» ha pubblicato stasera un comunicato che smentisce le informazioni dell'Agenzia «Reuter» sul preteso tenore delle controproposte britanniche comunicate a Mosca.

Il comunicato in questione dice: «Secondo informazioni da Londra, l'Agenzia «Reuter» ha fatto radiodiffondere che la risposta inglese alle proposte dell'U.R.S.S. contiene le seguenti controproposte principali: 1.o l'U.R.S.S. deve dare una garanzia individuale a ciascuno dei suoi vicini; 2.o l'Inghilterra si impegna a sostenere l'U.R.S.S. se questa entrasse in guerra per effetto della realizzazione delle garanzie assunte. L'agenzia «Tass» è autorizzata a dichiarare che questa informazione «Reuter» non corrisponde per niente ai fatti. In realtà, il Governo dell'U.R.S.S. ha ricevuto l'8 maggio delle controproposte del Governo inglese, contro le quali il Governo francese non ha sollevato obbiezioni. In queste controproposte non è detto che il Governo dell'U.R.S.S. debba garantire individualmente ognuno degli Stati vicini; vi si dice, al contrario, che il Governo dell'U.R.S.S. deve accordare aiuto immediato all'Inghilterra e alla Francia nel caso in cui questi Paesi entrino in azioni militari in esecuzione delle garanzie dai medesimi assunti a favore della Polonia e della Romania. Tuttavia le controproposte del Governo inglese non dicono nulla a proposito di un qualunque aiuto che l'U.R.S.S. riceverebbe dall'Inghilterra e dalla Francia, sulla base della reciprocità, se l'Unione sovietica fosse coinvolta in un'azione militare nell'esecuzione degli impegni assunti a favore dell'uno o dell'altro Stato dell'Europa Orientale».

Si apprende pure da Mosca che, nella sua nuova qualità di Commissario per gli Affari esteri, Molotof pronuncerà negli ultimi giorni di maggio, in occasione della terza sessione plenaria del Consiglio Supremo dell'U.R.S.S., un discorso sulla politica estera della Unione Sovietica. Naturalmente, il discorso è atteso negli ambienti politici e diplomatici con vivissimo interesse. (Radio Berlino).

La conferenza di Stoccolma

I quattro ministri degli Esteri riaffermano la neutralità

Stoccolma, 9 maggio.

La conferenza dei ministri degli Esteri della Svezia, della Norvegia, della Finlandia e della Danimarca ha avuto inizio alle 10,30 di stamane. Dopo una sospensione alle 13,30 i lavori sono stati ripresi nel pomeriggio.

Al termine della conferenza è stato pubblicato un comunicato ufficiale il quale constata che i Ministri hanno confermato la volontà dei Paesi nordici di rimaner fedeli alla dichiarazione di Oslo. I Paesi del nord si terranno dunque all'infuori dei gruppi di Potenze e, nell'eventualità di una guerra, essi faranno quanto è in loro potere per rimaner neutrali. E' sotto questo punto di vista che essi hanno esaminato l'utilità di prendere parte individualmente o in comune a dei sistemi più o meno estesi di patti di «non aggressione». I Ministri degli Affari Esteri si sono trovati d'accordo nella constatazione che la posizione internazionale dei loro Paesi esclude gli Stati nordici dal divenire parte di combinazioni politiche. Essi salutano le dichiarazioni di tutti i Paesi allorchè questi vogliono garantire l'integrità e la neutralità dei Paesi del nord. Le risposte dei Paesi del nord confermeranno sempre la loro volontà di rimanere neutrali».

Giornale socialista ticinese perseguito dall'autorità svizzera

Ginevra, 9 maggio.

Il Consiglio Federale elvetico ha deciso nella sua odierna seduta di attirare l'attenzione delle autorità giudiziarie della Confederazione in vista dell'apertura di una azione penale contro il giornale socialista ticinese Libera stampa, imputato di aver infranto i decreti legge relativi alla sicurezza dello Stato con l'aver propalato la falsa notizia della diffusione nel Canton Ticino e nelle regioni limitrofe italiane di manifestini in cui si affermava che «quarantamila italiani del Ticino attendono la loro liberazione». La notizia in questione è stata pubblicata dal giornale ticinese il 25 aprile scorso in un articolo del suo redattore capo Pellegrini, il quale non si peritava di fornire i più impressionanti dettagli in proposito precisando che il lancio dei manifestini era stato fatto da un gruppo di macchine provenienti dall'Italia che erano passate a grande velocità in tutti i centri del Cantone. Il Pellegrini citava poi la testimonianza di un certo Buzzi il quale avrebbe avuto tra le mani un esemplare dei suddetti manifestini.

L'inchiesta svolta dalle autorità ha posto in luce come tutte le informazioni del Pellegrini siano inventate di sana pianta. Il Buzzi, interrogato dalla polizia, ha dichiarato che effettivamente la prima notizia della pretesa esistenza di manifestini in questione la ebbe negli uffici di Libera stampa i cui torchi probabilmente, se lo si fosse lasciato fare, non avrebbero tardato a fabbricare le prove necessarie.

Ragazzi giapponesi che preferiscono studiare all'aperto e, finita la scuola, ripassano la lezione sugli scalini del monumento equestre che è nel parco di Kodama.

UN AEROPLANO CADE nel centro di Guayaquil

Venticinque persone arse vive nell'incendio che n'è seguito

Quito, 9 maggio.

Il 24 luglio 1938 un aeroplano da caccia cadde sulla folla, durante una rivista, a Bogotà (Colombia), causando la morte di 53 persone e ferendone oltre 83.

Una catastrofe analoga è avvenuta ieri a Guayaquil (Equatore), dove un aeroplano si è schiacciato nel cuore della città, provocando la morte di 25 persone, la rovina di 5 immobili e 200.000 dollari di danni. L'aeroplano precipitato che porta il nome di «Diavolo rosso», aveva spiccato il volo da Quito, la capitale dell'Equatore, pilotato dal capitano Cristobal Tandacci, ed aveva a bordo un secondo pilota di nazionalità francese. Il capitano Tandacci era rientrato recentemente dall'Italia, dove aveva seguito dei corsi militari, e si recava a Guayaquil. Il viaggio si era effettuato senza incidenti e l'apparecchio era giunto sopra la città. D'improvviso, senza che alcuno se ne desse la ragione, l'apparecchio puntò verso il suolo e si schiacciò su un gruppo di case nel pieno centro della città.

Uno spaventevole fracasso seguì alla caduta. Nel momento in cui l'aeroplano battè contro il suolo, i motori esplosero e delle fiamme scaturirono istantaneamente da essi. L'aeroplano fu in pochi minuti un braciere. Il fuoco si comunicò con una spaventevole rapidità a tutto un gruppo di immobili. Malgrado il coraggio ed il sangue freddo dei pompieri accorsi, cinque case vennero distrutte e venticinque persone trovarono la morte.

Come abbiamo detto, i danni materiali sono di duecentomila dollari. Il Governo dell'Equatore ha immediatamente aperto un'inchiesta, ed i periti incaricati di stabilire le cause della catastrofe sono partiti in aeroplano per Guayaquil.

Cinque morti nell'aviazione militare inglese

Londra, 9 maggio.

Si apprende che nei pressi di Newton due aeroplani militari da bombardamento sono venuti a collisione. I tre occupanti sono periti all'istante. Un altro apparecchio è precipitato al suolo sulla costa del Lincolnshire. I due uomini d'equipaggio sono periti. In altri accidenti verificatisi nella giornata non si sono avute vittime.

Spaventoso incendio a Tokio in una fabbrica di celluloide

Undici morti e 251 feriti dei quali 59 in grave stato - Colpa di un fumatore?

Tokio, 9 maggio.

Spaventose esplosioni seguite da un colossale incendio hanno sconvolto stamane alle 5.30 l'intero quartiere di Itabasci, a Tokio.

Il disastro ha avuto origine da un formidabile scoppio prodottosi in una grande fabbrica di celluloide e di cerussi. Le fiamme, divampate con una rapidità impressionante, hanno totalmente distrutto nove edifici dello stabilimento e una quarantina di case d'abitazione che sorgevano nelle immediate vicinanze della fabbrica, ritenuta una delle più vaste e importanti del Giappone.

Tutti i vigili del fuoco della capitale sono stati mobilitati e solo dopo varie ore di strenui sforzi l'incendio è stato circoscritto.

Il disastro minacciava di estendersi pauraosamente quando le fiamme hanno cominciato a lambire i locali di un deposito contenente parecchie tonnellate di etere. Fortunatamente il fuoco ha potuto con grandi difficoltà essere circoscritto a tempo. Più di mille abitanti dimoranti nelle adiacenze delle zone incendiate hanno potuto essere messi in salvo.

Si ignorano per ora le cause dello spaventoso sinistro e l'entità dei danni, che sono certo rilevantissimi. Praticamente, infatti, lo stabilimento è andato completamente distrutto. Il disastro provocherà una vasta disoccupazione. Da parte della direzione dello stabilimento e delle autorità è stata iniziata una severa inchiesta.

I primi accertamenti danno stasera la lista delle vittime in undici morti e duecentocinquantun feriti, novantanove dei quali versano in grave stato. Secondo alcune risultanze il disastro sarebbe stato causato da un fumatore imprudente, il quale avrebbe acceso la pipa gettando poi sbadatamente il fiammifero presso un autocarro, sul quale si stavano caricando degli oggetti di celluloide che hanno preso immediatamente fuoco.

Impazzisce all'altare e aggredisce lo sposo

Atene, 9 maggio.

Uno strano fatto è avvenuto in una chiesa di Jition. Mentre venivano celebrate le nozze di certo Tillitius con una giovane del luogo, tale Mavrelos, quest'ultima impazziva improvvisamente e aggrediva il povero sposo, ferendolo con le unghie al viso. Il disgraziato si dava alla fuga, sanguinante, per evitare più seri guai, chè la donna, al colmo del parossismo, minacciava di accecarlo. I presenti riuscivano finalmente a domarla, e dei gendarmi accorsi sul posto procedevano al suo arresto.

Collezione orientale al Museo di Kopenaghen

Una statuina: un milione

Kopenaghen, 9 maggio.

Una collezione di straordinario valore, dono degli eredi del Principe Waldemaro, si è venuta ad aggiungere alla già ricca raccolta di oggetti e curiosità orientali esistente nella [illegible] del Museo nazionale di Kopenaghen.

Si tratta di oltre trecento statuette e figure, in avorio, giada, argento, ebano ed altri legni preziosi e rari, che il recentemente defunto Principe Waldemaro di Danimarca, ammiraglio della flotta, aveva saputo riunire in oltre quaranta anni, durante i suoi numerosissimi viaggi in Oriente ed in Estremo Oriente. Il Principe, gran signore, di aspetto imponente e dotato di maschia bellezza, era popolarissimo fra gli antiquari di Bombay, di Ceylon, di Penang, di Singapore, di Shanghai ecc. Valendosi dell'indiscutibile fascino che la sua personalità esercitava su di essi, era riuscito a scoprire e ad acquistare, a condizioni di straordinario favore, dei veri tesori di valore inestimabile, appartenenti ai migliori periodi dell'arte copta, cinese ed indiana, che tutti i Musei del mondo gli invidiavano.

Per una sola piccola scultura in avorio rappresentante il dio Vishnu, non più alta di 30 centimetri, di squisito lavoro, la Direzione del British Museum di Londra, aveva fatto discretamente offrire all'illustre collezionista la somma di 10.000 sterline, offerta che fu però declinata.

Forse il sergente Dunn quello dei documenti antiaerei è stato preso a Brighton

Londra, 9 maggio.

A meno che un poliziotto provinciale non abbia preso un grosso abbaglio, il sergente Dunn, quel sottufficiale che sparì una ventina di giorni addietro portando con sè importanti documenti segreti concernenti la difesa antiaerea dell'Inghilterra, è stato preso oggi a Brighton. La notizia dalla cittadina rivierasca dice che un modesto poliziotto addetto al traffico ha fermato, interrogato e accompagnato alla più vicina stazione di polizia, il preteso Dunn, il quale, naturalmente, protesta per quello che egli dichiara essere un granchio, dicendo di non essere nè essere mai stato sergente, di non chiamarsi Dunn e di non essere mai stato in possesso di documenti segreti.

I dettagli della cattura sono stati immediatamente telefonati a Scotland Yard. Ogni poliziotto dell'Isola britannica, sia addetto al traffico o alla sorveglianza dei contrabbandieri o alla repressione del commercio degli stupefacenti, ogni guardia locale così come le squadre specializzate, sono in possesso di fotografie, connotati e istruzioni relative al misterioso sottufficiale scomparso.

Il tesoro di Delfo

Più importante di quello degli Atridi di Micene - La statua crisoelefàntina di Apollo

Atene, 9 maggio.

I giornali, e particolarmente l'Estia e il Vradini, pubblicano lunghe descrizioni dei loro inviati speciali a Delfo, sulla scoperta di un tesoro archeologico di grandissimo valore.

Già l'anno scorso gli archeologi che eseguirono alcuni lavori di restauro a tre colonne del grande tempio di Apollo a Delfo, ottennero l'autorizzazione di procedere a scavi sul posto. Essi scoprirono 80 iscrizioni importantissime, e decisero il 1º maggio di rimuovere le lastre della via Sacra, supponendo che esse, nella parte sottostante, recassero altre iscrizioni. Nel centro, e precisamente nella «galleria degli Ateniesi», essi trovarono in un buco, sotto le lastre, un tesoro in oro che si considera di assai maggior valore del tesoro degli Atridi di Micene.

Gli archeologi hanno dichiarato ai giornalisti di aver passato intere notti, la settimana scorsa, sul posto, per non abbandonare il tesoro. Secondo uno degli scopritori, il tesoro, offerto dalle città greche dell'Asia Minore, risale a 600 anni a. C. Esso si trovava probabilmente nel tempio di Apollo, e dopo l'incendio, dato che apparteneva alla divinità, fu sotterrato affinchè non pervenisse mai nelle mani degli uomini. La quasi totalità degli oggetti in oro fino costituiva il rivestimento in oro della statua eburnea di Apollo, di cui la parte d'avorio fu distrutta dal fuoco.

Gli archeologi hanno rilevato come per la prima volta si sia finalmente compreso come erano fatte le statue crisoelefàntine, e come, anche prima di Fidia, i greci scolpissero tali statue, di cui viso, mani e piedi erano d'avorio, ed il resto d'oro. La descrizione degli oggetti rinvenuti occupa parecchie colonne dei giornali.

Le gambe delle donne in una interrogazione ai Comuni

Londra, 9 maggio.

In Parlamento è stata oggi dibattuta una «grave» questione, che soltanto in parte è di carattere economico: un deputato socialista, avendo notato che recentemente c'è stata una maggiore importazione dall'America di vestiti femminili, ha chiesto al Ministro del Commercio se questo nuovo orientamento della moda fosse dovuto all'effetto combinato delle sottane troppo corte messe in voga quest'anno nel continente e della brutta forma delle gambe delle donne inglesi.

Il ministro Stanley ha risposto, evidentemente con spirito conciliatorio, di non essere al corrente, come dimostrava invece il deputato socialista, delle imperfezioni delle gambe femminili inglesi; ma di essere certo d'altra parte che, se imperfezioni del genere esistessero, i tagliatori britannici dovrebbero essere in grado di fare vestiti più lunghi, e che quindi l'eccesso di importazione segnalato va ricercato in altre ragioni.

Il Borbone padre ad ogni costo della signorina Cotillon

Parigi, 9 maggio.

Il principe Luigi di Borbone Naundorff che aveva riconosciuto come sua figlia legittima la signorina Cotillon aveva chiesto, come a suo tempo vi abbiamo riferito, alla prima sezione del Tribunale di annullare come impossibile questa filiazione riconosciuta così tardi e che egli asseriva essergli stata per così dire estorta. In realtà la causa della sua azione innanzi ai Tribunali doveva essere ricercata unicamente nel fatto che la signorina Cotillon, rovinata da abili truffatori, fra cui il famoso ispettore principale Bonny, si era trovata nella impossibilità di continuare a pagargli la pensione mensile fissata per l'adozione. Ma i giudici hanno ritenuto che la richiesta del principe non aveva fondamento, non essendo stato dimostrato che il principe non avesse potuto incontrarsi in tempo utile con la madre della signorina Cotillon. Luigi Carlo di Borbone rimane in tal modo padre della sua miracolosa figliola e per colmo di iattura gli toccherà pagare le spese del processo.

Una nuova lega metallica il Berilliumnichel

New York, 9 maggio.

Si annuncia la messa in uso di una nuova lega metallica denominata Berilliumnichel, ottima per la costruzione di aeroplani. Essa potrebbe sostenere i più potenti motori ed avrebbe vibrazioni molto minori di quelle dell'alluminio.

Petroliera tedesca incagliata nei Dardanelli

Istambul, 9 maggio.

A causa della nebbia, la petroliera tedesca «Mittelmeer» s'è incagliata presso Inghilburnu, nei Dardanelli. I lavori di disincaglio non hanno dato alcun risultato, e si crede che il carico di 640 tonnellate di benzina e di 2552 tonnellate di carburante d'aviazione dovrà essere trasbordato.

Fabbrica di ammoniaca saltata in aria a Metz

Metz, 9 maggio.

Un'esplosione ha distrutto una fabbrica di ammoniaca, in prossimità delle miniere di carbone di L'Hôpital. Vi sono dodici feriti gravi tra gli operai.

Esploratore francese malato nella solitudine dei ghiacci polari

Oslo, 9 maggio.

Si annunzia che l'esploratore francese Gaston de Dicard che ha svernato con i membri della sua spedizione nel nord est della Groenlandia e si trova attualmente nei paraggi del 77º di latitudine nord, è gravemente ammalato. La spedizione Micard ha inviato un messaggio chiedendo soccorso immediato. Dato che nessuna nave può avventurarsi in questa stagione nei ghiacci della regione, è probabile che un aeroplano partirà dalla Norvegia per soccorrere gli esploratori.

CRONACA CITTADINA

L'imponente parata militare di ieri mattina

Nello storico annuale con tutti i cuori e le armi
Torino acclama il Fondatore dell'Impero

Le formidabili formazioni guerriere - La solenne " Giornata coloniale „ nel teatro della GIL - I diplomi alle donne fasciste - I soldati ospiti dei Dopolavoro cittadini

I torinesi — mentre nella febbrile attesa del Duce, osservano gioiosamente il ritmo sempre più accelerato con cui vengono ultimate le opere decorative che adorneranno le piazze e le vie nelle quali potranno domenica, esaudendo ad un desiderio da lunga data accarezzato, vedere il Duce ed esprimerGli con impeto di irrefrenabile passione tutta la devozione e tutta la fede della Città ch'Egli ha definito «Roccaforte della Rivoluzione» — hanno partecipato ieri con fervente entusiasmo alla giornata dell'Esercito. Alla Rivista militare che si è svolta nella mattina in corso Duca di Genova ha assistito una folla imponente che l'ammirazione e l'amore per l'Esercito del quale ciascuno sente di far parte nei quadri istituiti dalla Nazione militare fascista, ha espresso con continuati scroscianti applausi al passar delle truppe, orgogliosa ed entusiasta per la gagliardia dei soldati e della Gioventù del Littorio, per la potenza delle armi, che, nel solco costituito da due ali di popolo plaudente, fluivano come un torrente impetuoso, formidabile.

La mattinata era grigia, ma in quell'assenza di colore — a cui supplivano i colori nazionali delle mille e mille bandiere di cui era rivestita la città — maggior risalto avevano le divise, più intensamente brillavano gli ori delle decorazioni, le fasce azzurre militari e quelle dai colori di Roma del Littorio. Nel vedere marzialmente sfilare la balda giovinezza, nel vedere quell'onda interminabile di fucili che si fondeva in fondo al corso nella foschia atmosferica, nell'osservare i muli recanti a basto le mitragliatrici, i cannoni da montagna, o i pesanti pezzi di artiglieria la cui voce si sentirebbe parecchie miglia lontano, i cariaggi, tutto insomma quel formidabile attrezzamento di guerra, i torinesi, popolo guerriero per tradizione, sentivano alto l'orgoglio di vivere in quest'epoca di potenza e di gloria e riconoscente il pensiero di tutti andava al Duce cui si deve la gloria e la potenza dell'Italia Imperiale fascista. Il Duce, fervidamente atteso da Camicie Nere e popolo che con ansia contano i giorni che li separa dal tanto ardentemente desiderato momento, ciascuno sentiva presente in spirito a quell'austera ma nel contempo gioiosa festa militare.

Imponente era lo schieramento delle truppe lungo il corso Duca di Genova, il corso Vinzaglio, la via Morosini e il corso Galileo Ferraris. Con le diverse armi si allineavano i reparti della Gioventù Italiana del Littorio, già soldati nello spirito e nella preparazione militare. La tribuna d'onore posta all'angolo fra i corsi Duca di Genova e Galileo Ferraris era gremita di autorità e personalità. S. E. il Prefetto in divisa di maggiore di Fanteria, il Federale in divisa di Comandante della G.I.L., il Podestà, il Preside della Provincia, gli alti gradi della Magistratura e degli Studi, il Console Generale di Germania, il Console di Argentina che accompagnava i componenti la missione militare argentina ospite della nostra città, e fra numerose personalità in divisa dell'Esercito e in divisa fascista, si notavano molte signore in eleganti abiti primaverili. Gremite erano pure le altre tribune che si allineavano alla prima alla sinistra del corso e ad esse facevano riscontro altre sulla destra occupate da ufficiali di tutte le Armi.

Dietro le tribune e oltre lo schieramento delle truppe era la folla.

Rappresentanze dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra dell'Aeronautica, dell'Associazione dei Caduti, Mutilati, Invalidi e Feriti per la Rivoluzione, dell'Associazione Nazionale Invalidi di guerra, dell'Associaz. Combattenti e del Nastro Azzurro occupavano una tribuna a parte; le formazioni del Partito, della G.I.L. e del G.U.F. avevano preso posto all'angolo di via Alfonso Lamarmora di fronte allo schieramento delle Associazioni d'Arma.

Alle 9.30 precise S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, gen. Vercellino, seguito dal Comandante la Divisione gen. Gamaleri, dal gen. Brandimarte comandante la Prima Zona CC. NN., e dallo Stato Maggiore, ha passato in rivista le truppe. S. E. il Comandante consegnava poi la Croce di Guerra a un Legionario di Spagna, quindi a cavallo dall'angolo di corso Galileo Ferraris e corso Duca di Genova, assisteva alla sfilamento. Le musiche, dopo la Marcia Reale, suonavano la Marcia di Vittorio Amedeo.

Il Comandante la Divisione, col suo seguito, apriva la sfilata.

Al rullar dei tamburi, accompagnato dagli scroscianti applausi della folla, al comando del gen. Lorenzelli, avanzava il 1.o settore di linea. La prima formazione era di Balilla Moschettieri, poi venivano gli Avanguardisti, quindi i Giovani Fascisti e gli allievi del Collegio Carlo Alberto. Tutti a passo romano di parata, passavano in formazioni impeccabili dinanzi alla tribuna d'onore, dinanzi al Comandante di Corpo d'Armata. Accolti da nuovi e nutriti applausi sfilavano poi gli allievi della R. Accademia Artiglieria e Genio e il Battaglione Allievi Carabinieri. Questi ultimi, in file serrate, geometricamente allineati e inquadrati, sembravano comporre un'unica potente macchina di guerra, ed il loro passo cadenzato risuonava così forte e sincrono da coprire il rullar dei tamburi. Con alla testa le gloriose bandiere, venivano poi il 91° e il 92° Reggimento Fanteria, la R. Guardia di Finanza e, numerosissimo, il 1° Battaglione Camicie Nere.

Alla stabilita distanza sfilava a passo ordinario il gruppo dei Reduci d'Africa, recanti tutti il casco coloniale.

La superba sfilata

Il generale di brigata Micheletti apriva il 2° settore di linea. Sfilavano il battaglione di mitraglieri di Corpo d'Armata; poi il battaglione A. A. Divisione «Superga», quindi il battaglione di accompagnamento e una compagnia con i mortai ed i pezzi 47-32, componenti il 1° Reggimento di formazione. La banda presidiaria suonava una marcia militare che accompagnava lo sfilare del primo, accompagnava pure il 2° Reggimento di formazione, composto di un gruppo appiedato di Nizza Cavalleria, e uno squadrone palafrenieri I. S. G.; un gruppo appiedato del Centro addestramento della Scuola di applicazione artiglieria e genio e un battaglione di formazione di un reparto distrettuale, con il Corpo di assistenza e sanità.

Il terzo settore di linea era comandato dal generale di brigata Berardi. Dopo gli Avanguardisti moschettieri, che riscuotevano vivissimi applausi di simpatia, venivano: il 1° Reggimento artiglieria di Armata (appiedato), un battaglione del Reggimento Genio ed una compagnia Alpini dello stesso reggimento. Suonava la Banda dei Carabinieri e accompagnava la marcia lo scroscio degli applausi, che si facevano sempre più nutriti al susseguirsi del quarto settore comandato dal generale Manzi.

Sfilavano gli ufficiali dell'Istituto Superiore di Guerra, quelli della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, uno squadrone di Nizza Cavalleria col drappello trombettieri e il 5° Reggimento Artiglieria. I fanti piumati del 4.o avevano alla testa la fanfara e passando nel turbine delle festose note, piume al vento, raccoglievano nuovi calorosissimi applausi.

Il quinto settore, comandato dal gen. Lusiana, era composto da un drappello motorizzato del 3° Battaglione Allievi Carabinieri, da un battaglione del 1° Genio motorizzato, dal Reggimento Ferrovieri e da una Compagnia chimica di C. A. L'ultimo settore, comandato dal gen. Mascini, comprendeva il 1° Artiglieria d'Armata, l'8° Artiglieria G. a F., batteria da 150/17 T. M. della Scuola di Applicazione Artiglieria e Genio e il 1° Centro Automobilistico. Con quest'ultimo settore sfilavano 400 potenti pezzi di artiglieria che la folla seguiva ammirata e plaudente.

Verso mezzogiorno le tribune si sfollavano, ma la città echeggiava ancor sempre delle musiche militari e tutte le vie erano percorse dalle formazioni di truppa che raggiungevano le singole caserme.

Nel pomeriggio, dopo che i torinesi con la trasmissione dei giornali radio avevano udito le parole che il Duce ha pronunciato alla folla adunata in piazza Venezia esaltando la decisione della nuova Italia imperiale, ha avuto luogo l'annunciata adunata per la celebrazione della giornata coloniale che nelle parole di S. E. Angelo Manaresi ha trovato un'acuta interpretazione. Come si era annunciato la conversazione ha avuto luogo nel teatro della Casa della G.I.L. di piazza Bernini. La vasta sala era letteralmente gremita di folla, sia in platea, sia in galleria. Camerate dei Gruppi Rionali, Donne e Giovani Fasciste erano presenti nella sala e dall'adunata si è levato un solo alto grido di appassionata devozione al Duce.

La celebrazione pomeridiana

Dinnanzi alla Casa della G.I.L. erano schierati reparti di Giovani Fascisti ed Avanguardisti che prestavano servizio d'onore. Nell'interno della bella Casa erano disposte lungo i corridoi le Giovani Fasciste che vestivano la divisa bianca con l'elmo di sughero per aver partecipato ai corsi di preparazione della donna alla vita coloniale ed esser state in Libia al primo campo mobile che è stato organizzato dalla nostra Federazione dei Fasci Femminili. Eleganti nella loro bella divisa le giovani erano molto ammirate dal pubblico. Sul palcoscenico del teatro, per la manifestazione che è stata organizzata dalla Sezione torinese dell'Istituto Fascista per l'Africa Italiana d'intesa con la Federazione dei Fasci, erano presenti i labari dell'associazione e dell'Unione fra i combattenti delle prime campagne coloniali, il gagliardetto del Gruppo Pini.

Quando S. E. Angelo Manaresi, comandante il X Reggimento Alpini è giunto, è stato salutato da una imponente manifestazione al nome del Duce.

Sul palcoscenico hanno preso posto S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, S. E. Ricci, il Federale, il Preside della Provincia, il Podestà, i generali Gamaleri, Doletti di Marcorengo e Brandimarte, il vice Podestà conte Ferretti, il vice Federale D'Elisei, il senatore Brezzi presidente della sezione dell'I.F.A.I. con il direttore, e molte altre personalità. Dopo il saluto al Duce a cui la folla ha risposto con una sola tonante voce, S. E. Manaresi, con vibrante improvvisazione ha iniziato il suo discorso ricordando i gloriosi seppur sfortunati fatti di arme delle prime campagne coloniali in cui il nostro Esercito dimostrò quanto fosse grande il suo spirito di sacrificio, quanto fosse il valore dei suoi uomini e come a questa gloria facesse penoso contrasto l'ignavia degli uomini che si accanivano contro Crispi, unica grande figura campeggiante in quegli anni. Dopo la conquista della Libia, dopo gli anni dell'incertezza in cui il problema coloniale italiano era stato impostato con una chiara visione della effettiva necessità dell'Italia, ecco la grande tragedia della guerra sconvolgere tutto il mondo in quell'epoca in cui l'Italia dimostrò di esser pari alle sue gloriose tradizioni, combattendo strenuamente, sacrificando le sue migliori energie, conquistando la vittoria per tutti gli alleati che più volte nel corso della guerra aveva salvati con il sacrificio dei suoi figli migliori. Ma poi una realtà più dura e cruda ancora di quella della guerra stessa pose l'Italia nella triste condizione di dover accettare le imposizioni inique dei trattati di pace. Poichè la Storia è una giustiziera che non risparmia, anche per l'Italia venne finalmente l'ora della riscossa. Potenziata dal Fascismo, agguerrita dalla volontà del Duce ora l'Italia, superate le barriere delle sanzioni tanto più inique in quanto provenienti da quelle nazioni che si sono arricchite mediante il nostro sacrificio nella guerra, cammina trionfale sulla strada del suo glorioso destino e guarda con disprezzo a quelle bieche genti, adunanza di parentele bastarde, e procede sicura verso il suo imperiale destino. Il saluto al Re ed il saluto al Duce con cui S. E. Manaresi, dopo aver inneggiato ai nostri Reggitori ha lasciato, ha trovato per eco il tuono di voci della folla presente che ha lungamente inneggiato con affettuoso slancio al Re vittorioso ed al Duce che è atteso con tanta fremente impazienza. Subito dopo ha avuto luogo la consegna dei diplomi alle Giovani fasciste che hanno partecipato ai corsi coloniali e che sono state cordialmente applaudite.

Anche in provincia si sono svolte varie conversazioni organizzate dall'I.F.A.I. A sera, nei Dopolavoro i soldati sono stati accolti ed ospitati con fraterne manifestazioni di simpatia. Abbiamo pubblicato l'elenco dei vari dopolavoro in cui si sono svolte simili adunate: dobbiamo solo aggiungere che dappertutto il più vivo e cordiale cameratismo ha contraddistinto queste simpatiche riunioni.

Vogliamo riservare una particolare attenzione al Dopolavoro «Federico Brenadola» del giornale La Stampa che ha ospitato, nella sala della Pro Coltura femminile gentilmente concessa — essendo i nostri saloni occupati per Mostre — trecento soldati (150 del 91° Fanteria, 50 del 92°, 50 del I battaglione allievi carabinieri e 50 della I compagnia di sanità) i quali hanno assistito ad un concerto vocale istrumentale organizzato dall'orchestra del Dopolavoro del nostro giornale, diretta dal maestro Celestino Durando col concorso della pianista Olga Durando Frisario, della soprano Zita Casolanco, quest'ultima accompagnata al piano dal maestro Eugenio Tironi. Alla spettacolo hanno assistito il Comandante la Divisione gen. Gamaleri accompagnato da un gruppo di ufficiali superiori, e il camerata Malvicini, ispettore della 1.a Zona del Dopolavoro. Gli illustri ospiti sono stati ricevuti dal delegato del nostro Dopolavoro, il collega squadrista Gino Mazzoni.

Calorosi applausi sono stati tributati agli abili esecutori dell'interessante programma, concluso fra ardenti acclamazioni al Duce. Alla fine della riuscitissima festa ai soldati sono state offerte paste e vino.

Nella serata, la città si è illuminata con particolare sfarzo. In tal modo Torino ha chiuso la grandiosa, fervida giornata.

Angelo Manaresi e le Autorità al teatro della G.I.L.

Una suggestiva visione di potenza.

Soldati del Presidio al trattenimento musicale offerto loro dal Dopolavoro de « La Stampa ».

La stupenda illuminazione di iersera nell'annuale dell'Impero.

Il generale comandante il Corpo d'Armata passa in rivista le truppe.

La Missione argentina a Casa Littoria

Omaggio di ferrovieri fascisti

La Missione Militare Argentina, della cui presenza in Torino abbiamo dato notizia nei giorni scorsi e che sin da domenica sera era ospite nella nostra città, ha continuato ieri il suo programma di visite accolta, ovunque si è recata, con le più vive manifestazioni di simpatia. Al mattino, gli ufficiali componenti la Missione hanno voluto con gentile pensiero rendere omaggio alla memoria dei nostri gloriosi Caduti fascisti. Essi si sono recati a Casa Littoria, ove si trovavano ad attenderli gerarchi del Partito che li hanno ricevuti con molta cordialità e li hanno accompagnati nel Sacrario. Gli ufficiali hanno sostato in religioso raccoglimento nella piccola cappella ed hanno deposto una corona d'alloro dinnanzi alla croce che domina alta sull'altare; quindi sono scesi nella cripta sotterranea, hanno visitato il Sacrario e prima di lasciare la Casa Littoria hanno firmato l'albo dei visitatori.

Successivamente, i componenti la Missione si sono recati a visitare la «Tre Gennaio», ammirando la bella colonia permanente della nostra Federazione. Più tardi gli ufficiali argentini hanno assistito alla rivista militare in corso Duca di Genova, ed alle ore 16.55 hanno lasciato Torino diretti a Firenze.

Pure ieri, nel pomeriggio, centoventi ferrovieri, iscritti all'Associazione Ferrovieri Fascisti, si sono recati a Casa Littoria a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti, dove hanno deposto una grande corona di alloro.

Il processo per la beatificazione della Principessa Clotilde

Nella sede dell'Arcivescovado ieri mattina il Tribunale ecclesiastico, investito del processo informativo per la causa di beatificazione e canonizzazione della Principessa Clotilde di Savoia, ha tenuto la seduta conclusiva dell'istruttoria.

L'estrazione dei premi della lotteria della Gil

A Casa Littoria alla presenza del Segretario Federale, del vice Segretario Federale camerata D'Elisei, del consigliere Bollicioni, del vice comandante della GIL centurione Giotta e delle Dame patronesse, sono stati estratti i seguenti numeri della lotteria a favore della GIL. 1.o premio - S. A. R. Principe di Piemonte - n. 930 - Servizio caffè e cucchiaini; 2.o premio - S. E. il Prefetto - n. 554 - vaso di cristallo; 3.o premio - Federale di Torino - n. 093 - orologio da tavolo; 4.o premio - Preside della Provincia - n. 056 - tavolino servizio; 5.o premio - Podestà di Torino - n. 548 - orologio da tavolo; 6.o premio - Comm. Giorgio Ceragioli - n. 172 - stiletto; 7.o premio - Patronesse - n. 250 - lampada; 8.o premio - F.I.A.T. - n. 795 - orologio da uomo; 9.o premio - F.I.A.T. - n. 087 - orologio da signora; 10.o premio - F.I.A.T. - n. 304; portasigarette argento; 11.o premio - Azienda Elettrica Municipale - n. 758; - bollitore; 12.o premio id. - n. 423 - teiera; 13.o premio - Ditta Cepollini, Marchesa - n. 416 - servizio toeletta.

I premi a cui hanno diritto i possessori dei biglietti di cui sopra, potranno essere ritirati presso la Segreteria dei Fasci Femminili nei giorni 9, 10, 11 corrente, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Conversazione sull'autarchia al Liceo « Gioberti »

Alla presenza del sen. Giovara, di molte altre autorità e un gremitissimo pubblico, nel salone di via Rossini 18 il prof. Carlo Curto ha tenuto, applauditissimo, l'annunziata e dottissima conversazione sul tema « Autarchia culturale ». Prima della conversazione il seniore prof. Perotti ha delineato, con felicissima sintesi, il significato della manifestazione avvenuta nelle storiche ricorrenze della Fondazione dell'Impero e della prossima venuta del Duce a Torino.

Il centenario del miracolo del Monte dei Cappuccini

Sarà celebrata domenica al Monte dei Cappuccini la festa del miracolo eucaristico avvenuto il 12 maggio 1640, durante l'assedio di Torino. I francesi fecero strage di donne e di bambini ed un soldato, che volle forzare il tabernacolo per depredarlo, fu colpito da un fulmine nella chiesa del Monte ove era stato compiuto il massacro.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.a Palmer-Silvai) ore 21,30: « Vent'anni » di S. Pugliese.
ROSSINI: ore 21,15: Gabbrielli magico.
MAFFEI: ore 17 e ore 22: Grande spettacolo d'Arte varia.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
IMPERIALE: 17-21: Danze. Ricchi doni.
CAY: Leziosi - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 18: Mostra Pittore G. Manzone 16-19,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Follie di Hollywood e I. pb, Credere-Obbedire-Combattere (Luce).
AMBROSIO: « L'amor mio non muore » con I De Filippo, A. Valli, G. Porelli.
CORSO: « Conflitto » Corinne Luchaire F. p.: Credere, obbedire, combattere.
AUGUSTUS: Il bar del Sud, C. Vanel.
CHIARELLA: « Recluse » (W. Caboni e Compagnia Varietà Mario Latilla.
V. EMANUELE: « I due peccatori ».
BALBO: « Ragazze sole » con Danielle Darrieux e « La preparazione dei moschettieri di Pozzo a Roveta ».
STATUTO: « Uomini coraggiosi » (Richard Arlen) Preparaz. moschettieri di Pozzo a Roveta e cartone a colori.
ALPI: « Arrestatela! », Wray, Arlen.
NAZIONALE: « Sorprese del divorzio ».
MAFFEI: « L'uomo che amo » e Varietà.
MASSIMO: « Cerco il mio amore » con Rogers, Astaire e « La preparazione dei moschettieri di Pozzo a Roveta ».
ELISEO: L'orgoglio della Legione. Ult.
COLOSSEO: « Uno scozzese alla corte del Gran Kan » con Gary Cooper.
ITALA: «Uno scozzese corte Gran Kan».
TORINESE: « 100 uomini e 1 ragazza ».
FORTINO: « Biancaneve e i 7 nani ».
OLIMPIA: Adriana Lecouvreur e cart.
SOCIALE: « Ai vostri ordini, signora ».
RADIUM: «Quando la vita è romanzo».
IMPERIALE: « Amore sublime ».
V. VENETO: Giarabub grande Impero.
PRINCIPE: « Baciami così », M. Aner.
SAVOIA: Ritorno all'alba. Darrieux.
REX: « Il segreto del Tibet » (1.a) Ultimo film di Warner Oland.

Contro un'auto. — Nel pomeriggio di ieri il ciclista Pietro Rinaldone di Giovanni, di 13 anni, abitante in via O. Vigliani [illegible] andava ad urtare in via Nizza contro l'auto guidata da un certo non meglio identificato Tesio, abitante in via Sommariva 6. Il ragazzo guarirà in 20 giorni.

Ciclista ferito. — Ieri sera, davanti alla Piscina Mussolini, la moto guidata da certo Giovanni Frai, abitante in via Cerio 94, investiva il ciclista Enzo Ilegno di Attilio, di 15 anni, abitante in via Albenga 3, che nell'incidente riportava la frattura del malleolo sinistro. Guarirà in 25 giorni.

Fra auto e moto. — Ieri mattina in via Monterosso il motociclista Umberto l'Assam fu Adamo, di 34 anni, abitante in via Pastrengo 3, andava a scontrarsi con l'auto guidata dal trentacinquenne Bartolomeo Mensio, abitante in via Vienna 31. Il l'Assam riportava abrasioni e contusioni giudicate guaribili in 10 giorni.

Bollettino demografico

9 Maggio 1939-XVII

Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	49

STATO CIVILE

Audagna Giovanna ved. Armanante, a. 79, da Torino, casal., v. Cibrario 3 — **Carrone Gian Franco** di Carlo, m. 7, da Torino, str. Castelletto 391 — **Catasz Giuseppe** fu Luigi, a. 69, da Torino, commerciante, c. Francia 180 — **Garbignano Leopoldo** fu Giuseppe, a. 80, da Moglia d'Asti, agiato, v. Cesana 48 — **Bonansia Benedetta** ved. Gadella, a. 80, da Carmagnola, agiata, v. Campana 1 — **Meliano Costanzo** fu Giacomo, a. 58, da Entraque, commerc., v. Spallanzani 37 — **Negri Maria Giacinta** m. Vigneri, a. 56, da Torino, agiata, v. S. Chiara 35 — **Michela Pietro** fu Luigi, a. 46, da Torino, operaio, v. Cristalliera 9 — **Rosso Luigi** fu Michele, a. 40, da Asti, cameriere — **Chiapuis Delfina** m. Russel, a. 35, da Torino, casalinga.

DISILLUSIONE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 10 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 110

Le armi e gli uomini della potenza militare italiana

La stampa tedesca esalta l'efficienza e la forza dell'Esercito che il Duce ha saputo dare all'Italia

Berlino, 9 maggio.

La grande dimostrazione di forza italiana che ha significantemente celebrato il terzo anniversario della conquista dell'Impero e la Giornata dell'Esercito della nuova Italia, sotto gli occhi del Re e Imperatore, del Duce Fondatore, e di un alto rappresentante della grande Nazione amica ed alleata del popolo di Roma — come piace di dire con l'antica formula — trattiene l'attenzione di tutta la stampa del Reich, che in lunghi articoli loda ed esalta la manifestazione come la prova di quel che possa un grande Popolo stretto da sentimenti e da volontà attorno ad un Grande Capo, suscitatore geniale di tutte le sue energie, e che cosa quest'opera valga a vantaggio e ad assicurazione di quei supremi beni di civiltà a cui i popoli anelano, e che dall'incomprensione di tanti loro dirigenti e responsabili sono messi in pericolo.

Segno dei tempi

La dimostrazione di forza italica e l'impressione consolante e formidabile che essa desta in tutta l'opinione del Paese amico, attraverso le ampie e minute relazioni dei suoi corrispondenti, si confonde così in maniera indistinguibile con la rappresentazione del grave, decisivo momento politico internazionale, di cui l'importante atto diplomatico della vigilia ha rappresentato una indubbia e forse decisiva svolta.

«Segno dei tempi» appare alla *Deutsche Allgemeine Zeitung* questa grande dimostrazione di forza dell'Impero romano rinnovellato dal Duce Fondatore, sotto gli occhi del rappresentante del Grande Reich ricostituito da Adolfo Hitler. Segno dei tempi — dice il giornale — che sarebbe prezzo e condizione di una desiderata intesa internazionale, che l'Occidente capisse. Quel che è importante da meditare è per il giornale «non tanto che due Nazioni unitariamente redente si siano dopo molta separazione, come dovevano, ritrovate, ma che con un Patto militare di tanta importanza esse si siano congiunte, si siano poste cioè una accanto all'altra, Impero accanto a Impero, Reich accanto a Reich, formando una ferrea diga centroeuropea dal Baltico al Mediterraneo, dal Baltico anzi alle regioni interne dell'Africa: militarmente, politicamente ed economicamente costituendo così un blocco e un'alleanza in favore del principio dell'ordine europeo, alleanza davanti alla quale nessuno può più ormai passare ignaro o indifferente, e che non mancherà di avere la sua forza d'attrazione fra le Nazioni.

«In questo senso — così conclude il giornale il suo commento, mentre rileva contemporaneamente l'incessante affluire e succedersi di delegazioni estere sul memore suolo di Roma, e la forza d'attrazione che l'Asse non manca di esercitare — anche la visita del Reggente Paolo a Roma deve da parte tedesca essere rilevata e salutata con soddisfazione, dappoichè la pace adriatica è una parte integrale di quel giusto ordinamento di popoli al quale i due Imperi, di qua e di là delle Alpi sanno di essersi impegnati».

Cornice superba

La *Nachtausgabe* poi, rileva ad un certo punto come «nessuna città del mondo possa come Roma offrire allo spettacolo di forza una altrettale superba cornice, la cornice cioè dell'Impero, che attraverso le rovine dell'antico tempo imperiale, dai ruderi del Colosseo, del Palatino e del Campidoglio, passando avanti alla Basilica di Massenzio, agli archi degli Imperatori e al venerabile edificio della Curia, conduce alla tomba del Milite Ignoto della guerra mondiale».

L'osservazione del giornale si completa con la suggestiva cerimonia in questa cornice compiuta, del conferimento delle Medaglie alle famiglie dei Caduti in Spagna, per una pura idea di difesa della civiltà, e che dimostra fino a che punto questa Nazione sappia degnamente mantenere nell'avvenire le glorie e le promesse del suo passato, prolungando così all'infinito e in eterno le sue «vie imperiali» in quella zona ideale che oltrepassa e non conosce le frontiere.

Tutti i giornali facendo la cronaca della superba sfilata rilevano l'imponenza persuasiva dello spettacolo di disciplina, di forza, di efficienza, e di armamenti impressionanti, di preparazione e di perfezione tecnica, e infine lo spirito impareggiabile; il tutto riposante su una già quadruplice esperienza guerresca che nessun altro popolo può vantare. Essi danno sfogo al sentimento di fierezza e di soddisfazione insieme per il Patto militare or ora stretto, pubblicando oggi lunghi articoli espositivi del grado di efficienza delle Forze armate raggiunto dalla nuova Italia sotto la guida di Mussolini, in cui vengono rilevati i principali lati e aspetti più moderni di sviluppo che la genialità del Duce e la vigile intelligente collaborazione dei suoi uomini tecnici e di fiducia hanno saputo imprimere alla gigantesca opera compiuta: mobilità, aggressività, rapidità di decisione, e poi l'ufficialità, la motorizzazione, l'Arma aerea, l'arma sottomarina, ecc. ecc. I lettori non hanno veramente bisogno di una prosecuzione dell'elenco. Basterà che tiriamo loro qua e là le somme, quali essi le tirano.

Il *Volkischer Beobachter* per esempio, così conclude il suo lungo articolo d'esame:

«E' fuori di dubbio che l'Esercito italiano, dalla Rivoluzione fascista del '22 in qua è impressionantemente cresciuto in efficienza e in forza; ed è merito esclusivo del Duce di avere oggi così reso le Forze Armate, un fattore dominante di potenza nel Mediterraneo, al servizio degli interessi vitali della Nazione».

Per l'Arma aerea in ispecie, poi, questo giornale, come tutti gli altri, non manca di rilevare la brillante prova di capacità e di organizzazione data nell'impresa albanese.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* sottolinea fra l'altro la mobilità, l'aggressività e il temperamento che contraddistinguono l'elemento umano militare italiano.

«Il soldato italiano — dice — si contraddistingue per una straordinaria attività e mobilità spirituale; ma egli perciò non trascura d'altro canto nemmeno la più accurata preparazione e organizzazione così in guerra come in pace. L'ultima impresa d'Albania ha dato di ciò prove eminenti, rivelando geniale capacità. Elemento morale ed elemento materiale, uomo tecnico materia e spirito, appaiono così in una nuova intima connessione, tutta in favore dell'indomito valore e dell'efficienza di queste Forze Armate. Esse non cessano di affilarsi e di perfezionarsi ancora; ma quello che è già stato raggiunto rappresenta senza dubbio un risultato straordinario in tutto degno di stare accanto a tutti gli altri aspetti della grande opera fascista».

Nuovi apporti di forza

La *Boersen Zeitung*, che fa una esposizione speciale delle forze navali italiane, conclude dicendo che tutto ciò che si è fatto e che si prepara in questo campo fa già dell'Italia fascista una Potenza marinara di primo rango. Il *Lokal Anzeiger*, rilevando dall'accurata esposizione del grado di efficienza e di forza raggiunto dall'Esercito italiano al Patto militare fra i due Paesi, così conclude:

«Patti politici e militari la storia ne conosce a bizzeffe; ma vitali ed efficienti sono soltanto quelli che sono fondati nell'intimo delle cose, premessa questa che esiste tra Italia e Germania. Le due Forze armate dell'Italia e della Germania si comprendono e si comprenderanno, in riconoscimento delle rispettive grandi tradizioni nonchè dell'unitaria concezione che esse hanno dei compiti e delle necessità avvenire che le aspettano».

Concludiamo infine con l'Agenzia ufficiosa del Partito *Corrispondenza Nazionalsocialista*, la quale così conchiude la sua disamina:

«La costruzione e il nuovo ordinamento delle Forze Armate italiane, che si possono dire ormai del tutto compiute, hanno fondamentalmente mutato i rapporti di forza in Europa. L'Esercito italiano ha in venti anni dopo la guerra completamente e decisamente cambiato il proprio volto, ed è ora fra tutti gli Eserciti quello che meglio è, come del resto le sue prescrizioni dettano, orientato alla guerra della più rapida decisione. Questa forza armata di prim'ordine sta ora fianco a fianco a quella della Germania, e forma con essa, dal Mare del Nord fino all'Africa un blocco di ferro, con cui gli avversari dell'Asse devono fare i conti, e che essi non possono più superare».

Commenti desta poi sui giornali l'uscita della Spagna dalla Società delle nazioni.

«Nulla di più naturale — scrive tra gli altri la *Boersen Zeitung* — ma il fatto assume tuttavia nel momento attuale un inappellabile significato dimostrativo. Gli spiriti in Europa e nel mondo sono divisi e due fronti stanno l'uno di contro all'altro. La Spagna di Franco, la quale consapevole della propria forza e responsabilità europea aveva già scelto il suo posto quando nell'aprile scorso era entrata nell'anticomintern, sottolinea ora la sua scelta con questo nuovo passo che non è però soltanto una disdetta alla Lega ginevrina bensì è anche una differenziazione dai regimi dell'accerchiamento».

Anche tutti gli altri giornali rilevano la grande significativa importanza che l'avvenimento riveste nel presente momento nel quale il valore del fronte dell'ordine per la difesa della civiltà europea è edificantemente sottolineato dal moltiplicarsi affannoso degli sforzi delle Potenze di occidente, con alla testa la grande Inghilterra, per cercare salvezza ed appoggio a Mosca.

Giuseppe Piazza

Il Maresciallo Balbo visita Mahmud Pascià

Cairo, 9 maggio.

Accompagnato dal Ministro d'Italia, Mazzolini, il Maresciallo Balbo ha fatto stamane una visita di cortesia al Presidente del Consiglio egiziano, Mahmud Pascià.

La stampa egiziana sottolinea la cordialità regnata durante il pranzo ed il ricevimento offerto ieri sera dal R. Ministro d'Italia in onore di S. E. Balbo, al quale sono intervenuti, oltre il Presidente del Consiglio ed i Ministri egiziani, l'Ambasciatore inglese ed i Capi delle Forze Armate egiziane e britanniche.

Aspreggiare di polemiche tra Budapest e Varsavia

Budapest, 9 maggio.

Una ripercussione veramente insolita del conflitto tedesco polacco è il repentino turbarsi dei rapporti fra Budapest e Varsavia determinato dall'aggressivo contegno della stampa polacca nei confronti dell'Ungheria. Si può ben comprendere che alla Polonia sia dispiaciuto e dispiaccia vedere l'Ungheria ligia alla politica dell'Asse Roma-Berlino ma nella difficile situazione nella quale l'ha posta il grave dissenso fra i paesi che le sono egualmente amici l'Ungheria si è comportata con ammirevole tatto. Non un giornale ha tenuto linguaggio scortese all'indirizzo della Polonia e per giunta il Ministro conte Csaky, la settimana scorsa, informando le commissioni parlamentari per gli esteri sui risultati dei viaggi a Roma ed a Berlino ha dichiarato considerare, per le potenze dell'Asse, naturale che l'Ungheria coltivi la tradizionale amicizia con il vicino polacco, basata sulla sincera simpatia esistente fra i due popoli. La Polonia appare di diverso avviso.

«Con molta sorpresa — scrive stasera il *Pester Lloyd* in una nota di evidente ispirazione ufficiosa — da un certo tempo si toccano leggere, in autorevoli organi della stampa polacca, articoli che schermiscono l'Ungheria e addirittura l'attaccano. Siccome l'Ungheria non ha minimamente provocato simili gesti, il succedersi di questi attacchi è per noi affatto inspiegabile».

Convinto che i dirigenti della politica polacca sappiano benissimo che l'Ungheria non merita un tale trattamento il portavoce del Ministero degli esteri domanda loro quale attitudine intendono in argomento assumere:

«Così come stanno le cose, osserva, noi ci vediamo costretti a ritenere che nei riguardi dell'Ungheria, in Polonia abbia prevalso una nuova corrente e precisamente una che non si lascia guidare dalla buona fede. Ora è proprio la buona fede da noi conservata in ogni situazione a metterci di fronte ad essa in una condizione di inferiorità non avendo noi i mezzi per combatterla».

Il *Pester Lloyd* si aspetta dai dirigenti della politica polacca una risposta; venendo la risposta a mancare, il giornale avverte, sarebbe obbligato a prender nota di un mutamento della situazione.

Nuovi commenti forniscono intanto la riprova della grande impressione suscitata anche qui dall'esito dell'incontro di Milano che il *Magyarsag Nemzeti* confronta con Stresa; mentre Stresa finì col dimostrarsi una bolla di sapone ed in sostanza divise l'Europa in due campi nemici a motivo del problema africano, l'incontro di Milano è rafforzato da uno stato di fatto ed è il logico riepilogo degli avvenimenti politici susseguitisi dalla fine della campagna di Etiopia. Il risultato di Milano dimostra ancora una volta che in politica non c'è posto per illusioni e sentimenti ma che la pura necessità e la interdipendenza degli interessi costituiscono una forza molto superiore alle belle parole. Quanto alla posizione dell'Italia rispetto al Reich il giornale confuta le ridicole voci ed insinuazioni diffuse dalla propaganda fatta da certe metropoli occidentali e soprattutto quella secondo cui l'Italia, a Milano, si sarebbe impegnata a disinteressarsi del bacino danubiano, considerandolo sfera di influenza tedesca; «al contrario — osserva la *Magyarsag* — alla zona danubiana l'Italia geograficamente si è avvicinata ancor più grazie al consolidamento della sua posizione albanese ed alla più intima amicizia con la Jugoslavia; d'altronde i commenti all'incontro di Venezia hanno bene indicato che la sua influenza nella zona danubiana è cresciuta».

Secondo la *Fuggetlenseg* l'accordo di Milano è un duro colpo per coloro che cercavano di dividere le due grandi potenze amiche, o, per lo meno, di destare la impressione che l'asse Roma-Berlino fosse alla vigilia della rottura. Per un bel pezzo sarà ormai difficile dubitare della durabilità dell'asse.

Nello stesso senso l'*Uj Magyarsag* si esprime in merito alla amicizia italo-tedesca dicendo che le democrazie occidentali e la stampa ebraica internazionale l'hanno ormai perduta. Parigi e Londra si sforzano invano di diminuire l'importanza del patto di Milano e di far credere che esso nè costituisce una sorpresa, nè desta preoccupazioni. La situazione è affatto nuova anche per gli inventori di menzogne.

Italo Zingarelli.

Il capo dell'esercito lituano ricevuto a Varsavia

Varsavia, 9 maggio.

Il Comandante in capo dell'Esercito lituano, generale Rasztikis, è giunto oggi a Varsavia in visita ufficiale, ricevuto alla stazione dal Maresciallo Rydz Smigly, dal Ministro della Guerra, dal Capo di Stato Maggiore e da altre personalità della forza armata polacca. Il gen. Rasztikis poco dopo ha conferito col Ministro degli Esteri, col. Beck, ed è stato ospite a colazione del Presidente della Repubblica. Durante il suo soggiorno in Polonia egli visiterà diversi stabilimenti bellici ed assisterà alle manovre dell'Esercito polacco.

I pieni poteri al Presidente polacco

Varsavia, 9 maggio.

Il Sejm ha adottato oggi in seduta plenaria la legge sui pieni poteri del presidente. Non vi è stata discussione e la legge è stata approvata dopo le tre letture.

La Giornata dell'Esercito: il bacio della Regina ad una Vedova.

Settemila ex-miliziani dovranno andare alla Cajenna

Si tratta di delinquenti comuni — Con gli altri si stanno fabbricando nuovi cittadini francesi

Parigi, 9 maggio.

Il Comitato d'azione spagnola, istituito presso la centrale del partito comunista francese, per ordine del Comintern ha intensificato la sua attività, sia per quanto riguarda i collegamenti con l'interno della Spagna, che per quanto si riferisce alla propaganda e all'organizzazione fra i miliziani internati in Francia.

Tale Comitato ha inviato in questi ultimi giorni al segretario generale del partito comunista francese, Thorez, un memoriale nel quale sono esposti tutti i danni che vengono arrecati all'organizzazione comunista dei rifugiati spagnoli, da parte delle autorità militari francesi che li hanno in consegna. Nel memoriale fra l'altro è detto: «I comandanti militari dei campi dei rifugiati hanno esplicitamente autorizzato tutti i loro organi esecutivi a usare la massima brutalità e i metodi più coercitivi nel reprimere anche le più lievi mancanze alla disciplina da essi imposta nei campi!».

Ma che cosa pretendono i comunisti per questi miliziani, di cui buona parte è costituita da delinquenti comuni! Forse un trattamento da campeggio turistico!

Pensate che l'autorità francese è stata costretta a disporre la deportazione alla Cajenna di circa settemila ex-miliziani, parte dei quali sono nelle carceri e parte in campi speciali, qualificati come delinquenti comuni.

Il Comitato ha in faccia tosta di invitare Thorez ad impedire le partenze per la Cajenna, che dovranno avere inizio verso la metà di maggio, a gruppi di cinquecento uomini per ogni spedizione.

Piuttosto è da mettere in rilievo come la Francia sfrutti questo accorto materiale umano per alimentarne... la «fabbrica dei francesi», sia militari che civili. Infatti, oltre ai ventimila spagnoli e internazionali arruolati nella legione straniera, le autorità militari hanno scelto fra gli ex miliziani altri settantacinque mila elementi, fra i centoventimila che hanno dichiarato volontariamente di essere disposti a recarsi ai lavori militari francesi, militarmente inquadrati, e di sottoporsi alla disciplina militare francese. A tali elementi è stata promessa la naturalizzazione e gli aiuti necessari per stabilirsi come civili in Francia, semprechè diano buona prova nel periodo che dovranno essere impiegati dalle autorità militari.

Re Carol inaugura un monumento al fondatore della dinastia

Bucarest, 9 maggio.

Stamane con solenne cerimonia, svoltasi alla presenza di Re Carol, di tutte le autorità dello Stato e del Corpo diplomatico, si è proceduto allo scoprimento del grandioso monumento equestre eretto in memoria di Carol I, fondatore della dinastia romena.

Nel discorso pronunciato al momento dello scoprimento, Re Carol ha ricordato il gesto di Re Vittorio Emanuele che si schierò a favore della indipendenza romena e della elezione a «Signore della Romania» di Carol di Hoenzollern.

Il Duce risponde dal balcone di Palazzo Venezia all'entusiastico saluto degli ufficiali.

La Francia si decide a rendere il materiale spagnuolo

Parigi, 9 maggio.

Daladier ha conferito oggi con il Ministro degli Esteri, Bonnet, e con il segretario generale al Ministero degli Esteri circa l'esecuzione degli accordi Berard-Jordana. Il Governo di Burgos si lagna della lentezza frapposta nella consegna del materiale che si trova in Francia dopo la ritirata dell'esercito repubblicano. Questa lentezza — secondo un comunicato ufficioso — è in gran parte dovuta alle molteplici difficoltà che si hanno nel raggruppare il materiale pervenuto sul territorio francese nel massimo disordine. Desideroso di mantenere con la Spagna rapporti cordiali di buon vicinato, il Governo francese ha deciso di affrettare la promessa restituzione sperando che da parte sua il Governo di Burgos farà il necessario affinchè i profughi spagnoli vengano ammessi a rimpatriare su un ritmo accelerato.

La Spagna al lavoro

La promulgazione di un blocco di importanti decreti

Burgos, 9 maggio.

Il Consiglio dei Ministri, presieduto da Franco, ha approvato la legge sul regime provvisorio delle Compagnie ferroviarie, il decreto relativo alla costruzione di locomotive, nonchè un altro riguardante la riparazione del materiale mobile. Il Consiglio ha approvato inoltre le leggi sulla rinnovazione straordinaria della giustizia municipale, sulla nullità della gestione dei funzionari estranei al movimento nazionale, sullo scioglimento del Corpo dei servizi marittimi.

Il Consiglio ha quindi autorizzato l'emissione straordinaria di francobolli commemorativi del 19° centenario della Vergine del Pilar di Saragozza ed approvato un decreto per l'avanzamento per anzianità dei generali, degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati mutilati. Altro decreto è stato approvato per la libera disponibilità dei saldi dei conti correnti, dei depositi e dei risparmi, per la parte non bloccata dalle leggi del 13 ottobre '38 e del 1.o aprile 1939.

Infine è stato decretato di ristabilire le facilitazioni per le costruzioni edili, secondo la legge del 25 giugno 1935, e sono state approvate alcune proposte di indulto.

Il discorso del Duca di Windsor e le discordi reazioni inglesi

Londra, 9 maggio.

Il radiodiscorso del Duca di Windsor a Verdun ha sollevato molte critiche in Inghilterra, dove i giornali più attaccati alle tradizioni hanno giudicato inopportuno che un appello agli americani dell'ex-re precedesse la visita agli stessi americani del re attuale, proprio mentre questi si trova in viaggio. Tuttavia oggi sembra che predomini della simpatia a favore del Duca di Windsor, e ciò per due motivi: primo di tutti, perchè si è saputo stamane che egli aveva avuto una conversazione per radio con il fratello, attualmente a bordo dell'*Empress of Australia*, nel corso della quale il Duca avrebbe ottenuto il consenso dal Sovrano di parlare; e in secondo luogo perchè una viva reazione si è avuta contro il comportamento della radio inglese, la quale ha ignorato del tutto la trasmissione.

«Il Duca — scrive lo *Standard* — avrebbe dovuto scegliere un altro momento per fare il suo appello alle Nazioni del mondo. Tuttavia lo sbaglio del Duca non può far spiegare la stupidaggine della *British Broadcasting Corporation*. Stamane tutta la Gran Bretagna ha letto il discorso del Duca. Perchè non ha potuto ascoltarlo ieri sera? Le leggi disobbedite sono peggiori delle leggi inesistenti. Un tentativo d'imporre la censura senza raggiungere l'effetto è peggio della mancanza di censura: non conduce ad altro se non allo avvergognamento del censore».

Von Brauchitsch partito da Roma

Roma, 9 maggio.

Stasera alle 22,15 ha lasciato Roma il Capo dell'Esercito tedesco generale Von Brauchitsch, il quale è partito per Firenze accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra generale Pariani. Erano convenuti alla stazione l'Ambasciatore di Germania col personale dell'Ambasciata, un fitto stuolo di nazisti residenti in Roma, i quali, quando il treno si è messo in moto, hanno acclamato all'Italia, alla Germania, al Duce e a Hitler, unitamente alla folla che si era raccolta sotto la pensilina per dare all'ospite della Nazione amica il saluto di Roma.

Tragedia fra due cicogne che tiene in angoscia un paese svizzero

Ginevra, 9 maggio.

La popolazione del villaggio di Reinach, nel Cantone di Basilea, che è una delle poche località della Svizzera dove in vetta al campanile esiste un nido di cicogne tuttora abitato, sta attualmente attraversando un periodo di ansia per una improvvisa tragedia che minaccia di privare il paese della presenza di quei simpatici volatili.

I bravi abitanti di Reinach, i quali per non urtare la suscettibilità dei loro ospiti alati arrivano al punto di rinunciare a tenere qualsiasi riunione rumorosa sulla piazza principale del paese — così da confinare in località appartata di campagna persino l'annuale sparo di mortaretti ed il falò tradizionale della festa patriottica del 1° agosto — già alla fine febbraio, all'epoca solita del ritorno delle cicogne dalle loro sedi invernali, constatavano con preoccupazione come, invece di una coppia, un maschio solo avesse ritrovato la via del ritorno.

Stufo della solitudine, dopo pochi giorni il maschio scompariva, e già a Reinach si piangeva sulla fine di questa bella tradizione, quando improvvisamente, dopo tre settimane di assenza, il maschio ritornava, non più solo stavolta, ma in compagnia di una giovane cicogna. E la coppia si metteva al lavoro per riattare il vecchio nido. Finalmente un bel giorno l'attesa notizia si spargeva nel villaggio: «Le nozze sono state feconde. Madama cicogna sta covando!».

Tutto sembrava svolgersi nel migliore dei modi, quando una settimana fa succedeva improvvisamente la tragedia. Il maschio, partito in cerca di cibo, non si faceva più vedere di ritorno. La femmina diventava ben presto inquieta ed a sua volta abbandonava il nido per cercare il compagno. La popolazione partecipava anche essa alle ricerche, e ben presto il maschio veniva trovato in un campo, però ridotto a così mal partito (probabilmente per aver ingerito un topo avvelenato) da non poter più alzarsi in volo. Malgrado tutte le cure, il povero pennuto moriva.

Conscio del pericolo che questa tragedia avesse per effetto l'abbandono del nido da parte della femmina, il Consiglio comunale si riuniva immediatamente per stabilire i mezzi atti ad allontanare dal paese questa minaccia. Si decideva così di disporre delle cibarie, rane, rospi, ecc., in vicinanza immediata del nido, per evitare che la ricerca del cibo distraesse la femmina dal covare. Ma, malgrado questi aiuti, altre complicazioni nascevano in questi ultimi giorni, dato che non è possibile per ora stabilire con esattezza, in considerazione del fatto che il nido si trova in vetta ad un campanile di 25 metri, se le uova siano già dischiuse o no.

La possibilità di nutrire artificialmente i piccoli cicognini, a cui si era pensato in un primo momento, sembra ora da escludersi, dato che, secondo l'opinione emessa da un conoscitore particolare della mentalità delle cicogne, vi è pericolo che in tal caso la madre abbia ad uccidere i nati. All'apprensione del paese di Reinach partecipa tutta la popolazione del Cantone e della città di Basilea, che vede in questi uccelli un simbolo di fortuna e di fecondità.

Secondo le ultime notizie si vorrebbe ora trasportare il nido, non appena si sia acquistata la certezza che i piccoli sono nati, nel Giardino zoologico di Basilea, onde tentare di trasferire colà il privilegio di quel nido di cicogne; ma gli abitanti del villaggio si oppongono a tale trasferimento, obbiettando che in ogni caso è dubbio che le cicogne allevate artificialmente abbiano a ritrovare, dopo l'emigrazione stagionale, la via del ritorno a Basilea.

Moglie di 14 anni che uccide il marito ventenne

New York, 9 maggio.

I giornali di Cincinnati pubblicano che la polizia ha tratto in arresto, sotto la accusa di omicidio involontario, la signora Blanche Tinker, la quale ha fulminato, da pochi passi di distanza, con una rivoltella di grosso calibro, il marito ventenne, puntandogli contro l'arma la quale, per la posizione dell'arresto di sicurezza non avrebbe dovuto sparare.

La signora era già nota al gran pubblico per essere la più giovane sposa di Cincinnati: essa ha infatti poco più di 14 anni.

TEATRI

La stagione lirica al Teatro della Moda

L'inaugurazione a sabato prossimo

Come già annunciato sabato, 13 corrente, alle ore 21 precise, avrà luogo l'inaugurazione della stagione lirica al Teatro della Moda (Parco del Valentino), sotto la direzione della Società del Teatro Regio. L'opera di apertura è *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, che avrà i seguenti interpreti: Galliano Masini (Duca di Mantova), Carlo Tagliabue (Rigoletto), Lina Pagliughi (Gilda), Luciano Neroni (Sparafucile), Olga De Franco (Maddalena), Natalia Nicolini (Giovanna), Aldo Mevi (Conte Monterone), Ottavio Serpo (cavaliere Marullo), Angelo Mercuriali (Borsa), Nicola Racoschi (conte Ceprano), Liana Avogadro (la Contessa). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Umberto Berrettoni. Maestro del coro Vittorio Ruffo. Direttore generale della messa in scena Mario Frigerio. Bozzetti e scene dei pittori Leandro Cavalieri e Renato Testi.

La serata è la prima del turno d'abbonamento, e la vendita dei posti ha inizio questa mattina, alle ore 10, presso la Segreteria del Teatro Regio (piazza Castello, telef. 48-511), mentre seguita la vendita di posti in abbonamento.

AL ROSSINI Gabbrielli, dato il notevole successo ottenuto e avendo potuto liberarsi dei precedenti impegni, resterà fino a tutta domenica prossima, presentando nuovi esperimenti.

ALL'ALFIERI, anche nei due spettacoli di ieri la nuova commedia «Ventenni» di Sergio Pugliese, ha ottenuto favorevole consenso, perciò essa replicherà questa sera.

Donna Rachele inaugura a Civitella l'Asilo «Rosa Maltoni Mussolini»

Forlì, 9 maggio.

Nel popoloso Comune rurale di Civitella di Romagna ha avuto luogo oggi l'inaugurazione di un asilo dedicato alla memoria di Rosa Maltoni Mussolini e dovuto al generoso contributo del Duce. Alla manifestazione, che si è svolta con l'intervento del Prefetto, del Federale e di tutte le autorità provinciali, era presente la consorte del Capo del Governo.

Dopo la visita all'asilo, che veniva battezzato dall'arciprete Don Rossi, Donna Rachele Mussolini deponeva fiori sul cippo dedicato ad Arnaldo Mussolini e contornato da cipressi che ricordano i duecento Caduti di Civitella, fra cui le Medaglie d'oro capitano Giovannetti e tenente pilota Zanetti, caduti in Africa e in Spagna.

Fatta segno ad ardentissime affettuose manifestazioni, Donna Rachele Mussolini, sotto la pioggia insistente, attraversava ancora a piedi il paese e raggiungeva la Casa del Fascio, dove, dopo aver visitato una Mostra di lavori femminili per il nastro bianco, riceveva l'omaggio delle Massaie rurali e della moltitudine che, raccolta nella piazza, salutava le parole del Podestà comm. Molli e del Federale con ardentissime acclamazioni al Duce, al Fascismo, all'Italia guerriera.

La consorte del Capo del Governo, prima di lasciare Civitella, faceva una elargizione a favore dell'asilo e delle famiglie numerose.

La Mostra del Minerale

Il compiacimento del Duce a S. E. Starace

Roma, 9 maggio.

Il Duce, nel lasciare la Mostra del Minerale, ha espresso il Suo alto compiacimento per la bella manifestazione cui aveva assistito al Segretario del Partito e al Segretario dei Guf. Il Segretario del P.N.F. ha comunicato al Duce che i visitatori avvicendatisi durante cinque mesi sono stati 1.600.000.

Un morto e due feriti gravi per scoppio prematuro di mina

Bolzano, 9 maggio.

In un cantiere a Bressanone per lo scoppio prematuro di una mina, gli operai Francesco Silvestri, di 26 anni, da Vestone (Brescia), Giusto Gerardi, di 23 anni e Rodolfo Rossi, di 25 anni, addetti a lavori di scavo, sono rimasti investiti da un cumulo di pietrame. Il Silvestri è rimasto ucciso sul colpo e gli altri due hanno riportato gravissime ferite per cui si trovano in pericolo di vita.

7 intossicati di cui 2 gravi per la distrazione di una massaia

Verona, 9 maggio.

Sono stati trasportati all'ospedale i componenti la famiglia dell'agricoltore Giovanni Degani, abitante a Terrazzo, perchè colpiti da avvelenamento. La moglie del Degani nel friggere del pesce aveva scambiato per farina bianca dell'arseniato di piombo. Cinque dei sette componenti sono stati posti fuori pericolo, ma gli altri due sono in condizioni preoccupanti.

SPORT

LE GRANDI PROVE IPPICHE

Il G. P. del Re Imperatore senza i cavalli di Tesio

Roma, 9 marzo.

Avremo un «Gran Premio del Re Imperatore» senza Tesio. Da un punto di vista strettamente tecnico, l'assenza dei rappresentanti di questa scuderia, giustamente considerata la fucina di campioni insuperabili, non è motivo da ispirare fiducia sul valore della generazione dei tre anni. A convalidare questa nostra impressione ci sono i risultati delle prove principali e le continue inversioni di forma. L'«asso» della generazione non c'è. C'è in sua vece un gruppo di buoni galoppatori, alcuni di questi — leggi Sagra, Macnio e Vello — non hanno la iscrizione per il Gran Premio del Re Imperatore; ma in fondo gli ippici si sono già consolati pensando che gli iscritti, fra i quali si notano Vezzano, Globo, Lafcadio, Buonarroti, Sacratino, valgono gli assenti e che il campione della generazione deve ancora rivelarsi.

Dopo l'ultimo odierno ritiro sono rimasti iscritti alla classicissima i seguenti puledri: Vezzano, razza Felina (58, Grilli); Erice, Razza del Soldo (58, Rinaldi); Globo, Razza del Soldo (58, Caprioli); Buonarroti, Razza Santa Lucia (58, Pandolfi); Scebeli, di Radice Fossati (58, Romero); Sacratino, Razza San Pietro (58, Lamberti); Ematina, di Lorenzini (58, Andor); Lafcadio, della scuderia Tirrenia (58, Marchetti); Marcello, di Forno (58, Mozza); Varsavia, razza Boffalora (56, Pacifici).

Stamane, sulla pista erbosa delle Capannelle, si sono allenati Buonarroti, Scebeli, Sacratino, Ematina, Erice, Globo, Lafcadio e Vezzano. Tutti hanno destato buona impressione. Gli ultimi allenamenti dei concorrenti al Gran Premio avranno luogo venerdì.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Disponibili: Tendenza ferma; id. Middling 9,55; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; id. chiusura ferma; (1939) maggio 8,69; giugno 8,77; luglio 8,55; agosto 8,13; settembre 8,08; ottobre 7,98; novembre 7,89; dicembre 7,81; (1940) gennaio 7,79; febbraio 7,78; marzo 7,77.

New Orleans, 9. — Disponibili: Middling 9,32; Futuri: maggio 9; luglio 8,66-67; ottobre 8,09; dicembre 7,92-93; (1940) gennaio 7,88-89; marzo 7,87-89; maggio 7,86-88; luglio 7,85-87.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA